ANNO XLII — MATTINO · TORINO, *Martedì 7 Gennaio 1908* · MATTINO — NUM. 7

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 60
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Le conseguenze diplomatiche della visita del principe di Monaco a Roma.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 19.

(A.). — La Conferenza oceanografica, che il Principe di Monaco dovrà tenere a Roma, è passata inaspettatamente dal campo scientifico a quello politico, e ciò, perchè il Vaticano vede, nella visita a Roma del Sovrano cattolico, la rottura della tradizione, che dal 1870 in poi, è stata mantenuta dalle Case regnanti delle nazioni ufficialmente cattoliche di Europa, di astenersi dal far visita al Re d'Italia, finchè la Santa Sede manterrà ferma la sua attuale politica. Già vi accennai che piega avrebbero preso le cose, date queste premesse, aggiungendo che il Vaticano faceva però, sul fatto, le più ampie riserve. Ora si dice che le relazioni fra la Santa Sede ed il Principato di Monaco possono dirsi virtualmente interrotte, e che il conte Wagner, il quale rappresenta il principe Alberto presso la Santa Sede, si è deciso a dare le sue dimissioni, e che è pronta una nuova protesta alle Potenze cattoliche da parte del Vaticano. Ho ragione di credere, per lo meno, prematura questa notizia.

Infatti nulla è avvenuto finora di tutto questo: certo la posizione del conte Wagner è delicatissima poichè egli, oltre a rappresentare il Principe di Monaco copre nella Corte vaticana la carica di Cameriere di cappa e spada. Le sue dimissioni quindi, data la sua speciale posizione di appartenente alla Corte pontificia, potrebbero essere motivate solo dal fatto che il Vaticano ritiene in via generale una offesa, qualsiasi visita fatta a Roma da un Sovrano cattolico, in linea particolare e nel caso speciale si potrebbero però fare molte osservazioni e deduzioni, le quali potrebbero condurre a credere che appunto nell'odierna evenienza della venuta a Roma del Principe di Monaco, la Santa Sede potrà non spingere le cose fino alla rottura diplomatica e non inviare una nota di protesta al Corpo diplomatico ma una semplice nota di riserva.

In prima linea il Principe di Monaco farà certamente dichiarare al Vaticano una cosa logica e semplice: che egli, venendo a Roma, non intende assolutamente recare offesa al Papa. In secondo luogo che in ogni modo non viene come sovrano ma come scienziato invitato da scienziati a tenere una conferenza. A questa obbiezione il Vaticano risponderà che anche il presidente della Repubblica Loubet fece fare prima della venuta a Roma ampie dichiarazioni al Papa nel senso che egli non intendeva affatto, con il suo viaggio nella capitale italiana recare offesa, non solo, ma che sarebbe stato felice di visitare il Papa, ma che, nonostante ciò, la Santa Sede rifiutò la visita precisamente perchè in politica non valgono le intenzioni, ma i fatti.

Solo non ritenne l'avvenimento capace di interrompere le relazioni diplomatiche tra il Vaticano e la Repubblica per la situazione politica religiosa della Francia, e che la protesta inviata allora al Corpo diplomatico presso la Santa Sede aveva appunto il principale scopo di spiegare queste ragioni e non creare precedenti; ma che, in quanto alla venuta del principe di Monaco a Roma, come scienziato e non come sovrano, è impossibile scindere in due la qualità di un Principe regnante.

Ciò condurrebbe dunque alla protesta ed alla rottura delle relazioni diplomatiche tra il Principe di Monaco ed il Vaticano. Ma non bisogna dimenticare che a queste dichiarazioni succennate da parte del Principe Alberto potrebbero essere aggiunti altri argomenti e che le dichiarazioni stesse potrebbero assumere un tono talmente esplicito e dare tali spiegazioni sul viaggio da non provocare la rottura delle relazioni diplomatiche e dare solo luogo ad una protesta, la quale può avere più che altro il significato e la forma di una semplice riserva. Quest'ultima ipotesi potrebbe acquistare maggiore probabilità se, come si è detto da alcuni, il Principe di Monaco non andrà ad abitare al Quirinale, ma andrà ad alloggiare in un *Hôtel*, terrà la sua conferenza e poi si recherà a fare visita al Re.

Questo è un caso senza precedenti e che forse non è ancora considerato. E' certo che per la Santa Sede nemmeno questo basterà per farle smettere la sua protesta, perchè essa esige che un sovrano cattolico che viene a Roma debba far visita in primo luogo al Papa. Ma l'eventenza che abbiamo esaminata costituirebbe una diminuzione della pretesa offesa e potrebbe quindi dar luogo ad una protesta di forma più mite, la quale certo, dato il precedente della Francia, non significherebbe la rottura dei rapporti diplomatici.

In ogni modo è da augurarsi che, se vi sarà una protesta, il Vaticano prenderà questa occasione per correggere la famosa frase della nota diplomatica per il viaggio di Loubet, e che definiva il Re d'Italia possessore del Quirinale «colui che detiene» frase ad uso del vero inventata dai cooperatori della politica di Leone XIII, i quali avevano redatto la protesta stessa, non appena si parlò del viaggio di Vittorio Emanuele III e della naturale restituzione della visita di Loubet al Quirinale, frase alla quale i redattori della protesta non vollero rinunciare nemmeno sotto Pio X.

False voci d'una grave disgrazia provocata dall'automobile del Re.

Roma, 6, ore 19.

La *Tribuna* pubblica: «Il 23 corrente, verso le 5.10, mentre il carrettiere Ottavio Passaglia usciva dalla sua stalla in via Ostiense, presso Roma, conducendo un carretto tirato da due muli, questi si impennarono. Il Passaglia voleva avviare gli animali verso la via San Paolo, ma essi voltarono bruscamente dalla parte opposta, trascinando il carrettiere, che ebbe la gamba destra fratturata. Il carrettiere fu portato all'Ospedale della Consolazione, ove ancora si trova in cura.

Poco dopo ch'era avvenuta la disgrazia, passava per via Ostiense l'automobile reale. Appena il Sovrano fu informato del fatto, ordinò che alla famiglia Passaglia fossero date 500 lire e per di più fece chiedere notizie all'ospedale del carrettiere. Questo incidente ha fatto credere che la disgrazia di cui fu vittima il Passaglia fosse dovuta all'automobile del Re; ma il Sovrano non entra nella cosa se non per essersi interessato caritatevolmente delle sorti del povero Passaglia: del resto, è noto che per ordine espresso del Sovrano le automobili reali procedono sempre a velocità moderatissima di non oltre [illegible] chilometri all'ora, tanto che possono tenere loro dietro gli agenti ciclisti, e ad ogni minimo ostacolo esse sono fermate.

Ciò che pensa l'on. Curioni dell'Amministrazione Capitolina
Il Comune amministrato dallo Stato?

Roma, 6, ore 22.50.

Dacchè il blocco anticlericale si è impadronito del Campidoglio, l'Amministrazione municipale della città eterna è spesso vivacemente discussa nella «farmacia» di Montecitorio, non soltanto per le sue manifestazioni politiche, ma anche per il fatto innegabile che l'andamento dei pubblici servizi, già cattivo, è divenuto pessimo.

Oggi, per esempio, sono state molto commentate le dichiarazioni fatte ieri ad un giornalista dal segretario generale del Comune, comm. Lusignoli, il quale ha cercato di far credere che tutti i grandi centri si trovano, in fatto di Amministrazione municipale, nelle stesse condizioni di Roma. Quando la «farmacia» si è sfollata, ho voluto consultare, su questo argomento, l'onorevole Curioni che, essendo stato per oltre 23 anni avvocato del Comune di Torino, e avendo avuto, durante la sua lunga dimora a Roma, molte relazioni d'affari col Campidoglio, è competente a dare un giudizio, con cognizione di causa.

— Ebbene, — gli ho chiesto, — quale è in sostanza il tuo giudizio sull'Amministrazione capitolina, e sulle dichiarazioni del segretario generale?

— I chiarimenti forniti dall'egregio funzionario meritano di essere analizzati molto. Se dovessimo cominciare dalla sintesi, non ci sarebbe altro da dire, se non che il comm. Lusignoli, non potendo dir bene di un'Amministrazione pessima sotto ogni rapporto, ha bravamente menato il can per l'aia.

— Perchè?

— Perchè ha cominciato col dare la colpa del malandare delle Amministrazioni comunali in genere, al fatto di non essere in Italia sufficientemente distinte la funzione tecnica dall'amministrativa. Poi ha deplorato che la legge comunale si occupi troppo poco dell'organizzazione burocratica dei Comuni, limitandosi ad imporre loro un segretario responsabile dell'andamento degli uffici. Ha soggiunto che per questo difetto della legge non sono abbastanza precisate le funzioni dell'elemento elettivo in confronto di quello della burocrazia, che egli vorrebbe far elevare nientemeno che alla dignità del potere esecutivo, autonomo ed indipendente! Passando all'Amministrazione capitolina, il segretario generale dice essere un'esagerazione la disorganizzazione dei servizi, di cui molti parlano, che i servizi sono in realtà organici, e che se funzionano male è per difetto di personale e che per farli funzionare occorrerebbero le centinaia di milioni, che spendono le altre città, non bastando i 40 milioni che spende Roma. Con queste premesse, è inevitabile la conclusione che il Governo dovrebbe aiutare Roma come gli altri Stati aiutano le loro capitali.

— E che osservi tu in contrario?

— Per far cadere nel vuoto tutta questa chiacchierata basterebbe notare che in Italia vi sono varie grandi città, nelle quali gli uffici comunali funzionano in modo esemplare, sotto le stesse leggi e con un bilancio pingue, e che Roma è giudicata la capitale peggio amministrata di Europa. La principale causa di questa grande inferiorità va ricercata nel fatto che in Campidoglio è sempre regnata l'anarchia. I capi sono distratti da mille cure, non osservano l'orario. Tutti poi, capi e subalterni, si occupano dei loro affari privati; quindi hanno i loro clienti, scrivono sui giornali, si atteggiano a grandi elettori, e perciò gli assessori, in fondo, hanno sempre avuto una paura maledetta dei loro dipendenti. Bisogna aver avuto la disgrazia di salire la rampa capitolina per rendersi conto dello sfacelo burocratico che vi imperversa. Da ciò lo sperpero di danaro, il luridume delle case e delle vie, i servizi pubblici indecorosi e vessatori. A questa brava gente dovremmo affidare anche la gestione delle forze idrauliche, dei grandi servizi dell'acqua, della energia elettrica e delle tranvie? Daremo a loro il governo del Demanio delle aree, l'esecuzione del nuovo piano regolatore, per parecchie diecine di milioni di metri di superficie, e perfino la costruzione (una vera farsa) della gran via da Roma al mare?

— Ma tu che vorresti fare?

— Per dare a Roma un assetto decoroso occorrono molte centinaia di milioni e nessuno può passare per il capo che a tali spese non debba contribuire l'intera nazione. Si tratta infatti di bisogni non dell'ente locale, ma della capitale del regno e, per giunta, di una capitale che ha una storia, che ha i monumenti di Roma e che ha anche il papato. Ma i denari dello Stato devono essere spesi dallo Stato sotto il controllo del Parlamento, non dalla burocrazia capitolina; ma poichè non si può di un tratto mettere fuori di ruolo quei signori, l'avocazione allo Stato della gestione capitolina diventa necessaria. Così si potranno anche utilizzare altrimenti gli elementi utilizzabili, applicandoli ad altre mansioni preferibilmente *extra muros*. Se si vuol provvedere seriamente al rinnovamento civile della capitale, bisogna, e presto, che lo Stato ne assuma esso, direttamente o indirettamente, la gestione. Bisogna soprattutto che la nuova amministrazione abbia le mani libere per crearsi un nuovo bilancio; altrimenti ogni sua azione sarebbe sempre paralizzata.

— Un provvedimento veramente radicale dunque; la *instauratio ab imis fundamentis*, dunque?

— Se a questo riparo non si corre subito, ci ricorreremo dopo aver sperperato qualche altro centinaio di milioni, che dovrà pur pagare lo Stato, il quale non può lasciar fallire la sua capitale. Questa è del resto l'opinione che va ogni giorno più facendosi strada nel Parlamento e vedrai che l'infelice esperimento del blocco, che pare tanto animato da buone intenzioni, darà il tracollo.

— L'idea che soltanto ora va facendosi strada come tu affermi nel Parlamento fu caldamente propugnata da Francesco Crispi fin dal 20 settembre 1870. Chi non ricorda la sua campagna per la prefettura del Tevere? E' destino che tutte le idee di quell'uomo di Stato, più o meno derise mentre egli era vivo, trionfino dopo la sua morte. C.

La visita di re Carlo al Brasile.

Lisbona, 6, ore 18.

Dal mese di maggio scorso la visita di Re Carlo al Brasile era decisa per il maggio 1908. Il consigliere De San Carmelo Lamprela ministro del Portogallo al Brasile, attualmente a Lisbona, partirà per Rio Janeiro alla fine di gennaio, portatore di una lettera autografa di Re Carlo al presidente Penna, confermante questa accettazione della visita. La notizia della offerta di una ricca corona a Re Carlo, come ricordo di questa visita, è destituita di fondamento.

Gravi rivelazioni dell' "Avanti!" sull'inchiesta militare.
Casana e le riforme.

Roma, 6, ore 20.

Per proseguire le indagini sulle condizioni organiche e morali dell'esercito, la Commissione d'inchiesta deliberò di dividersi in Sotto-Commissioni che, nel corrente mese, e in quello successivo, si recheranno nelle sedi di diversi Corpi d'armata e negli altri principali centri militari per ivi procedere alle ispezioni ed agli interrogatori. La prima Sotto-Commissione si recherà nei territori dei Corpi d'armata di Torino, Alessandria e Genova; la seconda in quello dei Corpi d'armata di Milano, Verona e Bologna; la terza in quello dei Corpi d'armata di Firenze, Ancona; la quarta in quello del Corpo d'armata di Roma; la quinta nel territorio dei Corpi d'armata di Napoli e Bari, esclusa la Divisione militare di Catanzaro; la sesta visiterà la Divisione militare di Catanzaro ed il Corpo d'armata di Sicilia. Nella seconda metà di febbraio la Commissione intera si riunirà a Roma per esaminare i risultati delle indagini che farà nelle provincie.

L'*Avanti!* pubblica le seguenti indiscrezioni intorno ai risultati dell'inchiesta. Le notizie proverrebbero indirettamente da qualche componente la Commissione di inchiesta:

«Le cose più gravi, di una gravità impressionante; — ha detto la persona interrogata dall'*Avanti!* — sono emerse intorno alla faccenda dell'artiglieria. Specialmente l'ex-ministro Viganò, il generale Mangiagalli e qualche altro pezzo grosso dell'esercito hanno autorizzato i peggiori sospetti intorno alla loro cieca preferenza e soprattutto intorno al loro frettoloso, troppo frettoloso affetto per il famoso materiale Krupp. E, ciò che è ancor peggio, si è dovuto constatare con vero dolore da tutti i commissari che intorno alle questioni tecniche del nostro armamento, ciascun generale ha una opinione differente dagli altri. L'avvento di Casana è stato determinato dalla speranza di ottenere con lui più facilmente l'aumento del suo bilancio che la Camera ricusò al suo predecessore, ma è stato voluto anche dal Governo perchè, avendo avuta notizia delle gravi rivelazioni dell'inchiesta, esso possa, nel momento in cui scoppierà lo scandalo, dire: «Vedete, noi non abbiamo alcuna responsabilità in tutti codesti malanni, tanto è vero che, appena ne abbiamo avuto indizio, abbiamo voluto porvi riparo con un ministro borghese della guerra, rompendo la tradizione che fu il fonte del malanno stesso».

La *Tribuna* dice che nessun credito finora merita la voce, diffusa in seguito all'avvento al potere dell'on. Casana, che i cambi di guarnigione siano definitivamente sospesi. I cambi di guarnigione — aggiunge il giornale — sono stati decisi dall'onorevole Viganò ed il *Giornale militare* gli ha annunziati per il settembre del 1908. L'on. Casana, nel breve tempo che è passato al ministero, non può ancora avere pensato a mutare le disposizioni. Le «sedi fisse» implicheranno la questione territoriale delle guarnigioni; buono o cattivo, non possono essere attuate che con modalità che tengano conto delle condizioni speciali degli ufficiali e delle destinazioni. Se il ministro fosse risolto da tempo a favore delle sedi fisse dovrebbe studiare ora il modo di correggerne gli inconvenienti. Uno studio simile richiede moltissimo tempo.

Il *Messaggero* dice che l'on. Casana non varierà nulla di quanto ha trovato e seguirà questa condotta sino a che, resosi conto di tutto, si convincerà, della necessità di qualche riforma.

Il *Giornale d'Italia* dice che Casana ha ricevuto stamane il primo aiutante di campo del Re, generale Brusati.

Il ministro si è trattenuto in cordiale colloquio col generale Brusati. Il giornale dice che Casana in un colloquio avuto col barone Vigo, avvocato generale fiscale militare, gli ha chiesto informazioni sullo stato in cui si trovano gli studi sul codice di procedura penale militare e sull'ordinamento giudiziario militare. Saputo che tali studi, dopo la sospensione votata dal Senato su alcune disposizioni del codice penale militare, non furon ripresi, il ministro ha dimostrato l'intendimento di risolvere la cosa e prendere in proposito gli accordi col Guardasigilli.

Tragiche lotte di partito a Ruvo di Puglia.
Nelle vie si combatte a fuoco vivo e ad arma bianca.
Due donne e due contadini uccisi; molti feriti.

Bari, 6, ore 10.

TRISTI PRESENTIMENTI AVVERATI.
DUE DONNE UCCISE E PARECCHI FERITI.

Un telegramma di ieri da Ruvo recava:

Ieri i capi partito popolari, in acerba opposizione al partito della «fatta spada», in vista dello stato degli animi esacerbati della cittadinanza per i disordini che possono da un momento all'altro scoppiare, non riponendo fiducia nel locale ufficio telegrafico, si recarono a Terlizzi, da dove spedirono un telegramma al presidente dei ministri per invocare da lui rimedi urgenti e radicali affinchè si impedisca che «la malavita ruvese assoldata — dice il telegramma — dagli interessati nella questione demaniale turbi l'ordine e la tranquillità in paese ed il naturale e legale svolgimento della questione demaniale. Si invocano anche, se occorra, inchieste alla luce meridiana».

Mi si assicura che al prefetto è giunto un telegramma riguardante i fatti di Ruvo, che minacciano di diventare gravissimi per l'intervento della malavita. Non mi è noto il dispaccio preciso nel suo contenuto, non so se le provocazioni a Ruvo derivino da questo o da quel partito, non so se la malavita sia assoldata, e da chi, ma è certo che provocatori e malavita ci sono, e che solo questo elemento può provocare i disordini da tutti temuti per la nota questione demaniale, che dovrebbe essere interesse di tutti, e più ancora del proletario ruvese, di veder risolta legalmente.

Se il dispaccio al presidente dei ministri, di cui è giunta pure notizia alla Prefettura di Bari, fosse un invito a reprimere ogni violenza, esso sarebbe senza dubbio accolto con entusiasmo dalla parte sana della cittadinanza ruvese, che è composta della grande maggioranza dei cittadini.

Fino a questo momento nessun incidente s'è verificato. Molti cittadini erano ieri, fin dalle prime ore del mattino, fermi nella piazza del paese e molti elementi equivoci hanno un atteggiamento minaccioso. Ad ogni modo, a Ruvo sono stati inviati dei rinforzi.

Successivi dispacci recano:

Lo scontro che si prevedeva è avvenuto. Carlo Tedone Vincenzo, di Oleto, con altri individui scagliarono sassi contro il Circolo «Libertà e Lavoro» di Ruvo, ferendo qualche socio e provocando sdegnose proteste. Accorsa la forza si evitarono delle luttuose conseguenze. Tedone venne arrestato. Quasi contemporaneamente, però, in piazza Municipio tra i due partiti avvenne un tumulto con spari e colpi di rivoltella. La forza caricò e disperse i tumultuanti nei vicoli adiacenti. Durante il conflitto venivano feriti gravemente di pugnale da sconosciuti certa Summo Pasqua fu Vincenzo, contadina, d'anni 55, e Testoni Francesco fu Pietro, contadino, d'anni 65, che poco dopo cessarono di vivere. Rimasero feriti pure d'arma da fuoco Cosmo Giuseppe, barbiere, d'anni [illegible], gravemente, ed altri meno gravemente.

Roma, 6 ore 20.

LA FOLLA SI RIBELLA ALLA FORZA PER L'ARRESTO DI UN TRIBUNO.

I luttuosi fatti di Ruvo hanno prodotto a Roma dolorosa impressione.

La *Tribuna* riceve oggi da Ruvo i seguenti particolari:

«Dopo le dimostrazioni dei giorni scorsi, sotto pretesto di reclamare con mezzi energici la soluzione della troppo vessata questione demaniale, e che avevano invece lo scopo di protestare contro l'Amministrazione che attualmente è al Municipio, si ebbe ieri sera una più violenta e selvaggia esplosione degli animi di già tanto eccitati dei due partiti, uno dei quali, il democratico-liberale, fa capo all'ex-sindaco e consigliere provinciale, dottor Jatta, deputato di Minervino Murge. E' quest'ultimo partito che ora presiede alla cosa pubblica di Ruvo, la cui Amministrazione ha per sindaco il cav. Spada.

Gli avversari del partito al potere, ieri sera, verso le 18, iniziarono una nuova dimostrazione contro il Municipio, girando per le vie della città, tumultuando, ed emettendo grida di: «Morte all'Amministrazione!, Abbasso il sindaco!», ecc. come nella sera precedente. Questa dimostrazione era capitanata da tal Vincenzo Tedone. Giunta la folla presso il Circolo «Libertà e Lavoro», ove si adunano gli amici del partito Jatta, furono lanciate delle pietre verso la sede sociale, ed i vetri andarono infranti. Quanti si trovavano nel Circolo, furono in un attimo sulla via, ove impegnarono una viva colluttazione coi dimostranti. Accorsero la truppa, i carabinieri e le guardie, e dopo ripetuti squilli, la folla si sbandò. I più ribelli fra i dimostranti vennero inseguiti pei vicoli, che danno alla piazza, molti altri si rifugiarono nelle proprie case, site in quei pressi: fu così ricondotta un po' di calma.

Ma l'eccitazione straordinaria della folla faceva prevedere nuovi incidenti. Il capo e l'organizzatore della dimostrazione, il Vincenzo Tedone, ricercato dai carabinieri, perchè pare li avesse insultati, venne arrestato poco dopo dai militi stessi. Questo arresto provocò nuovi incidenti. Molti amici del Tedone aggredirono i carabinieri, pretendendo il rilascio dell'arrestato, ma i militi resistettero, malgrado il numero dei compagni del Tedone fosse aumentato.

In aiuto dei carabinieri accorsero dei rinforzi e l'arrestato fu tradotto in caserma, sulla piazza Margherita, fra grandi grida e fischi assordanti all'indirizzo della forza pubblica. Malgrado ciò la forza pubblica non reagì che in quanto era necessario per il mantenimento dell'ordine, dando prova di fronte alle provocazioni di una lodevole serenità.

UNA BATTAGLIA PER LE VIE.
LA FOLLA CARICA I COMBATTENTI.

Ma fatti più gravi avvennero altrove. Dopo la prima dimostrazione, i partigiani dell'amministrazione ne hanno operata un'altra in favore di questa e contro la prima. D'altra parte quelli del partito Devenuto, per non darsi vinti, e riunitisi in una grossa colonna, movevano più numerosi di prima incontro alla nuova dimostrazione. Quasi tutti da ambe le parti erano armati di rivoltelle, di armi bianche e di nodosi bastoni. Quando le due colonne si incontrarono fu un momento terribile: le scene che si svolsero furono di una ferocia selvaggia, di una violenza indescrivibile. Mentre dalle rivoltelle partivano proiettili in tutte le direzioni, vennero scambiati da ambo le parti colpi di coltello e di bastone all'impazzata, una vera battaglia corpo a corpo. Nemmeno quando furono visti parecchi perdere sangue e barcollare gravemente feriti, le scene brutali cessarono. Alcuni sanguinando e non reggendosi in piedi cercavano di ritirarsi dal cuore della mischia e riparare in qualche casa.

A tutta corsa giungevano intanto la truppa con la baionetta in canna, agenti e funzionari che avevano già dispersa la prima dimostrazione. La forza, dopo ripetuti squilli ed intimazioni, riuscì a dividere i combattenti: e dopo averli caricati, li sbandò per i vicoli adiacenti.

DUE CONTADINI UCCISI!

Ma i dimostranti inferociti continuavano a scambiarsi colpi anche nei vicoli dove erano stati spinti dalla truppa e l'accanimento era tale che ormai a piccoli gruppi i seguaci dei due partiti si scambiavano colpi di pugnale e di bastone. La truppa cercò di disperdere anche quei gruppetti inferociti, ma non vi riuscì. Alcuni scagliarono dei sassi contro i soldati. Colpito da una rivoltellata al petto, fu visto cadere al suolo, all'angolo del vicolo Gervasio, il contadino Summo Pasquale, d'anni 55. Mentre alcuni accorrevano a sollevarlo, il ferito spirava. Il contadino Francesco Testini, d'anni 65, ferito da un colpo di rivoltella, mentre cercava di attraversare la piazza, cadeva morto dopo pochi istanti. Il barbiere Cosmo Giuseppe, d'anni 20, di Napoli, rimaneva per una coltellata ferito assai gravemente. Il carabiniere Musacco, partito con dei compagni in rinforzo da Bari, fu ferito da un colpo di pietra: pare che vi siano altri feriti fra gli agenti della forza pubblica.

Informato del luttuoso avvenimento, il prefetto di Bari, che appunto per provvedere ai fatti di Ruvo si era recato in questi giorni a Roma, donde era appena tornato, dispose per l'invio di nuovi rinforzi di truppe. Egli avrebbe voluto recarsi personalmente colà, ma vi ha rinunziato, essendo egli giudice nelle questioni demaniali.

I fatti di Ruvo hanno prodotto penosa impressione a Bari: i telegrammi che giungono segnalano che una grande agitazione perdura a Ruvo. Le Autorità di P. S. hanno fatto stamane pubblicare un manifesto con cui si vietano gli assembramenti e le riunioni di qualsiasi specie. La giornata d'oggi è trascorsa finora in calma apparente. Il paese è immerso sotto l'impressione di una grave sciagura. Molti negozi non si sono aperti; ognuno teme che quest'ora triste debba avere uno strascico disgustoso: i contadini infatti sono intenzionati di voler accompagnare in processione al Cimitero i loro compagni, uccisi nel tumulto di ieri sera. L'Autorità di P. S. non permetterà che ciò avvenga, per evitare che gli animi inaspriti dai fatti accaduti si eccitino maggiormente.

LE LOTTE DEI PARTITI
UNA GUERRA DI TELEGRAMMI.

Dopo riferiti i particolari dell'eccidio è necessario lumeggiare la situazione piuttosto intricata di lotte intestine che condusse ai tumulti di ieri. A documentare l'acutezza di questa lotta, eccovi i telegrammi inviati al presidente del Consiglio, on. Giolitti, dai due opposti partiti di Ruvo. Gli oppositori dell'attuale deputato di Ruvo, on. Jatta, e del Sindaco di Ruvo, cav. Spada, inviarono all'on. Giolitti il seguente telegramma, nel quale si insinua che la malavita soffia nell'agitazione di Ruvo. Il telegramma è così concepito: «In nome della giustizia e per la tranquillità di 30 mila cittadini di Ruvo delle Puglie, ponga V. E. un riparo pronto ed energico una buona volta per sopprimere la malavita prezzolata dal partito Jatta, che ha vinto sulla questione demaniale. Usurpatori imperanti nell'amministrazione, [illegible] inopinatamente e sperano di pescare nel torbido. Venga un'inchiesta per assodare personalmente le responsabilità, ma venga fatta alla luce del sole. Attendiamo ancora fidenti». Il telegramma è firmato dall'ex sindaco dott. Devenuto, e da diverse centinaia di cittadini. E' curiosa la circostanza che costoro hanno spedito il telegramma non dall'ufficio di Ruvo, ma da quello del vicino comune di Terlizzi, credendo ingenuamente che l'ufficiale telegrafico di Ruvo, appartenente al partito Jatta, non inoltrasse il dispaccio.

Questa è la versione che della situazione vien data dal partito di opposizione all'attuale amministrazione di Ruvo. Viceversa i partigiani dell'Amministrazione Spada protestano mediante il seguente dispaccio inviato alla *Tribuna* da Ruvo in data di oggi ore 14:

«Comunichiamo, protestando anche vostro mezzo, il telegramma spedito al presidente del Consiglio dei ministri in smentita alle asserzioni stesse contenute nel telegramma Devenuto ed altri: «A S. E. Giolitti, Roma — Protestando vivamente contro le calunniose affermazioni del telegramma Devenuto ed altri, fiduciosi nell'azione del Governo, preghiamo l'E. V. di voler mantenere le disposizioni energiche per la tutela dell'ordine pubblico continuamente turbato per opera di pochi facinorosi, i quali, sotto il pretesto della questione demaniale, cercano di riaffermare l'amministrazione comunale di cui fecero scempio, e donde furono allontanati con provvedimento ed in seguito ad un'inchiesta praticata dall'ispettore ministeriale».

Il telegramma è firmato da notabili di Ruvo, tra cui parecchi avvocati, medici, notai e professori.

Sui primi disordini di Ruvo, l'on. Jatta, deputato di destra, rappresentante del collegio in cui è compreso Ruvo, scrive al *Giornale d'Italia* la lettera seguente: «Poche centinaia di contadini, riuniti presso un circolo del luogo, si scambiarono nei giorni scorsi apostrofi vivaci con altri contadini che non la pensavano come loro. Forse si ha ragione di credere che i partiti locali non siano del tutto estranei all'agitazione, ma bisogna pur riconoscere che essa fu principalmente cagionata dal contegno poco prudente di chi, per incarico del Governo, ha recentemente studiato e riesumato l'antica questione del demanio delle Murge. Del resto ormai è desiderio di tutti gli interessati che sulla questione medesima si venga ad una decisione definitiva, ma il popolo da sua parte dovrebbe pure essere persuaso che non è certo colle violenze e coi tumulti che potrà affrettarsi qualsiasi soluzione».

UN DURO COMMENTO DELL'«AVANTI!».

I giornali, ad eccezione dell'*Avanti!*, non commentano ancora i tumulti sanguinosi di Ruvo. L'organo socialista, come era prevedibile, tira in ballo il prefetto di Bari, commendatore Duganza, scrivendo: «A Ruvo la malavita, denunziata al prefetto ed al ministro degli interni, combinando l'opera sua con quella dell'Amministrazione interessata a rimanere al potere per ostacolare le rivendicazioni del popolo, ieri provava ripetutamente gravi disordini, e pare che le guardie campestri e quelle del Municipio, molto inopportunamente adibite al servizio di P. S., si siano associate alla malavita. Fatto è che dalla truppa e dalle guardie partirono varii colpi d'arma da fuoco contro i contadini».

L'*Avanti!* aggiunge: «E' l'evo medio mal morto e l'evo moderno mal vivo che si manifestano a Ruvo; è l'organizzazione proletaria che sorge ed affaccia le sue rivendicazioni in un ambiente ancora semi-feudale. In tale ambiente si viene costituendo e sostituendo alla regolare una milizia di manigoldi emeriti e di accoltellatori provetti a difesa del capitale. Comunque, i fatti di Ruvo dimostrano che i signorotti baresi non spendono male il loro denaro».

I precedenti del carabiniere Pozzi.

Roma, 6, ore 17.

E' stato tradotto a Roma ed è stato di nuovo interrogato il carabiniere Giuseppe Pozzi, di anni 23, da Laveno (Circondario di Varese), autore dell'assassinio della moglie del cantoniere Massimi e del ferimento di costui a causa del rifiuto opposto dalla figlia della Massimi di amoreggiare con lui. Il carabiniere Pozzi appartiene a famiglia onestissima di Laveno; i suoi vecchi genitori sono contadini abbastanza facoltosi. Il Pozzi ha ottimi precedenti: riportò durante tre anni di servizio nell'Arma dei carabinieri una sola punizione disciplinare, motivata da una mancanza commessa fuori servizio per il suo buon cuore.

Il carabiniere omicida, interrogato lungamente dal giudice istruttore e dai suoi superiori, appare accasciato e ripete la dichiarazione di nulla ricordare di quanto ha fatto e si mostra addoloratissimo.

Il nuovo presidente del governo di Magdeburgo.

Ci telegrafano da Berlino, 6, ore 18:

Il presidente della polizia di Berlino, Bries è stato nominato presidente del governo di Magdeburgo. Il consigliere provinciale Stubenrauch è stato nominato suo successore alla presidenza della polizia di Berlino.

CONSIDERAZIONI sopra un caduto

(Nostra corrispondenza).

Berlino, gennaio.

Eh quando il mondo è cristiano, s'intende per animo equo l'animo di colui che si piega verso il vinto e dà ragione al più debole. Perciò non saranno interpretate come un segno d'incoerenza, ma come un tentativo di approssimarci a quella giustizia che nessun legislatore ha saputo ancora imprigionare in un comma o in un alinea, le parole con cui commenteremo la sentenza che manda Harden per quattro mesi in prigione, e smunge dal suo borsellino le colossali spese giudiziarie.

Pare che negli ultimi anni Harden guadagnasse quasi centocinquantamila marchi all'anno, con la sua piccola rivista. Aveva messo tanto danaro da parte, col mestiere di lanciar contumelie e «gridi di guerra», che potrà bene sobbarcarsi al piccolo sacrificio, il quale è anch'esso un incerto del mestiere. In ogni caso potrà tollerarlo più facilmente del povero conte Moltke, che di patrimonio ha solo le sue spalline; e minacciavano di portargli via anche quelle. Quanto alla prigione, Harden ha già esperimentato un paio di volte qualche settimana di fortezza per offese alla persona dell'Imperatore. Il carcere comune è qualche cosa di diverso dalla fortezza: la diffamazione è un peccato d'altra natura che non sia il mottoggio *frondeur*. Ma per diffamazione politica nessuna riputazione è stata crocifissa, nessun avvenire è stato stroncato. E i quattro mesi passeranno.

Verranno mai, questi quattro mesi? Ci sarà l'appello, e poi, poi si vedrà. Un processo come questo si sa quando comincia, non si sa mai dove e quando vada a finire. Come certe liti d'eredità si decidono alla terza generazione, quando l'eredità è già bell'e andata in fumo, così ci sono processi di moralità, la cui sentenza passa in giudicato solo quando la moralità si è svanita, simile all'essenza di una fiala che sia rimasta per gran tempo aperta. Forse la trama di questo processo s'allargherà in tutti i sensi e per tutti gli anni che Iddio riserva ai contendenti, e nei giorni lontani si ricorderà la tessitura generale del dramma, ma nessuno saprà dire se ci siano stati vincitori e vinti. Le parti avverse avranno così accanitamente fatto la lotta che finiranno per morire abbracciate, e resteranno nella memoria dei nascituri come un conglomerato senza linee e senza contorni. Oggi un'assoluzione, domani una condanna; oggi un licenziamento, domani una promozione. Quando questo inconcludente pendolo di sì e no finirà di oscillare, l'ora storica sarà già bell'e fuggita, e i personaggi del dramma saranno divenuti, senza accorgersene nemmeno, le larve di se medesimi.

***

Così a un di presso ragionano quelli che volentieri vedrebbero Harden morto, e il cui odio non si pacifica a una condanna che gli lascia la possibilità di risuscitare. In realtà, l'eccesso di passione ottenebra a costoro la vista.

Harden è morto per davvero, e non è di quei morti che risuscitano. La sentenza non sarà corretta in nessun grado ulteriore di giudizio; e, se pure fosse corretta, questa sarebbe un'appendice ufficiale, che riguarderebbe l'imputato Harden. Ma l'uomo Harden è rovinato. Colui, che due mesi fa, rivelandolo nei suoi tratti fondamentali ai lettori italiani, chiamavamo «l'uomo più potente della Germania», è oggi una povera ed affranta creatura degna di pietà. Egli aveva provato una voluttà terribile: far precipitare, in ventiquattr'ore, alcuni uomini, mille volte superiori a lui per nascita e per situazione, dalla porpora nel fango.

Noi, mediocri e tranquilli onest'uomini, voi che mi leggete ed io che scrivo, dobbiamo subire una tensione di fantasia per apprezzare l'enormità di questo piacere. Un proverbio dice che la vendetta è il piacere degli Dei. Fare il male per il male è un piacere anche più acuto; tanto è vero che è un piacere molto caro all'anima dei bambini, che spennacchiano gli uccelli vivi. I nostri poeti e letterati del Rinascimento nutrivano un profondo e tremebondo culto per questa potenza anonima e misteriosa che fa cadere *precipitevolissimevolmente* gli uomini collocati più in alto, e la chiamarono Fortuna, con l'effe grande. Harden ha avuto per un giorno la gioia di sentire in sè impersonata la Fortuna; egli è stato la fortuna di Moltke, di Eulenburg, di parecchi altri. Il suo dito ha dato «alla ruota il movimento». Era necessario che perisse per taglione: anch'egli doveva cadere in un giorno. E questa volta la Fortuna è tornata anonima; perchè nessuno dei suoi avversari aveva tal forza da far girare di sua mano la ruota, nessuno aveva, sia per detta la parola, il suo genio.

Perchè sia caduto, non è facile ed è pur facile dirlo. Gli avvenimenti sono giusti, e il destino dell'uomo non è altri che l'uomo. E' caduto perchè aveva torto. Forse perchè aveva accusato quella vile combriccola, privandola di una forza che non le spettava, lasciando magari da parte le sue equivoche tendenze erotiche, per la sua povertà di anima e di mente? Nemmeno per sogno; e neanche perchè l'accusa non era suffragata da prove tangibili del fatto. Ben altre potenze si sono polverizzate per accuse anche meno precise.

Aveva torto, perchè era pieno di malo animo e d'odio. Non so se in Francia la sua sorte sarebbe venuta così rapida e crudele. In Germania è venuta, perchè il senso morale di questo paese è tuttavia formidabile. Finchè la lotta è durata fra lui e la mala gente di Liebenberg, il pubblico guardava verso la gente di Liebenberg. Ma, rimasto solo il vincitore, egli è apparso a quelli che lo applaudivano nella sua nuda e brutta verità, con la faccia troppo contratta e la bocca troppo impura. E, sotto a tanti milioni d'occhi inquisitori, egli ha vacillato subito dopo la vittoria.

Forse, in altro paese, egli sarebbe [illegible]

so al secondo processo non la stessa imponente altererza con cui apparve e trionfò al primo. Ma la sua malattia lo ha rovinato. Egli ha detto troppe volte d'essere venuto al processo come un invalido, è caduto troppe volte in svenimento, troppe volte ha fatto rimandare le udienze per rimettersi su. E, disgraziatamente, il polemista politico non ha il diritto d'essere debole e malato. Il *déshabillé* fisiologico è per lui una calamità irreparabile. La donna che sviene ha sempre ragione, l'uomo che sviene ha sempre torto. « Se svieni, t'uccido! », dice Emmeline a Cassy nella *Capanna dello Zio Tom*. Si potrebbe parafrasare: « Se svieni, t'uccidi ». La vita è una crudele e terribile cosa, e non ci permette d'esser nevrastenici durante un processo da cui dipende tutta la nostra vita, come non ci consente di patir di colica durante un duello.

Voi avete letto i resoconti processuali dell'uno e dell'altro processo. Che cos'era dunque mutato! Un solo nuovo testimonio contro Harden e a favore di Moltke, ma quello importantissimo. Era Harden in persona. « Se svieni, t'uccidi ». Perchè non ha tonato con selvaggia o pur fiorita eloquenza? Perchè non ha deposto corone sull'altare della patria salvata! E invece ha quasi implorato pietà, dicendo: « Fui male informato, ma ero in buona fede »! Perchè, dopo gli applausi che lo accompagnarono da Moabit all'osteria nella giornata del trionfo, egli sentì il vuoto intorno a sè, sentì la sfiducia e l'inimicizia dell'opinione pubblica. L'attore, che sente ostile il teatro, precipita di papera in papera: Harden si è tenuto su fino alla vigilia della recita, poi è stramazzato di un colpo. Il groppo dei suoi nervi s'è disfatto. La pressione morale della nazione ha vinto il suo organismo: gli ha creato, in lui stesso, una coscienza contraddittoria a lui stesso.

***

Sia dunque resa questa giustizia al caduto: che è caduto per non essere stato abbastanza sfacciato. Egli ha tremato come una foglia, ed ha veduto passo passo alla crescente baldanza dei nemici, dal giorno che non ha più sentito la coscienza del suo paese e la sua stessa coscienza palpitare per la sua causa. C'è, al fondo, una tragedia più acerba dei quattro mesi di prigionia, che saranno o non saranno scontati, delle molte migliaia di marchi, che saranno o non saranno sborsati: c'è, in un uomo di quarantasette anni, un sospetto che per la prima volta, troppo tardi, si fa strada nella sua mente: che la sua ambizione sia stata torbida! che i suoi motivi siano stati impuri! che fosse veramente ingeneroso dare di cozzo contro il più umile e il più sciagurato di tutti, contro questo povero Moltke! che non sempre egli pensasse patria quando diceva *patria*, nè sempre pensasse verità quando stampava *verità!* che, insomma, tutti i principii della sua vita fossero dubbii e che davvero egli avesse falsificato, senza addarsene, la sua natura!

Il pastore di popoli, che ad un certo istante scopre in se stesso il falso profeta, conosce le agonie del martirio. Che sia caduto di fronte al pubblico, è piccola sciagura. Irreparabile, perchè gli uomini politici possono scendere e risalire, ma i giornalisti hanno una parabola sola ed ai giornalisti che han fatto parlare di sè per un anno intero, il pubblico non perdona mai più. Irreparabile, ma piccola sciagura in paragone al martirio di sentir traballare le basi intime di una vita quasi cinquantenne e di sentirsi rotto di fibra, disfatto di nervi, incerto di coscienza nel giorno, a cui tendeva da decenni un'infaticabile tensione di volontà ed una portentosa lucidità d'intelletto.

***

Che Harden abbia meritato questo martirio, non ho animo di asserire; come non ebbi animo di asserire che meritasse l'apoteosi d'ottobre. Parecchie cose bruttarono questo secondo processo: tra le altre, la scandalosa certezza con cui fin dal principio si prevedeva la condanna, e l'annunzio che già una settimana prima della condanna circolava per le vie e pei salotti intorno all'alta distinzione che l'Imperatore avrebbe conferita a Moltke dopo la sentenza riabilitatrice.

E questo — povera cosa! — sarà l'unico risultato positivo di tanta tempesta. Per tutto il resto non ci sono che rovine. Rovinati parecchi uomini e parecchie cose frammezzo, scossa, fra l'altro, la riputazione dell'esercito, e alle due estremità la carriera di Harden spezzata, intaccata la popolarità dell'Imperatore, a cui si fece colpa: prima, d'aver tenuto quella gente intorno alla sua persona; poi, d'averla espulsa così bruscamente, contribuendo al dilagar dell'infamia.

Questa è la somma. Come vedete, non torna. Avevamo potuto prevederlo fin dal primo giorno, perchè sapevamo — gli esempi italiani fanno ressa alla mente — che la sciocca e stomachevole corporazione degli accusatori pubblici è buona a collocar le immondizie sulla strada e a rimestarle, ma non a fare il pulito. Le porcherie rivelate dal processo resteranno indisturbate a fermentare al sole. Prendete la signora von Elbe, la vera ed unica colpevole, la strega ispiratrice di Harden, quella che, fustigata ignuda per le pubbliche vie come una mala femmina ai tempi che il pudore e la frusta non erano aboliti, non mi farebbe pietà, mentre fece pietà Moltke vilipeso e fa pietà Harden condannato. Ebbene, per questa creatura non c'è nessun paragrafo del codice, nemmeno il 174, nemmeno il 176. Pare proprio che il codice tedesco consista tutto quanto nell'immortale paragrafo 175.

Quanto poi agli omosessuali..... Non si dovevano estirpare! Credo già d'avervi scritto che in uno di questi giorni, in un Club berlinese, si ballerà un gran ballo, di *signori soli*. L'eterno femminino è dispensato dall'intervenire. E suppongo che la signora von Elbe non verrà cedere ad una perversa curiosità, che, del resto, sarebbe senza pericoli.

G. A. Borgese.

Il nuovo processo Thaw.

New York, 6, ore 7,5.

Il secondo processo Thaw, per l'uccisione di Stanford White, comincia domani. I dibattimenti saranno presieduti dal giudice Dowling. Due settimane saranno probabilmente necessarie per scegliere i membri della Giuria. Saranno chiamate, volta a volta, 300 persone, eleggibili, finchè dodici tra esse saranno designate. L'avv. Martin Littleton, di grande valore, ha la difesa tra le proprie mani. L'avv. Littleton è nato nello Stato di Kentucky; è un oratore persuasivo, che conosce bene le questioni giuridiche. Farà certamente maggior impressione sopra una Giuria di New York, che non lo abbia fatto il suo predecessore. Littleton mi assicura di non avere comunicato assolutamente nulla circa il processo, e che tutte le dichiarazioni a questo proposito contenute nei giornali (ed i giornali ne sono pieni), non sono che semplici congetture. I giornali di *sensation* si preparano a dare resoconti poco edificanti, e i particolari più minuti del processo.

Evelina Taw racconterà nuovamente i casi della sua vita per informare i nuovi giurati. Il teste Antonio Constok, membro della Società contro il vizio, riferirà gli sforzi fatti da Taw prima del delitto per rilevare al pubblico i misfatti di White. La Difesa procurerà di dimostrare che Taw era pazzo al momento dell'uccisione di White, ma che adesso non lo è più.

La madre di Taw, ammalata a Pittsburg, è impossibilitata ad assistere all'inizio del dibattimento. Sosterrà l'accusa anche nel nuovo processo il pubblico ministero Jerome.

Quando si farà il processo Ullmo.

Tolone, 6, ore 19.

L'avvocato Aubin ha avuto nel pomeriggio di ieri un colloquio con Ullmo. Questi aveva redatto a Parigi, durante la sua detenzione, un memoriale che ha continuato a Tolone, e non ha preso gli scritti del suo cliente. L'avvocato studierà anche l'incartamento del luogotenente Varennes. Aubin informò il suo cliente sulla procedura che dovrà essere seguita: Ullmo dovrà rispondere di delitto di alto tradimento, di esportazione di documenti concernenti la difesa nazionale, e di tentativo di ricatto contro il ministro per la marina.

Aubin crede che il processo si esaurirà in quattro udienze. Le sedute saranno pubbliche, meno quanto riguarda i segreti di Stato ed i rapporti internazionali. Il processo avrà luogo l'ultima settimana di gennaio o nella prima di febbraio. Aubin si recherà oggi nel pomeriggio alla prigione marittima per rivedere Ullmo prima della sua partenza per Parigi e non ritornerà a Tolone, a meno di urgenza, prima della settimana precedente al processo, ma invierà il suo segretario ad assistere Ullmo nei suoi prossimi interrogatori.

La controtorpediniera *Carabine*, che era stata inviata per sorvegliare il contrabbando di guerra al Marocco e che ritorna a Tolone, sarebbe in questo momento ancorata a Barcellona. Questa nave è comandata dal luogotenente di vascello Dacoux De Saint Seine; questo ufficiale è uno dei più importanti testimoni dell'affare Ullmo, avendo sostituito il luogotenente Mandine nel comando della *Carabine*, quando Ullmo faceva l'interim. Appena ritornato a Tolone, il luogotenente de Saint Seine sarà sentito dal luogotenente di vascello De Varennes e può darsi sia messo a confronto con Ullmo.

L'impressione a Vienna per la condanna di Harden.

Vienna, 6, ore 8,15.

Il verdetto del secondo processo Moltke-Harden è considerato come pronunciato in seguito ad un ordine. La condanna da parte di un Tribunale di prima istanza dell'imputato che un altro Tribunale di prima istanza ha assolto qualche settimana prima, è, a quanto si pensa qui, una violazione flagrante del principio giudiziario *non bis in idem* ed una prova che non si hanno più giudici ma soltanto dei funzionari a Berlino. Il cambiamento sopravvenuto nella giustizia e nell'opinione ufficiale mostra che esiste molta indecisione nell'atmosfera della Corte di Prussia. Questa opinione è qui generale, quantunque la stampa non usi che un linguaggio riservatissimo.

Spaventosa statistica di suicidi negli Stati Uniti.

Londra, 6, ore 8,10.

Gli Stati Uniti sono ormai ben lontani dall'essere il paese leggendario di un tempo, quando bastava chinarsi a terra per raccogliere oro a piene mani. La miseria non ha tardato a fare la sua apparizione. Un telegramma da New York ai giornali mostra quanto la fortuna che sorride ad alcuni si mostri dura verso la grande maggioranza degli americani. Dalla statistica ufficiale delle morti sopravvenute agli Stati Uniti durante l'anno 1907 si vede che il numero dei suicidi si è elevato in questo periodo di tempo alla cifra spaventosa di 10782, cioè ad una media di quasi 30 al giorno. Questa cifra oltrepassa quella delle persone condannate dai Tribunali per delitti criminali. Questa cifra di 10782 suicidi è la più elevata che sia mai stata registrata negli Stati Uniti nello spazio di un anno, ed è stata certamente ingrossata dalla crisi finanziaria che il paese ha attraversato.

La calma giapponese.

Londra, 6, ore 8,35.

Il *Daily Telegraph* ha da Tokio: « I giornali di Tokio dicono che i negoziati nippo-americani circa le misure amministrative per la restrizione dell'emigrazione dei *coolies*, hanno avuto un risultato soddisfacente. I giornali giapponesi non si occupano affatto della crociera americana nel Pacifico e non hanno fatto il minimo commento agli ultimi avvenimenti di Vancouver ».

Cose marocchine

La nota ufficiale spagnuola sull'incidente di Tetuan.

Madrid, 6, ore 8.

Una Nota del Ministero degli esteri circa gli avvenimenti di Tetuan dice:

« Il console interinale spagnuolo a Tetuan, capitano istruttore spagnuolo della Polizia marocchina in quella città, informarono il ministro degli esteri che il caid di Tetuan, uomo presuntuoso e intransigente, si era presentato il primo gennaio al domicilio del *pacha* alla testa di un gruppo di Mauri, reclamando che fosse rinviata per qualche tempo l'installazione della Polizia.

L'Autorità sceriffiana dichiarò di non potere accogliere le domande in seguito agli ordini formali del Sultano. Poscia, dietro le istanze dei cadì e dei Mauri che affermavano di parlare in nome della popolazione di Tetuan acconsentì ad avvertire del passo fatto presso di lui il rappresentante del Sultano a Tangeri.

Al ricevere queste notizie il ministro di Stato telegrafò al primo segretario della Legazione a Tangeri invitandolo a domandare a Mohamed-el-Torres ed a El-Guebbas quali informazioni avevano in proposito e quali misure intendevano prendere per assicurare il funzionamento della Polizia in conformità a quanto era stato stabilito dall'atto di Algesiras ed alle decisioni prese recentemente a Rabat e per ristabilire la situazione normale a Tetuan. Questi funzionari marocchini affermarono di aver risposto al Pascià di Tetuan ed al caid comandante il Tabor che la Polizia dove organizzarsi perchè ciò forma oggetto di un patto ed è volontà del Sultano.

Il segretario delegato di Abdelgiz deve partire oggi da Tangeri per Tetuan con ordini formali di aiutare l'installazione della Polizia e convincere la popolazione di Tetuan che non deve protestare. In vista di tali fatti, il ministro degli affari esteri rinnovò al primo segretario della Legazione di Tangeri le sue istruzioni per far comprendere a Mahommed-el-Torres e El-Guebbas che i loro ordini e i loro sforzi sarebbero inefficaci se non si dessero al Pascià di Tetuan i mezzi per assicurare la tranquillità. La voce che alcuni ufficiali spagnuoli sarebbero stati vittime di un'aggressione è priva di fondamento e nella notizia che il Governo ricevette da Tetuan nulla rivela che esistano timori della possibilità di un'aggressione. Le altre voci allarmanti, come quelle di un conflitto tra i Beni-Iderules, i Vadras e i Guiti del quartiere non si confermano affatto.

Parigi, 6, ore 19.

L'*Eclair* ha da Madrid, 5: « Notizie da Tetuan confermano che le tribù Wadas e Benidir minacciano la città. Il governatore Abd-el-Kerin si trova impotente a ristabilire l'ordine. La colonia spagnuola possiede dei fucili Mauser ed introduce segretamente dei viveri e delle munizioni in abbondanza. La chiesa ed i Consolati sono sorvegliati. Il console di Spagna a Tetuan, Lopez, è attualmente a Madrid. Le truppe di Ceuta e di Algesiras si tengono pronte a qualsiasi eventualità; ma la spedizione per terra incontrerebbe degli ostacoli e per mare lo sbarco nella riviera Martin sarebbe difficile ».

Dopo la conquista della Kasbak dei Mediunas.

Parigi, 6, ore 8.

Un dispaccio del generale Drude annunzia che le truppe francesi che parteciparono all'occupazione della Kasbah dei Mediunas rientrarono a Casa Blanca lasciandovi un riparto di truppe. Molte famiglie di indigeni ritornarono a Casa Blanca. Un convoglio con viveri e munizioni è partito per rifornire le truppe rimaste alla Kasbak dei Mediunas. Drude ha lasciato il comando al colonnello Boutegourd. L'incrociatore *Chasseloup Lobat*, avente a bordo il generale Damade, ha potuto avvicinarsi a Casa Blanca. Lo sbarco di Damade è imminente.

Una incruenta ricognizione del colonnello Felineau.

Parigi, 6, ore 7,30.

Un telegramma del generale Lyautey annunzia in data del 4, che una colonna composta di sei compagnie di fanteria, una sezione di artiglieria da montagna e dei goum, comandata dal colonnello Felineau, partita da Ain Sfa, ha battuto la regione montuosa passando per Kattecha e per il colle di Titinif ed ha spinto l'avanguardia fino a Djebel-bou-Babel. L'operazione si è effettuata con molto slancio da parte delle truppe. La colonna non ha incontrato nessuna resistenza dagli indigeni, che effettuarono quasi integralmente il versamento della loro indennità. Lo stato sanitario della trupe è eccellente.

Un macabro errore di nome.

Londra, 6, ore 8,30.

Un incidente piuttosto macabro si è svolto a Hebden Bridge, piccolo villaggio del nord dell'Inghilterra, situato nella contea di Yorkshire. Il funerale di una donna chiamata Sara Peel, morta nella villa degli alienati di Vockfield era terminato. Il permesso di inumazione fu presentato, ma il vicario reverendo Smith, fra la sorpresa di tutti gli astanti, fece osservare come il nome che si trovava sul permesso non era quello di Sara Peel, ma quello di Harrect Ann. Il vicario e le persone presenti credettero che un errore fosse stato commesso e che la bara racchiudesse un altro cadavere. Immediatamente si decise di aprire il feretro in mezzo alla chiesa. Questa formalità non tardò ad essere compiuta e i parenti della defunta riconobbero la salma di Sara Peel. Un atto di identità venne firmato da parecchi tra i presenti, dopo di che l'inumazione ebbe luogo.

Nebbia e freddo in Inghilterra.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 8,10:

Il freddo continua intensissimo in quasi tutta l'Inghilterra. L'abbassamento della temperatura è accompagnato a Londra da una nebbia abbastanza densa. La nebbia da tre giorni avvolge pure la città di Glasgow. I piroscafi non hanno potuto partire.

La vita di Tullio Murri in cella.

Oneglia, 6, ore 14,10.

Tullio Murri continua il suo periodo di segregazione cellulare. Attualmente occupa la cella numero 112 situata al secondo piano del reclusorio. E' sempre attivamente sorvegliato, di giorno dalla guardia Nenci esclusivamente a lui addetta e di notte da altre guardie per turno. Una guardia sta sempre presso la porta della cella.

Egli è molto dimagrato: la lunga segregazione comincia a fare effetto nella forte fibra del recluso. Circa due mesi or sono ebbe male ad un occhio, che gli cagionò molte sofferenze, ma non fu trasferito in infermeria: venne curato in cella dal dottor Secondo Tortora, medico del reclusorio.

Passa il tempo cucendo abiti, confezionando cravatte e leggendo libri ascetici della biblioteca del reclusorio. Qualche libro gli venne fornito dalla famiglia, ma non gli fu permesso di leggere tutti quelli che gli furono inviati. Riceve spesso delle lettere raccomandate provenienti da Bologna. Ha trattamento eguale a quello degli altri reclusi; sopporta con rassegnazione la sua sorte, mai un lamento uscì dalle sue labbra; solamente ebbe ad osservare che durante l'istruttoria del processo essendo stato continuamente segregato, il periodo della segregazione dovrebbe ormai essere finito, mentre invece di quel periodo non venne tenuto conto.

La notte della Befana a Roma.

Roma, 6, ore 20.

La notte della Befana è trascorsa a Roma in mezzo ad un'animazione eccezionale, dovuta, più di tutto, ad una temperatura relativamente mite. Hanno avuto quest'anno la solita importanza la fiera di piazza Navona e la processione dei pupazzi. Fra i pupazzi grandi e piccoli, raffiguranti la vecchia Befana che porta regali ai bambini buoni, pupazzi che furono portati in giro accompagnati dalla baraonda dei buontemponi col concerto assordante delle trombette e delle latte da petrolio vuote, ve ne era uno, un mascherone vestito di nero, con le ciglia nere e grossissime, il quale era attorniato da una folla numerosissima. Il pupazzo recava un cartello con l'iscrizione: « La Befana di Felicetto ». Questa Befana costituiva un'allusione chiara ad un notissimo deputato di Roma. Questo grosso pupazzo venne portato in giro per tutta la serata, nei principali punti della città, ed alle 23 entrò trionfalmente a piazza Navona. Ivi giunto, fu attorniato dalla folla. I funzionari di P. S. invitarono i presenti a circolare; vi fu qualche caso di ribellione e qualche arresto.

Nuovi dubbi sul movente del delitto

Occasionale o premeditato?

I Fidenzi in carcere - Il mistero di quella notte - Un prossimo arresto?

Roma, 6, ore 20,5.

Il *Messaggero* ha da Perugia che ieri sera, appena finito l'interrogatorio della famiglia Fidenzi per l'istruttoria dell'assassinio dell'ing. Arvedi, il giudice istruttore ha nuovamente arrestato il vecchio Domenico ed i figli Angelo e Vincenzo, facendoli accompagnare in carcere. Il distacco dal resto della famiglia fu dolorosissimo. Si ignorano le risultanze emerse per cui si addivenne a questo grave provvedimento. I membri della famiglia Fidenzi rimasti liberi sono stati rimpatriati.

Il corrispondente del *Giornale d'Italia* da Terni scrive che, dopo l'arresto dei Domenico, Vincenzo e Angelo Fidenzi, a Perugia, il resto della famiglia è tornato a Toano, ove hanno trovato la casa che era stata nuovamente e più minuziosamente perquisita dai carabinieri. Le speranze di rintracciare l'assassino si fanno sempre più rade. I carabinieri però hanno ordine di indagare tanto più minutamente quanto più il mistero si ostina a non volersi diradare.

Da Fabriano lo stesso giornale riceve che dalle inchieste compiute da quell'Autorità giudiziaria ha appreso chiaramente che il giovane Ferruccio Ronchetti, arrestato a Gualdo Tadino e presunto autore dell'assassinio, giunse colà la mattina del 20 dicembre e doveva ripartire la mattina seguente per recarsi a Gualdo Tadino, ove sperava di trovare un'occupazione presso la ditta De Pretis di quella città. Sembra che si sia trattenuto a Fabriano la notte dal 20 al 21 e così fu invitato da alcuni amici ad un festino: questo non avendo più avuto luogo, egli si decise a passare la notte alla stazione ferroviaria. Recatosi quivi, cambiò forse improvvisamente pensiero, e, colto il momento in cui transitava il diretto Ancona-Roma, salì di nascosto, scendendo poi a Gualdo Tadino, mentre il treno diretto Ancona-Roma ha dovuto incrociare a Foligno con quello Roma-Ancona, ove venne trovato assassinato l'Arvedi. Conclude che il Ronchetti non può essere stato l'autore del delitto.

Circa l'arresto dei contadini Fidenzi, la *Tribuna* ha da Perugia, che il mandato di cattura spiccato contro di essi è prova sicura che nuovi gravi indizi appaiono a carico dei Fidenzi. Le Autorità sono convinte da un seguito di circostanze, che l'assassino dell'Arvedi, nella notte del delitto, penetrò in casa Fidenzi, rimanendovi tutta la notte, con gli abiti dell'Arvedi, circostanza questa confermata dal fatto che gli abiti furono trovati asciutti, mentre tutta la notte aveva piovuto, e che il nome dell'assassino doveva essere noto ai Fidenzi, che doveva da lungo tempo frequentare assiduamente la loro casa, e che l'assassino doveva essersi accordato coi Fidenzi sul modo con cui si sarebbero poi dovuti rinvenire gli abiti. L'Autorità sarebbe convinta che i Fidenzi finiranno per confessare tutto, e che daranno il nome dell'assassino, che essi certamente conoscono. La casa Fidenzi è frequentata da parecchi ferrovieri, e non è improbabile che su questa circostanza si debba maggiormente insistere per ulteriori indagini.

A proposito delle notizie pubblicate dal *Secolo* di Milano, circa il telegramma sequestrato dalle Autorità, la *Tribuna* dice che il telegramma in parola fu sequestrato non oggi, non ieri, ma circa una settimana fa. Il telegramma riguardava affari finanziari, a cui l'Arvedi avrebbe dovuto aver parte, se la morte non glie lo avesse impedito.

Quanto alle donne interrogate per avere notizia dell'Arvedi, consta alla *Tribuna* che si tratta di pratiche esaurite vari giorni or sono. Parecchie donne equivoche, sfruttando la notizia appresa dai giornali, vorrebbero far credere, a scopo di auto-réclame, di avere avuto rapporti col povero ingegnere.

La *Tribuna* ha da Verona, che persona molto intima della famiglia Arvedi, espresse alle Autorità di Foligno e al commissario della Questura di Verona che, secondo la loro convinzione, si tratta di omicidio occasionale.

Il giornale *La Ragione* riferisce che la sera della partenza dell'Arvedi, una persona telefonò all'ufficio per sapere se l'Arvedi era partito: questa persona era invece in grado di sapere benissimo che l'Arvedi era partito. Il giornale si domanda se questa è una circostanza fortuita, oppure se la persona che telefonò aveva bisogno di essere rassicurata che l'Arvedi fosse partito.

Quanto all'arresto dei Fidenzi, la *Ragione* dice che si tratta solamente di misure prese per intimorire e far parlare quei poveri coloni, ed esclude assolutamente, anche da parte delle Autorità, il sospetto di compartecipazione al delitto. La *Ragione* infine si dice in grado di assicurare (seguendo la versione che l'assassinio non fu occasionale) che la Polizia ha seri indizi circa l'autore del delitto sulla Roma-Foligno, e sarebbe persona che faceva parte dell'*entourage* di Arvedi e fu con lui il giorno del delitto. Questa persona sarebbe perciò già piantonata dalla Polizia ed il suo arresto sarebbe prossimo.

Il *Messaggero* ha da Perugia che, con ordinanza del giudice istruttore, sono stati messi fuori causa Ronchetti e Sabbatini. Il primo è stato rimesso subito in libertà, mentre il secondo è stato trattenuto in carcere, dovendo scontare una pena a cui fu condannato per bancarotta. Il motivo dell'arresto dei tre membri della famiglia Fidenzi sarebbe per favoreggiamento.

Ancora la nuova pista...

Roma, 6, ore 24.

Come vi ho detto nel precedente fonogramma, quasi tutti i giornali rilevono il particolare interesse che hanno avuto le ricerche fatte dalla Polizia a Roma, ricerche che collegate al sequestro di un telegramma diretto a Roma, nel quale si dava notizia della partenza da Roma dell'Arvedi, fanno cadere il sospetto su persone che finora erano state ritenute assolutamente estranee al terribile delitto. Certo è che la Questura di Roma è sicura di essere sulle piste dell'assassino e dice anzi di pedinarlo. Il questore di Roma, comm. Rinaldi, interrogato perchè non si decidesse ad agire, ha risposto: « Aspetto che il mio uomo compia qualche atto imprudente, che mi dia la prova della sua colpabilità ».

Il telegramma sequestrato una settimana fa, non era anonimo ma firmato da un parente della persona stessa, cui era indirizzato.

La Questura ha lungamente interrogato una notissima *cocotte*, dimorante in una strada adiacente al Corso: anzi essa, siccome si disse ammalata, fu interrogata alla sua stessa abitazione, che è piantonata. La donna, secondo quanto si afferma dai funzionari, nutrirebbe sentimenti molto intimi con il sospetto autore del delitto.

Sebbene sia stato spiccato mandato di cattura contro i componenti la famiglia Fidenzi, il contegno dei presunti indiziati è tale da far sempre più allontanare da loro i sospetti. A loro carico non si è trovato nessun nuovo indizio e tutto il castello fabbricato sul coltello comperato a Perugia dal negoziante è caduto, perchè il negoziante stesso ha dichiarato che può escludere che sia stato acquistato nel suo negozio, inquantochè era in grado di poter ricordare a chi vendette tre coltelli della fabbrica Marz.

Perchè furono trattenuti in carcere i tre Fidenzi.

Perugia, 6, ore 14,55.

Ieri sera, finiti gli interrogatori dei Fidenzi, alle ore 21, per Terni, sono ripartiti cinque di essi: un Adamo Angelici e altri tre Fidenzi, cioè Domenico, Angelo e Francesco, furono condotti alle carceri giudiziarie dietro mandato di cattura per ordine del giudice istruttore. Ciò significa che gravi indizi sono a loro carico. L'Autorità infatti crede di poter affermare che l'assassino è penetrato in casa Fidenzi, rimanendovi la notte. La mattina presto abbandonò la casa, lasciandovi gli abiti dell'Arvedi. Dagli interrogatori può desumersi che l'omicida doveva frequentare la casa Fidenzi come amico, e che ebbe assicurazioni che si sarebbe mantenuto il silenzio, o con promesse o con minaccie. L'Autorità si mostra soddisfattissima dell'esito degli interrogatori e tra giorni potrà sapersi il nome dell'assassino. Intanto le indagini si accentrano maggiormente nel bosco di Teano, onde sapere quali persone frequentavano più assiduamente la casa dei Fidenzi.

Ricerche a Belluno sull'assassinio dell'Arvedi.

Belluno, 6, ore 9,10.

Un'eco delle indagini della Polizia intorno all'assassinio dell'ing. Arvedi giunse persino a Belluno. Si deve sapere che l'ing. Arvedi era socio e consigliere della Società « Unione Milano », dalla quale dipendono le miniere di Valle Imperina. La Polizia bellunese deve procedere all'interrogatorio di un impiegato della « Unione », il quale avrebbe dichiarato che l'Arvedi era solito viaggiare in compagnia di una persona tuttora sconosciuta. Questo informatore prezioso dovrebbe quindi dare schiarimenti intorno al compagno di viaggio abituale dell'Arvedi. Finora, però l'impiegato dell' « Unione » non è ancora arrivato.

La scoperta d'un grave telegramma.

Milano, 6, ore 18.

Il *Secolo* pubblica: « Continuando nelle nostre indagini per il mistero dell'Arvedi, abbiamo appreso da fonte attendibilissima che stamane è stato sequestrato a Roma un telegramma che da Verona era stato spedito a Roma proprio nel giorno in cui avvenne l'assassinio di Foligno. Il telegramma non portava nessuna firma e diceva semplicemente: « Arvedi partirà oggi ». Si crede poi sapere che tra il mittente ed il destinatario del telegramma, quantunque legati da relazioni di interesse, esistessero gravi motivi di dissenso.

Ieri l'autorità procedette qui a Milano all'interrogatorio di una donna che ebbe qualche tempo fa rapporti con Arvedi. Essendo la donna ammalata non ha potuto recarsi in questura e venne interrogata in casa propria.

I progetti di Briand.

Parigi, 6, ore 10,5.

L'*Echo de Paris* crede di sapere che il guardasigilli Briand presenterà fra breve al Parlamento una legge che regolerà la liquidazione delle Congregazioni.

Questa legge consisterà nell'applicare alla liquidazione dei beni delle Congregazioni, disciolte o da sciogliere, una procedura amministrativa più rapida e meno costosa, posta sotto il controllo dello Stato, ed analoga a quella che si applicava al tempo del Concordato all'amministrazione ed alla liquidazione della mensa episcopale, quando moriva un vescovo.

I pranzi di cani in America.

Londra, 6, ore 8,10.

I pranzi di cani sono diventati di moda agli Stati Uniti. Un telegramma da New York ci annuncia che la signora Ida Sheehan ricca vedova di Brooklin ha organizzato in casa sua un ricevimento in onore dei suoi due cani favoriti. Dodici rappresentanti della razza canina invitati a pranzo presero posto intorno ad una mensa vistosissima. Il loro contegno fu eccellente.

Il menu comprendeva parecchi piatti finissimi, a cui gli invitati fecero onore. La signora Sheehan e parecchie fra le sue amiche vegliarono a che i fondi fossero sempre pieni. Uno dei due cani, in onore dei quali il pranzo veniva offerto, ha un cranio in oro. Or non è molto la sua testa fu schiacciata da una vettura; un chirurgo eminente di New-York gli fece subire l'operazione della trapanazione e fissò sulla sua testa una lamina d'oro.

Il denaro rubato dal prete è stato ritrovato.

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 9:

Il *Mattino* ha da Aversa che si sono rintracciati tutti i plichi per la somma di 110 mila lire sottratte alla Cassa Cooperativa. Dopo tanti dinieghi e dopo perquisizioni infruttuose ripetute varie volte, si temeva di non poter più ritrovare il denaro. Il vescovo aveva allora portato i suoi buoni uffici per indurre il Gaudioso a confessare tutto. Infatti, il segretario del vescovo si è recato in caserma ed è riuscito ad avere dal Gaudioso la dichiarazione di ogni cosa, e che il grosso bottino era conservato in casa Gaudioso sotto la tavoletta di legno di una guardaroba, donde l'imputato ha tirato fuori dei grossi plichi di denaro. Il Gaudioso si decise a tutto confessare in seguito alla promessa fattagli di uscire immediatamente libero dall'accusa e dal carcere.

Appena diffusasi questa notizia, è stato un accorrere a casa Gaudioso fra il giubilo degli impiegati e del Consiglio di amministrazione. Sotto buona scorta il Gaudioso è stato trasportato in carcere.

Tenta di avvelenare la madre e il fratello.

Livorno, 6, ore 16.

La fanciulla Rina Mancini del fu Arturo di anni 14, da Firenze, per il suo carattere irrequieto e cattivo, mal tollerava gli ammonimenti che la madre e l'unico fratello, Mario, meccanico, di 19 anni, le davano per indurla ad essere buona e laboriosa. La famiglia aveva tentato di modificare il carattere della fanciulla inviandola presso una sua nutrice che però dovette rimandarla non volendo assumersi le gravi responsabilità che la presenza della Rina le recavano. Ultimamente la giovinetta era fuggita a Firenze trovando alloggio presso certi suoi parenti abitanti presso gli Scali di San Rocco. Ricondotta in famiglia, la Mancini ha tentato di disfarsi della madre e del fratello mescolando nel loro vino del sublimato corrosivo. La infame giovinetta scoperta è stata arrestata. Essa ha confessato tutto. Per fortuna gli avvelenati furono salvati. Il loro stato anzi non è grave.

Sul preteso smarrimento di un vagone di dinamite.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 8,50:

A proposito della notizia recata da alcuni giornali dello smarrimento di un carro ferroviario contenente dinamite, si ha da Belluno, ove si diceva che la dinamite era destinata, che nessun carico di dinamite doveva giungere colà alle Ditte che hanno il permesso di usare tale esplodente. Risulta invece che da pochi giorni giunse a Belluno una certa quantità di capsule esplodenti ad uso dei minatori, le quali erano destinate invece alla Società idroelettrica del Cismon. Tali capsule vennero subito rispedite a Feltre. Lo smarrimento del quale fecero cenno i giornali si riduce dunque soltanto a questo.

Le esperienze del sistema Caminada.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20:

L'ing. Pietro Caminada, autore del progetto del canale navigabile Genova-Basilea, aveva stabilito di fare esperimenti sul suo progetto nel cortile dell'Accademia dei Lincei, alla presenza degli accademici e di pochissimi invitati. Ora, però, l'ing. Caminada ha deciso di costruire in ample proporzioni i modelli per le esperienze, affinchè, a formare le convinzioni del pubblico, non manchi neppure l'elemento della naturalezza. Per la costruzione di tali modelli saranno necessari ancora alcuni giorni: quindi gli esperimenti ufficiali, ai quali sarà presente anche il Re, che erano stati fissati per il 5 corrente, sono stati prorogati a giorno da destinarsi. Frattanto l'ing. Caminada farà tali esperimenti ridotti in via privata.

Importanti scoperte romane ad Aquileia.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 16,35:

Si segnalano importanti scoperte archeologiche fatte in questi giorni ad Aquileia. Nel fondo Fonzai vennero in luce urne sepolcrali bene conservate, risalenti a qualche decennio prima dell'èra volgare. Verso Belvedere fu scoperta una lapide intitolata a C. *Ferulio Rufo*; in altra località vennero in luce i resti di una fontana pubblica con conduttura d'acqua. Presso Monastero si sta mettendo a nudo la strada romana con marciapiede di pietra e relative incanalature per lo scolo delle acque. La Direzione del Museo di Aquileia ha inviato sopraluogo persona competente per acquistare pel Museo quanto può interessare gli studiosi.

Appendice della *Stampa* (15)

IL VIOLINISTA

Romanzo

di Francesco Pastonchi

La contessa Mariutti aveva cresciuta la sua assiduità a villa Elvira; ora che Jacopo era solo..... tornava tanto comodo, attraversare i due parchi e fargli una piccola visita. Il caso voleva che venisse con lei spesso la figlia di un'amica sua, molto buona, molto affettuosa e con due occhi di una dolcezza!..... Fanny ne parlava a Jacopo con vero entusiasmo: « non ricca..... ma un bel nome, una parentela magnifica..... Non era questo che più importasse: pure non guastava. Ah! che tesoro di moglie per un uomo fine che sapesse penetrarne l'anima e pregiarne tutti gli affetti delicati!..... » Jacopo ascoltava con remissione, sorridendo, le parole di sua cugina, come non ne cogliesse le insistenti allusioni, e come non lo riguardassero. Se non lo divertivano, tuttavia non lo infastidivano. Gli sembravano estranee sì, ma non dispiacevoli, simili al ronzo d'un'ape ai chiusi vetri, sul mattino. Egli sentiva davvero in sè un senso mattutino della vita: si ridestava dal suo dolore e dal suo stupore con aspirazioni ancora indefinibili, ma si ridestava: e molto spesso provava un desiderio di sottrarsi alla solitudine, di slanciarsi, di compiere qualche cosa in cui non la sua anima sola intervenisse. Virginia gli mancava, e gli mancava inoltre un altro aiuto: quasi che, scomparendo, la sorella avesse scoperto dietro a sè un altro posto vuoto.

Dopo la visita a Croci, e la subitanea accensione che lo aveva ricondotto a suonare, egli era entrato in un periodo musicale fervidissimo. Tornato appena a casa, la sera stessa, aveva tratto dalle loro custodie tutti i suoi violini, e se ne era lungamente compiaciuto. Aveva voluto comparar la voce dell'Amati a quella, che ancor gli vibrava nell'orecchio e nell'anima, dello stradivario, temendo per un momento di scoprirla debole o vuota. Ma il fascino del « Divino » lo aveva ripreso. Era la sua una voce diversa, più soave, e meno potente, che rispondeva meglio al sentimento di Jacopo, perchè non mai lo travinceva, mentre il flutto sonoro dello stradivario lo aveva quasi spaurito. E poi egli la stimava più atta per esecuzioni raccolte da camera: chè dove l'altra si spandeva a spaziare nei cieli sollevandovi le anime, quasi imperiosa, questa nelle anime si insinuava e se ne faceva dolcemente signora, e le traeva in alto con una lenta persuasione.

Cara voce... della sua giovinezza, per cui tanti tormentosi desideri erano svaniti esprimendosi! Cara voce che poteva ancora cantare le speranze, più grandi e più pure, e riallacciare i fantasmi alla realtà, e giungere su su, per gli spazi infiniti, sino a Virginia che certo nella pace del cielo pregava pace al diletto fratello, sulla terra!

Egli si pentì d'averla lasciata muta per tanto tempo. Gli parve di aver rinunziato, in tal silenzio, a una forma intensa di preghiera verso l'estinta. La musica li aveva uniti, quando ella viveva: doveva unirli ancora e sempre oltre la morte.

E i concerti ricominciarono: e si ripeterono molti aspetti del passato. Veniva quasi ogni sera Filippo: e Jacopo gli moveva incontro, con Turco, fino alla porticina fra i due parchi, sotto il chiosco delle rose. Il cane faceva al dottore grandi feste di sbalzi e dimenamenti e abbai, nell'attesa del solito biscotto. Poi i due amici s'incamminavano, lenti, a braccetto per il viale dei carpini, discorrendo pianamente di cose astratte, e più spesso tacendo, paghi della mutua compagnia. Nulla era mutato d'intorno: le sere d'ora somigliavano alle sere d'un tempo. Certe volte Jacopo sognava che Virginia passeggiasse, come usava allora, dinnanzi alla villa, nella estrema luce del crepuscolo, aspettandoli. Ma non trovavano nè aspettarli sulla porta, che il buon Pietro il quale sorrideva a Filippo con una reverenza affettuosa come ad un secondo padrone.

Veniva ogni sera Frescò. Dalla sua villetta a casa De Sesto non c'eran che pochi passi, che egli faceva con gioia, perchè lo liberavano dall'istrice geloso, saltereliando e dandosi tratto tratto una vigorosa strusciata di mani. Veniva, e, accomodatisi meglio gli occhiali, sedeva al piano, al posto di Virginia. Egli mancava di franchezza e di agilità nell'esecuzione, e ne aveva coscienza, e se ne scusava ogni sera, chiamandosi per lo meno assassino. Ma ancor grazie... averlo sempre a disposizione in Kobi! Jacopo gli voleva molto bene per la nobiltà delle intenzioni e per quel vivo entusiasmo dell'arte sua che anni e quotidiani travagli non gli avevano in nulla affievolito: e si sforzava di accomodarsi benignamente alla di lui inferiorità. Infine egli lo preferiva a certi insolenti pianisti moderni che suonano in una maniera impeccabile, ma non sospettano dove incominci una vera interpretazione: e vedeva in lui un povero peccatore che sa di peccare, e tenta invano di sottrarsi alla sua debolezza, mentre sospira verso un puro ideale.

Tuttavia, contro tutti gli sforzi di adattamento, contro tutti i rigiri dai quali veniva a concludere che Frescò rappresentava per lui una piccola fortuna, Jacopo soffriva nell'intimo. L'armonia della sua vita s'era disciolta. Lo intendeva anche Filippo. Talvolta, a mezzo d'un trio, mentre l'organista armeggiava al piano, acuendo sulla musica i miopi occhi, l'uno dal suo violino l'altro dal suo violoncello, sollevavano gli occhi a guardarsi e sorridevano d'un sorriso triste di rammarico.

La figura di Virginia appariva tra loro ineffabile. Eppure Jacopo attendeva la sera, con ansia, come l'unico bene de' suoi giorni. Il resto del tempo gli si annebbiava, diffuso, tedioso, come una palude. Le occupazioni più care, gli studi più diletti, le ricerche d'arte, la pittura, non lo attiravano più: si derideva anzi d'averle tanto amate. « A che scopo? a che scopo? » si domandava scettico. Molte ore gli pesavano eterne, standosi egli inerte a meditare ciò che avrebbe potuto compiere; e la sola meditazione gli esauriva la volontà del compierle. Si irritava della sua inerzia e non riusciva a liberarsene, e gli urtava sul principio qualsiasi caso che tendesse a liberarnelo. Così, quando Elena lo mandava a sollecitare perchè l'accompagnasse nella cavalcata mattutina, egli provava sempre una specie di malessere nel dovere acconsentire, e si sarebbe certo rifiutato se non avesse aborrito la menzogna di una scusa. Poi e ben presto il malessere spariva, lasciandolo contento dell'avere acconsentito.

(*Continua*) **FRANCESCO PASTONCHI.**

CRONACHE LETTERARIE

Le prose di O. Guerrini.

Invecchiare, per l'uomo che ha molto amato la vita, non è soltanto triste, è anche pericoloso. Se vanno pieni d'illusioni fallaci i giovani, non ne vanno privi, come si suol credere, i vecchi. Quelli sono illusi dalle lusinghe dell'avvenire, questi dal tenace amore del passato, che il Castiglione e il Leopardi hanno spiegato così bene in coloro «che partendosi dal porto tengon gli occhi in terra, e par loro che la nave stia ferma e la riva si parta». L'inganno può essere assai nocivo agli uomini d'ingegno, la cui fama procede dalle opere scritte. Giovani, si illudono di portare nel mondo il verbo nuovo, di conquistar l'avvenire a forza di capolavori; vecchi, s'illudono di non perdere mai il vanto ch'ebbero un giorno, e tengono come incrollabile il pregio di ciò che scrissero negli anni migliori. Così agli uni come agli altri il tempo riserba le sue delusioni, le quali colpiscono insieme gli scrittori e i loro lettori.

Bel costume è quello oggi invalso che un autore, giunto a quel balzo della vita donde l'uomo si rivolge indietro a raccogliere tutta intera la visione del suo passato e a misurare il cammino percorso, raduni egli stesso le sue opere sparse e le offra al pubblico ritoccate e ordinate, quasi come un suo testamento intellettuale. Così fece, e gliene furono riconoscenti tutti i lettori italiani, il Carducci, raccogliendo la sua opera poetica in quel volume di edizione Zanichelli, che rimane come uno de' più solidi ed integri monumenti della letteratura moderna. Così si è fatto poi, a cura d'amici, per autori morti anzi tempo, come Giacinto Ricci Signorini e Severino Ferrari, ed ora, son poche settimane, per Enrico Panzacchi. Così han fatto Domenico Gnoli e Olindo Guerrini ovvero Lorenzo Stecchetti: il quale ultimo ristampò nel 1903, in quella stessa edizione Zanichelli, le sue *Rime*, ed ora pubblica il volume gemello delle sue prose, ricordi e polemiche, intitolandolo *Brani di vita*: piccola vita e piccole prose.

Costume pericoloso è questo, che, rimettendo sotto gli occhi del lettore l'opera complessiva di un uomo famoso, se in qualche caso, come in quello del Carducci, gli dà il piacere vivissimo di riconoscerne per ogni parte la grandezza, in qualche altro arrischia di procurargli un disinganno finale e di indurlo a correggere col suo giudizio i facili errori della fama.

Quattro anni fa, allorchè comparvero nella bella edizione, nitida e definitiva come un testo classico, le *Rime* complete dello Stecchetti, oltre seicento pagine, con ritratti e autografi, se ne ebbe da noi, e non soltanto da noi, un'impressione triste. Si vide chiaro che la rinomanza del poeta bolognese non aveva ragione di perpetuarsi: doveva tenersi per una rinomanza momentanea, come momentanea, nell'apparente audacia e novità, era stata l'opera sua. Con la favola della sua morte, Lorenzo Stecchetti era nato alle lettere nell'ora fortunata, in cui Bologna regnava come capitale letteraria d'Italia; nell'ora delle gran battaglie (oh storia remota e vuota!) tra veristi e idealisti; e aveva segnato felicemente la reazione contro gli ultimi languori del romanticismo sentimentale e religioso, cantando i godimenti dei sensi e le follie della passione con una specie di empietà che voleva essere pagana ed era in fondo romantica essa pure. Era spudorato e delicato con la stessa spontaneità: aveva la sensualità e l'emozione, con un fascino d'ebrezza, con quel che di musicale e di famigliarmente appassionato nelle forme corrotte, che gli ultimi romantici lombardi non avevano saputo conseguire con la loro tormentosa imperizia. Mentre erano pur vivi nella coscienza comune il Praga, il Boito e il resto, sembrava ch'egli fosse il primo a cantare tra noi le voluttà proibite, le anatomie, le orgie e le passioni per le donne indegne. E sembrava quello il verbo, dalla cui vittoria dovesse procedere l'avvenire della poesia nazionale.

Venuta nel momento giusto, spontanea anche per il suo schietto spirito bolognese d'epicureismo grassoccio e di canzonatura, la lirica dello Stecchetti sollevò clamore grande, storicamente legittimo. Ma poi? Passato il suo momento, venute su nuove tendenze letterarie e nuove celebrità, lo Stecchetti continuò a verseggiare col suo gusto antico, ma con mediocre gusto dei lettori; seguitò a canzonare il prossimo in più modi, combattè in rima contro nemici vecchi, come i preti, e cercò invano di procacciarsene dei nuovi; e in ultimo fece della roba vieta, che dieci altri avrebbero potuto fare. Sicchè il libro totale delle sue poesie apparve come l'opera di un ingegno sprecato, e non serbò altro pregio che quello riconosciuto, venticinque o trent'anni fa, ai momenti lirici più felici del poeta giovine.

Può darsi che questo giudizio nostro non sia stato approvato, come troppo severo, da tutti, e che l'abbia smentito la fortuna commerciale del volume. Il fatto è che ora il Guerrini, e con lui lo Zanichelli, alla raccolta delle poesie fanno seguire quella delle prose. Quelle portano lo pseudonimo, queste il nome proprio dell'autore. E anche queste sono oltre seicento pagine, tra le quali mancano le più note, quelle che accompagnarono un tempo le liriche dello Stecchetti, e stanno con esso altrove. Qui, nel nuovo magno volume, viene a farsi giudicare l'opera complessiva del prosatore.

Opera piacevole, non c'è che dire, ma mediocre, e inferiore a quella del poeta. Nei *Ricordi* l'autore aduna novelline, articoletti d'occasione, piccole bizzarrie, piccole reminiscenze giovanili; nelle *Polemiche* vecchie schermaglie letterarie e politiche, la più importante delle quali è costituita dalle difese del Guerrini nel processo intentatogli per un suo sonetto stimato ingiurioso da monsignor Cantagalli vescovo di Faenza: un buon terzo del volume, in corrispondenza al *Liber Catapluas* delle *Rime*. Ristampando tutte queste cose, l'autore ha il torto di sopprimere le date. Le ricordiamo noi, rileggendo, o cerchiamo di ritrovarle, per ricondurre ciascuno scritto al momento in cui fu nuovo e piacque; se no, guai!

Se ne di tanti scrittorelli dobbiam domandarci perchè non furono lasciati nell'oblio. Non fanno buona figura, in verità; quelli almeno che, se furono vivaci e freschi articoli di giornale ai giorni loro, non hanno più alcun valore oggi che ne' giornali si leggono articoli cento volte più succosi. *Filosofia*, per esempio, dove si parla del valore di questa scienza e dell'insegnamento di essa nelle scuole, e *Nebbie in montagna*, dove si fantasticano le impressioni che proverebbe Marco Tullio Cicerone se tornasse a vivere nel mondo moderno, sono melensaggini ridicole; *In vacanza*, che è una lettera d'impressioni dall'estrema Norvegia, e *Sul Moncenisio*, fanno pietà in confronto di tante altre scritture che abbiam letto sugli stessi argomenti. Noi qui possiamo leggere con piacere *Il ritorno*, che descrive affettuosamente Torino più grande, ricca e bella vent'anni dopo il trasporto della capitale; ma non so chi possa godersi a leggere certi antichi capitoletti su la proprietà letteraria o sul divorzio, i quali non valgono più un bottone.

Il complesso fa l'effetto di roba oltrepassata, che non ha più ragione di essere riletta se non per ozio, o per il melanconico gusto di vedere quanto uno scrittore celebre di trent'anni fa sia effettivamente superato, nel trattare soggetti famigliari o d'occasione, da una dozzina di giornalisti nostri contemporanei. Che passi ha fatto il giornale, dall'èra bolognese in qua! Con quanto maggior costrutto e varietà e dignità di forme vi si spende l'opera degli scrittori! Gli articoli del Guerrini sono agli occhi nostri cosa meschina, povera di pensiero, scritta sì con arguta e gustosa facilità, ma che si direbbero indirizzate a lettori poco intelligenti. Che differenza dalle esigenze del pubblico d'oggi, per contentare il quale bisogna essere non solo buoni scrittori, ma conoscitori profondi di molte materie!

In prosa come in poesia, il Guerrini è rimasto un provinciale. Nato uomo sensuale in Romagna, cresciuto democratico e irreligioso alla maniera di Romagna, e da quel modo piccino di essere non s'è sviluppato più. «L'eterno Iddio del Manzoni, dice nel *Primo passo*, era l'oggetto del mio odio accanito.... Il mio vangelo filosofico era la *Filosofia della Rivoluzione* del povero e grande Ferrari; e in questo forse ho cambiato poco....». Si vede. E in servigio di que' suoi odi ed amori, nello scherno dei preti, nel dire spiritosamente una quantità di porcherie, ha versato il suo ingegno, senza sentire che fuor della sua biblioteca, fuor di Bologna, nel mondo vasto e agitato, egli sarebbe restato come una forza inutile, uno scrittore sterile nella sua fecondità.

Buon uomo, certamente, che s'è divertito a spaventare la gente timorata con ostentazioni d'empietà, d'oscenità e di cinismo, di cui studiava gli effetti comici, godendosi di parere diverso da quello che era. Dice che quello di Argia Sbolenfi è lo pseudonimo con cui ha stampato le sue cose peggiori: ma volete sapere perchè le ha stampate? Non per immonda speculazione, non per avara sete di guadagni. Quell'«arca di vituperi», quello «sterquilinio fetente», quell'«abominio di sozzura e di immoralità» che è il canzoniere della Immaginaria baldracca bolognese, fu dato fuori per un'«opera di fraterna e amichevole carità». Tutto «assolutamente tutto il guadagno che ci possa essere stato andò a sollievo di una grande sventura». Il Guerrini lascia capire (p. 375) che il beneficato fu un suo povero amico ora morto, al quale egli ha tessuto il lenzuolo funebre con la sua riputazione, non potendo col suo danaro. Strano modo di fare un'opera di carità! Ma tale è indubbiamente l'uomo onesto e gentile; per cui qualunque scrittura è una scapricciatura divertente e innocente.

Ora, arrivato alla sessantina e raccolti i suoi fogli sparsi, chiude il libro con un commiato di rassegnazione e di compiacenza insieme:

Fior del saluto,
Volevo fare il ben, non ho potuto;
Potevo fare il mal, non ho voluto.

Ma certamente! L'ultima pagina è schiettissima: «Riveggo tutta la mia vita passata con le sue gioie e i suoi dolori. Passo la rassegna delle opere e dei pensieri colla tristezza di chi non rivedrà più mai il tempo e le persone che furono, e, sola mia consolazione, è l'assenza d'ogni rimorso». Questo periodo, così piatto, così comune, così onestamente insipido, pone in contrasto la persona spirituale di Olindo Guerrini con le sue stravaganti truccature letterarie. In versi ha saputo commuovere e divertire; in prosa non ha detto nulla; e l'arte è rimasta nella sua vita un diporto o un capriccio.

Dino Mantovani.

L'albero di Natale della Regina.

Roma, 6, ore 24.

Oggi, in un casamento del popolare quartiere Tiburtino, si è tenuto l'albero di Natale per i bimbi. La Regina Elena ha inviato ai piccoli romani di Porta Tiburtina un ritrattino dei principini entro una graziosa cornicetta bianca. Ciascun bimbo ha ricevuto una scatola di frutti e dolci, dono dei principini.

La serrata nel porto di Spezia.

Ci telefonano da Spezia, 6, ore 23:

La serrata in porto continua. Vennero pubblicati i nuovi manifesti del sindacato e della federazione dei facchini.

Questi ultimi terranno un'assemblea generale il 15 corrente. Le pratiche conciliative iniziate dalla Camera di Commercio sono abortite.

Stecchetti e l'innovazione del Re pel "menu" di Corte.

Roma, 6, ore 24.

Olindo Guerrini rientra in campo, con una lettera al *Giornale d'Italia* nella disputa filologica sulla più esatta ed opportuna traduzione della parola francese *menu*. Ecco la lettera di Lorenzo Stecchetti:

«Leggo che il Re ha ordinato di redigere il *menu* dei suoi pranzi in lingua italiana e non più in francese e tutti dicono che ha fatto benissimo. Ella signor direttore però ha un dubbio, del quale chiede la soluzione alla Accademia della Crusca. Come si tradurrà in italiano la stessa parola *menu*?

Nel senso di lista delle vivande, la parola non deve essere molto antica, nemmeno in francese. L'esempio più vecchio che ne registri il Littré è del Marmontel. In italiano, *lista* è antipatica perchè ricorda il conto da pagare ed *elenco* è troppo solenne e cattedratico; *minuta* poi è di italianità dubbia, e specie in questo significato. E dunque come si fa?

Si fa come facevano i nostri antichi. Cristoforo Messisbugo cuoco del duca Alfonso di Ferrara intitola l'elenco delle vivande così: *desinare (o cena o colazione) dato dal duca* eccetera, al signor gran commendatore eccetera; Bartolomeo Scappi, cuoco di Paolo V, quel *Burghesius* così superbamente iscritto sopra il frontone di San Pietro, fa lo stesso, salvo che, invece di *desinare*, dice *pranzo*. Il Romoli, detto il *Panunto*, non varia altro che nel nome che per lui è *convito*, lo Stefani, cuoco del duca di Mantova procede allo stesso modo ma dice *banchetto*, parola oggi troppo abusata. Il Vassalli dice *banchetto* anche lui. *Pranzo*, dice il Mattei da Camerino ed altre volte *banchetto* come il Latini *esercitato nel servitio di vari porporati e prencipi grandi*. Il Tanari dice *pranzo* e nel Frugoli, lucchese e nel Cigher, trinciante dell'*illustrissima natione alemanna* in Padova appare la parola *lista*. Coi settecentisti Corradi e Cavalcanti abbiamo *minuta*, di evidente importazione francese e finisco per non essere inopportuno.

Per tornare dunque all'antica moda italiana, io direi che si potesse scrivere nel cartoncino così, per esempio: *Pranzo offerto da Sua Maestà il re d'Italia al corpo diplomatico il* ... 1906 e qui attaccare l'enumerazione delle vivande, lasciando nella loro lingua natia quelle che sono esotiche specialmente i vini, *champagne, bordeaux, tres* eccetera, e traducendo in italiano quel che sia traducibile senza l'affettazione di quei puristi che traducevano Goffroy de Bouillon per Goffredo del Brodo. Smetterei anche la moda che in Francia accenna già a decadere, di far precedere l'articolo alle vivande come le quaglie arroste, le pernici allo sciampagna, riservando l'articolo alle vivande a cui sia bene una indicazione topografica come il cignale di San Rossore, il camoscio di Valsavaranche, ed altre. Ma finisco la chiacchierata archeologica e culinaria, per la quale ho voluto ricordare l'uso dell'italiano antico e non già mettere il naso nei fatti di chi è buon padrone in casa sua. L'argomento è futile, lo capisco, ma, poichè siamo in riga di italianità, perchè non ci potrebbero pensare, correggendomi se occorre, i cuochi, i maestri di casa, i padroni tutti?»

Intorno al progetto Rava per i professori universitari.

Roma, 6, ore 22,50.

La *Tribuna* ha consultato, intorno al progetto di legge Rava, che si trova dinanzi alla Camera, progetto di legge che riguarda il miglioramento economico dei professori universitari, un deputato, membro dell'associazione universitaria italiana.

Non si può negare, ha detto il deputato professore, che i professori universitari attualmente si trovano in una posizione economica assolutamente impari al loro alto ufficio. Per 40 anni il silenzio aveva avvolto la grave questione, quando l'associazione universitaria italiana, presieduta dall'on. Baitelli, cominciò a trattarla, facendo in principio proposte che sono molto prossime a quelle dell'attuale progetto. Infatti nello stesso voto dell'associazione universitaria che porta lo stipendio dei professori ordinari di università da un minimo di 7000 ad un massimo di 9000 lire, e soltanto più tardi, cioè nel congresso di Milano dell'ottobre scorso venne fatto il voto che lo stipendio degli straordinari fosse stabilito in L. 5000, e quello degli ordinari fosse elevato da un minimo di 8000 ad un massimo di 10000 lire. Ma nello stesso tempo veniva pure formulato il voto che fossero tolti ai professori ufficiali i proventi dei corsi liberi, e venisse sfrondato il numero dei corsi complementari creati in gran parte per le necessità economiche di taluni professori.

Quindi ognuno vede che il progetto dell'on. Rava non differisce di molto dai desideri esposti dallo stesso corpo federativo dei professori universitari. E' ben vero che una commissione di tre professori universitari, nominata dal ministro nello scorso maggio per redigere uno schema di progetto, propose che lo stipendio degli straordinari fosse di 5000 lire, e quello degli ordinari passasse da un minimo di 6000 ad un massimo di 12000 lire, mantenendo intiere le altre proposte formulate dal congresso di Milano; ma ciò evidentemente superava ancora i desideri che aveva espresso la classe stessa dei professori.

E' dunque logico concludere, aggiunge per conto suo la *Tribuna*, che mai come questa volta un ministro ha quasi interamente accolto i desideri direttamente manifestati da una classe. Non neghiamo che altri miglioramenti secondari possano essere apportati al disegno di legge, e sappiamo che apposite proposte verranno fatte alla Camera ed al Senato, sopratutto per quanto riguarda il diritto degli straordinari dopo un quinquennio di insegnamento, e per quanto riguarda il trattamento speciale dovuto ai più chiari luminari dell'insegnamento e della scienza.

L'odissea d'un soldato epilettico

Ci telegrafano da Salerno, 6, ore 23:

Maurizio e Lup, due cani da lupo, appartenenti ai caprai Lorenzo e Martino Miele, ieri mentre guardavano il gregge nel bosco di Stella, a 14 chilometri da Salerno, incominciarono ad abbaiare così forte da richiamare l'attenzione dei padroni i quali accorsero precipitosamente per vedere di che cosa si trattasse. Lorenzo Miele accorse per il primo e vide nel folto del bosco un soldato, lacero e malandato. Il quale, mezzo istupidito, non sapeva dare notizia di sè. Il capraio amorosamente lo accompagnò in città all'ospedale civile: quivi giunto l'infermiere capo, Antonio Fratres, riconobbe nell'individuo presentatogli, il soldato Francesco Ireone il quale, la sera del 31 dicembre, era scappato dall'ospedale dove era stato ricoverato.

Il Ireone era entrato all'ospedale il 22 dicembre: egli era un tipo epilettico: quando era fuggito da esso, era possessore di lire 16, che gli sono state ritrovate addosso: durante il tempo in cui ha battuto la campagna egli non ha speso neanche un soldo.

Ucciso dall'amante della moglie.

Ci telegrafano da Trani, 6, ore 23:

Ieri sera un grave fatto di sangue impressionò la nostra cittadinanza. Un giovane pregiudicato, certo Oscuro Carlo, bracciante, era da tempo diviso dalla moglie e pare che costei avesse relazione con il beccaio Vito Landriscia. Ieri, durante il pomeriggio, l'Oscuro si presentava presso una sua zia che è custode dell'ammazzatoio e cominciò ad attaccare briga con essa. Combinazione volle che alle grida uscisse anche il Landriscia, alla vista del quale l'Oscuro proruppe in atroci ingiurie. I due vennero divisi per il momento, ma quando il Landriscia venne in città per portarvi le carni macellate, l'Oscuro si recò all'ammazzatoio invitando il Landriscia ad uscirne fuori, tenendo tra le mani un grosso coltello. Il Landriscia non si fece ripetere la proposta ed in un attimo inferse all'Oscuro un tremendo colpo di coltello del mestiere sotto la mammella sinistra. Il curioso è questo: le guardie accorse, non accorgendosi che l'Oscuro fosse ferito, lo arrestarono e mentre lo conducevano in camera di sicurezza egli è morto, mentre l'omicida è ancora latitante. Ed è pure da notare che il fatto si svolse a pochi passi dall'ufficio della polizia urbana.

Per una frase poco cristiana attribuita a Pio X.

Roma, 6, ore 19.

(A.) — Uno scandaletto è in vista nel mondo clericale di Roma, in seguito alle polemiche asprissime tra il *Times* e la *Corrispondenza Romana*, bollettino di informazioni e note, che, pur non essendo nè ufficiale, nè ufficioso da parte del Vaticano, riflette spesso le idee personali del Papa e conduce con estrema vivacità una campagna antimodernista, non risparmiando gli stessi giornali cattolici, allorchè si discostano dalla direttiva della politica vaticana.

Questo bollettino, che ha ora anche un'edizione francese, è attaccato quasi giornalmente da avversari per le sue «note» sulla situazione del cattolicismo ed i cattolici in Francia, Germania, Inghilterra. Spesso è stato chiesto al Vaticano di smentire quelle note, ma invece esse vengono riprodotte dall'*Osservatore Romano*, organo ufficiale della Santa Sede, dimodochè è ormai certo che la *Corrispondenza Romana* rappresenta uno strumento della politica pontificia per correggere gli errori, specialmente della stampa cattolica, in cose del Vaticano, e denuncia coloro che il Vaticano stesso, nell'aspra lotta intrapresa contro il modernismo, ritiene come peggiori suoi nemici interni.

Oggi ci troviamo di fronte a quest'ultimo caso.

La *Corrispondenza Romana* traduce dal *Times* una corrispondenza nella quale, parlando di Pio X, scrive: «Giorni fa, nel suo discorso a membri del Congresso antischiavista recentemente tenuto a Roma, il Papa ha detto che «un Governo, per governare bene, deve essere dispotico e tirannico». Questa dichiarazione è stata soppressa nella relazione ufficiale del discorso, ma la sua autenticità è assicurata dal signor Guglielmo Quadrotto e da altri che erano presenti ed udirono, con le loro proprie orecchie, quelle parole, con loro (profondo stupore».

Riferito questo, la *Corrispondenza Romana* aggiunge: «Per quanto mostruosamente assurdo fosse questo, abbiamo voluto recarci in Vaticano a domandare in proposito informazioni. Siamo autorizzati a dichiarare che l'attribuzione di quelle parole, o anche di una frase equivalente, al Papa è una spudorata menzogna, la cui onta ricade su chi l'ha inventata e diffusa. Attendiamo che il signor Guglielmo Quadrotto, segretario della Società nazionale di cultura e redattore del *Giornale d'Italia*, dica pubblicamente se egli ha detto sì o no di aver inteso quelle parole. D'altra parte, noi non dubitiamo che la Presidenza del Congresso antischiavista dichiarerà per parte sua quanto ora abbiamo contestato. Ecco preso in fragranza — dice la *Corrispondenza* — un altro episodio del misterioso giuoco che si va facendo da qualche tempo».

«Da Roma partono notizie false o suggestionanti contro la Santa Sede ed i suoi fedeli, e vanno in Inghilterra a certi gruppi liberali modernisti che le accolgono ad occhi chiusi, e ne fanno materia di deplorevoli manifestazioni. Si deve anche deplorare chi annunziò da Roma al Tyrrel che la stampa vaticana parlava della sua sottomissione, mentre il solo che ne parlò, come esso stesso ha pubblicato, fu l'anticlericale *Giornale d'Italia*.

«Tyrrel a tale notizia prese fuoco, e mostrò di prender fuoco, e scrisse una lettera al predetto giornale, prendendosela pazzamente colla stampa vaticana, e mettendosi sempre più su una cattiva strada, ove si è perduto. Chi gli mandò quella falsa notizia, mefistofelicamente calcolata, nel momento in cui Tyrrel sembrava rinsavire? Ed ora, chi ha mandato il corrispondente del *Times* quest'altra infamia, che egli ha pubblicato, dando prova solenne della sua patologia morale? Attendiamo risposta da chi di ragione».

Il signor Quadrotto, oltre ad essere segretario della Società di coltura, appartiene alla Lega democratica nazionale, ed è *magna pars* del movimento modernista ed uno dei più intimi e fedeli amici di don Murri. Ecco perchè la cosa assume il carattere di uno scandalo.

Marsiglia in onore del Card. Andrieux.

Ci telegrafano da Marsiglia, 6, ore 23:

Nel pomeriggio ebbe luogo il ricevimento solenne di Andrieux, vescovo di Marsiglia, recentemente nominato cardinale, e di ritorno da Roma.

Il Capitolo, il clero, le Comunità religiose, le Delegazioni cattoliche e numerosissimi fedeli assistevano alla cerimonia. Il nuovo cardinale, vestito della porpora, ha ricevuto il Capitolo sotto il portico della cattedrale e fece un'entrata solenne al suono dell'organo e fra gli applausi dei fedeli.

L'abate Fabbre, vicario generale, ha augurato al cardinale il benvenuto a nome delle chiese di Marsiglia, ed ha felicitato il vescovo Andrieux della sua elevazione alla dignità di principe della Chiesa. Andrieux ha salutato alla sua volta i dignitari, il clero e tutti i fedeli della diocesi di Marsiglia, che lo hanno sostenuto nelle lotte politiche e religiose degli ultimi tempi. Dopo il discorso di Andrieux ebbe luogo la cerimonia dell'obbedienza e venne cantato un *Te Deum*. Dopo la cerimonia, Andrieux ha ricevuto nella cappella del Capitolo, decorata per la circostanza, i fedeli ed il clero.

Tenta uccidere la madre a fucilate

Ci telegrafano da Catanzaro, 6, ore 24:

Francesco D'Amico, orfano di padre, aveva dato prova di non troppo equilibrio delle sue facoltà mentali e perciò era stato rinchiuso in un Manicomio, e precisamente in quello di Girifalco. Dopo una breve permanenza ne uscito apparentemente alquanto ristabilito e perciò era tornato a casa, dove viveva con la madre, Caterina De Vita, e due sorelle a Monteleone Calabro. L'altro giorno la madre gli ordinò di tagliarsi i capelli, che aveva troppo lunghi: il D'Amico, indispettito per tale richiamo, prese un fucile a due colpi ed armatolo si rincantucciò in un angolo di una stanza per attendere il passaggio della madre. Essa non tardò infatti a passare; ma la povera donna venne salutata al suo passaggio da due scariche consecutive. Rimasta miracolosamente illesa, la De Vita prese tosto la fuga nella strada, cercando un riparo alla furia omicida del figlio, il quale, ricaricato il fucile, la rincorreva ed avutala a tiro le sparò contro un terzo colpo, che colpì alla gamba destra la povera donna, la quale cadde a terra, mentre il figlio, sempre armato del fucile, si allontanava rapidamente. Dopo qualche ora esso venne arrestato presso la città, sempre col fucile in mano. Era provvisto di altre diciassette cartucce e chi sa quale altra strage preparava nel suo cervello ammalato.

Stritolato dal treno!

Ci telefonano da Napoli, 6, ore 24:

Ieri, presso la stazione di Ferrigno, il macchinista del treno diretto a Poggio Marina, della ferrovia circumvesuviana, scorse un uomo che, a pochi passi dalla locomotiva, si preparava ad attraversare il binario. Invano il macchinista diede tutti i segnali e strinse i freni: il povero disgraziato volle cocciutamente attraversare il binario e venne invece raggiunto dalla locomotiva, che lo lasciò dietro di sè informe cadavere. Accorsi il personale viaggiante ed i viaggiatori nulla si potè fare per soccorrere l'investito. Il cadavere, dopo le prime indagini, venne identificato per certo Fortunato Capatio, di anni 50, contadino.

Il giovane Remondini si salverà. I risultati dell'esame radioscopico.

Ci telegrafano da Piacenza, 6, ore 24:

Oggi, nella Casa di salute del prof. Lodigiani, si procedette all'operazione di radioscopia per stabilire il punto preciso della sede del proiettile che aveva colpito alla testa il giovane Remondini. La radioscopia era importantissima per il fatto che soltanto per mezzo di essa si poteva stabilire con sicurezza la guarigione completa del Remondini. La radioscopia venne eseguita dal prof. Lodigiani, assistito dai dottori Bertucci e Fugazzi con l'assistenza del chimico dott. Sala. I medici poterono stabilire con sicurezza la sede del proiettile: esso, penetrando nella regione occipitale di destra, sfiorò nella sua parte inferiore la massa cerebrale e nessun organo essenziale del cervello venne da esso leso. Il proiettile poscia si conficcò nella regione occipitale del capo, cioè nella parte del capo all'altezza dell'orecchio destro. Questa sede del proiettile non può impensierire, anzi esclude qualunque pericolo tanto che i medici hanno deciso per ora di soprassedere a qualunque atto operatorio per l'estrazione del proiettile. Intanto il ferito continua sempre a migliorare in modo sensibilissimo.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

La Corsa Susa-Moncenisio bandita dalla "Stampa Sportiva", Vincenzo Florio fra i concorrenti.

E' noto ai lettori come la Direzione della *Stampa Sportiva* dopo di avere indetto ed organizzato d'accordo col *Moto Club d'Italia* la corsa per motociclette Susa-Moncenisio nel 1905, abbia deciso di bandire per il 15 giugno prossimo una gara internazionale di vetturette sulla stessa salita dello storico colle.

L'iniziativa ha riportato il favore del pubblico italiano e già parecchi industriali hanno dichiarato di favorire la corsa, promettendo di iscrivere i loro migliori campioni.

Il cav. Vincenzo Florio, grande benemerito dello sport italiano, ha voluto pure lui dare tutto il suo autorevole appoggio all'iniziativa dei nostri colleghi, per cui è probabile che parecchi concorrenti alla gara di vetturette sul circuito Siciliano (? maggio) parteciperanno alla Susa-Moncenisio.

Il cav. Florio inviava ieri al direttore della *Stampa Sportiva* il seguente telegramma da Parigi:

«Parteciperò alla sua iniziativa con tutte le mie forze e conto di essere fra i concorrenti. — *Vincenzo Florio*».

Fra giorni sarà riunito il Comitato ordinatore della corsa che dovrà formulare il programma da presentarsi all'approvazione dell'A. C. d'Italia (Commissione Sportiva).

FOOT-BALL.

Un nuovo "match" sfumato.

Il *match* che doveva aver luogo domenica 5 gennaio e che venne rimandato a ieri, fra la seconda squadra del *F. C. Torino* e la prima del *F. C. Piemonte*, andò sfumato non essendosi presentati i giuocatori del *F. C. Torino* in numero legale, sul campo di giuoco.

La *Juventus* vittoriosa a Genova.

Ci telefonano da Genova, 6, ore 24:

La forte *Juventus* di *Torino*, che ieri solamente vinceva colla sua seconda squadra a Torino i vercellesi, oggi ha trionfato dei giuocatori genovesi, con stile veramente meraviglioso. Sebbene la prima squadra della *Juventus*, per impegni dell'ultimo momento, non fosse al completo, e cioè avesse dovuto chiamare alcuni giuocatori della seconda squadra a comporre il *team*, tuttavia ebbe ugualmente ragione del forte *Genoa Kricket*, che dopo una splendida gara batteva con 5 *goals* a 2. La partita, a cui assisteva un pubblico numeroso, si è svolta sul nuovo campo del *Genoa Kricket* presso al Ponte Carrega. Tempo buono, terreno discreto. Come si vede la *Juventus* non poteva meglio inaugurare l'anno sportivo 1906, e fin da oggi si può presumere che essa conterà moltissimo sulla bilancia del campionati italiani di quest'anno, tanto di prima che di seconda categoria. Se ciò fosse, si rinnoverebbero i suoi trionfi del 1904-905.

La squadra vittoriosa comprendeva i seguenti giuocatori: Pertigliatti, Mastrella, Armano I, Hess, Colombo, Barberis Luigi, Donna, Barberis Alberto, Borello, Mazzonis e Collino.

TIRO A VOLO.

Gruppo Tiratori al volo al Martinetto.

Ieri allo *stand* del Martinetto (Tiro Segno), ebbe luogo una gara animatissima col seguente risultato:

Tiro di prova. — Diviso tra i signori marchese di Grésy, geom. Chiantore e geom. Righini.

Tiro generale. — 1.o e 2.o premio, divisi tra i signori conte Filippi e avv. Manelli; 3.o e 4.o premio, divisi tra i signori avv. Pasquario e Pizzi Eugenio; 5.o premio, diviso tra i signori barone Andreis, avvocato Penati e geom. Chiantore.

Vinsero le *poules* successive, la prima, i signori cav. Boetti, barone Andreis e Pizzi Eugenio; la seconda, i signori geom. Righini e cav. Boetti.

Le gare alla Villa Marchesa di Torino.

Nello splendido *stand* della Villa Marchesa si disputarono ieri parecchie gare di tiro al piccione.

Il *clou* della giornata era il *Gran Premio d'Epifania*, che, sia per l'importanza dei premi, come pel numero e pel valore dei tiratori, segnò un vero trionfo per la Società banditrice delle gare.

Eccone i risultati:

Il *tiro di prova* venne vinto dai signori Pizzi Eugenio, conte Enrico Filippi e Pizzi Decio; i quali a 30 metri, uccisero sei piccioni su sei.

Il *Gran Premio d'Epifania* fu aggiudicato, dopo strenua lotta, al signor marchese Alessandro Di Grésy, l'infaticabile presidente della Società, ed all'avv. Carlo Manelli, con dieci piccioni su dieci; il terzo premio spettò all'avv. Vittorio Pasquario, con nove piccioni su dieci; ed il quarto premio risultò al signor Angelo Toppa, con otto piccioni su dieci.

Seguì la *Poule Optional*, vinta splendidamente dal signor Giovanni Righini, con 6 piccioni su 6. Piccioni velocissimi.

Seguì un ricevimento e la premiazione. Assisteva un pubblico numeroso.

PODISMO.

La corsa all'indietro dell'U. P. T.

Questa geniale competizione sportiva bandita dal fiorente sodalizio *U. P. T.* si svolse ieri intorno al Laghetto del Valentino, su di un percorso di circa 500 metri. Molta folla assistette allo strano spettacolo di questa ventina di giovani correnti umoristicamente all'indietro.

Data la partenza, il signor Botolér, con una velocità e sicurezza di corsa impressionante si porta subito in testa del plotone che conduce a forte andatura, arrivando primo, con un buon vantaggio sul secondo che è un giovane quindicenne, Sciolla, socio dell'*U. P. T.*

Il vincitore, una vera rivelazione in questo strano genere di corse, vinse in tal modo la splendida medaglia d'oro del benemerito presidente dell'*U. P. T.*, signor Bontardelli.

SCHERMA.

Galante e Kirchhoffer in Europa.

Col vapore olandese *Potsdam*, giunsero a Rotterdam i distinti maestri Galante e Kirchhoffer, dopo aver sostenuto una brillante *tournée* d'assalti nelle varie città capitali del Nord America: riportando trionfi e onori che tornano a vantaggio delle due celebri scuole italiana e francese.

SPORTS INVERNALI.

Prime distinzioni al Concorso di Chamonix.

Ci telegrafano da Chamonix, 5, ore 18:

Il sindaco di Chamonix ha mandato un telegramma al capo del dipartimento di Gard a Berna, dicendo che gli *skiatori* dell'esercito svizzero, guidati dal luogotenente Pulver, venuti al concorso di *ski*, si sono fatti ammirare per il loro slancio e la loro abilità.

La città di Chamonix, riconoscente, offre una medaglia d'oro al luogotenente Pulver ed una medaglia d'argento a ciascheduno dei soldati.

CICLISMO.

L'ultima riunione al Velodromo di Parigi.

Al nostro Velodromo si è corsa una giornata di corse ciclo-motociclistiche di grande interesse e a cui assisteva un pubblico grandioso. Ecco i risultati:

Corsa Biciclette Incoraggiamento: 1.o Palmier; 2.o Schwab.

Corsa Biciclette con allenatori (Km. 10). — 1.o Van der Born; 2.o Dernisseau; 3.o Quessard.

Match Darragon-Guignard. Prima prova. (Km. 20). — 1.o Guignard, (Guignard recordman del mondo); 2.o Darragon a tre giri. — Seconda prova. (Km. 10): 1.o Darragon; 2.o Guignard a tre giri e mezzo. — Terza prova. (Km. 10): 1.o Guignard; 2.o Darragon a trecento metri.

Match Motociclistico. (Km. 10). — 1.o l'italiano Giuppone (Peugeot); 2.o Moreau.

Corsa Biciclette con allenatori. (Km. 50). — 1.o il tedesco Rutt, in 1 ora e 35 minuti; 2.o Seigneur; 3.o Privat.

Un contabile dell'Arsenale di Spezia suicida.

Ci telefonano da Spezia, 6, ore 23:

Stamane l'aiuto contabile del R. Arsenale Stagnini Angelo, di anni 55, sparavasi un colpo di rivoltella alla regione temporale destra. Venne ricoverato all'ospedale in fine di vita. La causa del suicidio devesi alla nevrastenia, essendo da tempo lo Stagnini ammalato. Lasciò un biglietto in cui raccomandava di consegnare a suo fratello la rivoltella. Alle 16 cessava di vivere.

Strano caso, il suo predecessore all'ufficio dei Contratti al R. Arsenale, certo Nocetti, si tolse egli pure la vita.

Le elezioni sono ancora lontane.

Roma, 6, ore 4.

La *Tribuna* smentisce che siano prossime le elezioni generali o un cambiamento d'indirizzo da parte del Governo.

L'astro che tramonta.

Roma, 6, ore 21.

Domani, tutti i sottosegretari di Stato offriranno un banchetto all'ex sottosegretario alla guerra, generale Valleris. Al banchetto parteciperà anche il generale Segato, successore del Valleris.

Un illustre avvocato.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Il *Giornale d'Italia* pubblica: «E' in corso al Ministero della pubblica istruzione un provvedimento che annullerebbe una laurea in giurisprudenza conseguita in una Università parecchia da uno studente che, non solo non aveva la licenza liceale, ma che, per l'impiego che occupava in altra città, non poteva neppure frequentare i corsi».

Torino, 1906 — Tip. A. Fassati e C.

REATI E PENE

Ruolo delle Cause della Corte d'Appello penale e del Tribunale di Torino

della seconda quindicina del gennaio 1908.

Gennaio 17 — Piatti Elvino: art. 144 Cod. pen. — Trambetta Tommaso: lesioni — Pasena Anselmo: tentata violenza carnale — Giordano Giuseppe: oltraggi — Scaramiglia Camillo: furto — Garbaccio Giuseppe: contravvenzione vigilanza speciale — Marasso Bartolomeo: danneggiamenti — Camandonà Domenico: lesioni — Barbaglia Celso: atti di libidine — Castaldi Giuseppe: lesioni — Pozzo Armando: renitenza alla leva — Nocchi Giovanni: bancarotta.

Gennaio 18 — Di-Sano Modestino: lesioni — Bressia Giovanni: falso — Castagno Luigi e Carignano Giuseppe: atti di libidine — Cambriaghi Felice: art. 175 Cod. pen. — Cassulo Lodovico: oltraggio pudore — Scalarone-Fiocone Giuseppe: lesioni — Passetti Lorenzo: furto.

Gennaio 20 — Rossi Giuseppe: contravvenzione sanitaria — Magrino Ambrogio: contr. san. — Unia Marco: contravvenzione sanitaria — Giacotti Carlo: furto — Seviolo Giovanni e Emanuele Fittario: ricettazione — Pecorolo Stefano: furto — Rosso Giuseppe: truffa — Cucine Giuseppe: lesioni — Rigazio Antonio: bancarotta.

Gennaio 21 — Gay Giuseppe e Guilliboni Felice: ingiurie colla stampa — Peirano Severino: lesioni — Borio Giuseppe: bancarotta — Caso Paolo: bancarotta — Fuhrmann Carlo: bancarotta — Piatti Pietro: oltraggio — Bottero Giovanni, Bottero Antonio e Tarchetti Giovanni: furto e ricettazione.

Gennaio 22 — Andriotti Battista: furto — Comba Giov. Batt. e Valerio Almanno: furto — Fava Francesco: furto — Glijo Giacomo: lesioni — Viola Francesco: oltraggio — Fiore Lazzaro: furto — Cavallero Alessio: tentata estorsione — Coggiola Andrea, Favero Giovanni, Bergoro Giuseppe, Vizio Giorgio e Biggiordi Giuseppe: falso.

Gennaio 24 — Varisco Luigi: violenza carnale — Leonardi Pietro: lesioni — Zanotti Maria e Viemara Falezira: furti — Appendino Giovanni: lesioni — Oldez Enrico: oltraggio — Nicola Luigi: truffa — Volpe Michele, corruzione minorenne — Cacciamagnago Edoardo: furto — Beilis Giuseppe e Giordanengo Antonio: lesioni.

Gennaio 25 — Calvi Sebastiano: furti — Costio Agostino: atti di libidine — Gaj Vincenzo: truffa — Giglia Gio. Batt.: furto — Battaglia Umberto: falso — Tasove Severino: contrabbando.

Gennaio 27 — Pastore Carlo: furto — Pastore Carlo: appropriazione indebita — Rossi Ettore, Giacchetti Pietro, Trinerri Giuseppe e Baghi Carlo: omicidio e lesioni — Cassamali Dario: appropriazione indebita — Muratori Stefano: diffamazione — Montasti Pietro: oltraggio — Ferrero Giuseppe: art. 154 Cod. pen. — Camessasco Natalina: ricettazione.

Gennaio 28 — Pianca Clemente: contravvenzione alla vigilanza — Catellino Natale: furto — Bertoglio Giovanni: furto — Gallo Dionigi: contravvenzione alla vigilanza — Ramerio Angelo: furto — Castagneri Maria: furto — Martino Mario: omicidio colposo — Boila, Bocca, Mottonero: lesioni — Ardirizzia Angelo e Vittorio: contravvenzione sulle privative — Canova Maurizio: falso — Bavarino Carlo: lesioni.

Gennaio 29 — Boffa Natale: falso giuramento — Masotto Pietro: furto — Chiesa Angelo: furto — Collino Dante: furto — Prono Enrico: furto — Stellino Luigi: furto — Visioi Giuseppe: ricettazione — Prat Giovanni: oltraggio — Rossi Vittorio: lesioni — Vilobre Virginio: oltraggio — Cavigioli Giuseppe: furto.

Gennaio 31 — Priorls Felice: furto — Ferraris Fiore, Bertone: lesioni — Ricola Secondo e Abate Giuseppe: furti — Ricola Secondo: furto — Maggio Michele e Francesco: lesioni — Bolla Federico: ricettazione — Manione Domenico e Bastello Giuseppe: tentata violenza carnale e lesioni — Cagna Enrico: tentato furto — Barzio Maria: ingiurie — Nigra Giuseppe: furto.

16 gennaio — Sezione V — Giuliano Gio. Batt.: appropriazione indebita — Cerutto Francesco e Martinengo Antonio: furto — Ratti Claudio, Menardi Pietro e Tarditi Cesare: furto — Raimondo Luigi: lesioni colpose — Berta Felice e Ravinale Pietro: lesioni.

Sezione VI — Follo Alfredo: renitenza — Repetino Biagio: bancarotta — Ginesa Giovanni: appropriazione indebita — Perona Luigi: appropriazione indebita — Monticone Abramo e Mamano Angelo: bancarotta — Costa Nicola: bancarotta — Coda Catellina e Ferrari Pietro: bancarotta.

17 gennaio — Sezione V — Daniele Giovanni, Daniele Pietro, Barbera Antonio, Daniele Gio. Sevino e Cornaglio Simone: lesioni — Giretto Luciano e Girotto Nicola: lesioni colpose — Comba Attilio: furto — Debernardi Gio. Batt.: truffa — Romano Giovanni, Molinero Agostino e Vinardi Filippo: furto.

Sezione VI — Guglielminotto Guglielmo, Viale Andrea, Tosco Giovanni e Granaglia Giuseppe: furto.

21 gennaio — Sezione V — Veronne Carlo e Pavisio Giuseppe: rapina — Scaglietti Leopoldo e Coffano Ettore: furto — Grisatti Margherita: falsificazione.

Sezione VI — Rinaldi Pietro: furto — Calleri Antonio: lesioni — Cardinal Carlo: bancarotta — Gaudio Giuseppe: bancarotta app. — Martinetto Alcide: appello — Genesio Antonio: appello — Gallina Vittorio: appello — Penna Gio. Batt. e Penna Giuseppe: furto.

22 gennaio — Sezione V — Cavallero Luigi, Biolo Domenico, Vinardi Sebastiano, Narbona Ferdinando, Boidone Giuseppe: minaccie — Audino Giorgio e Audisio Giovanni: furto — Brunetta Ignazio: furto — Conti Pietro: appropriazione indebita — Allaero Elisabetta: lesioni — Chabert Giuseppina: bancarotta fraudolenta.

Sezione VI — Rasello Ottaviano e Marchisio Alfredo: minaccie — Vaccarino Giuseppe: furto — Caudano Domenico: furto — Bogetto Felice: truffa — Luttato Pietro, Luttato Giovanni, Ferrero Regis Gio. Batt., Viola Antonio, Rolando Domenico, Furbatto Domenico: lesioni — Viviano Vincenzo: furto.

23 gennaio — Sezione V — Gallotto Giuseppe, Gallotto Giacomo, Moretto Ernesto, Beccadda Bernardo: truffa — Gallerani Alessandro: truffa — Mosca Tota Annibale: appello — Patrone Serafina: appello — Matta Ferdinando: appello — Felisa Felice: appello — Disio Vincenzo: appello — Genesio Antonio, Giuliano Carlo, Bonetto Teresa, Galletto Terenzio: appello.

Sezione VI — Ruffatto Gio. Giacomo e Nigra Domenico: furto — Zavattaro Siro Michele: furto — Bocchi Eugenio: appello — Rissone Rosa: bancarotta — Peirone Pietro: violenza carnale — Genisio Attilio: furto — Cavagnaro Emilio: furto — Vigna Guido: bancarotta.

24 gennaio — Sezione VI — Scala Angelo: truffa — Maccagno Giacomo: appello — Tasso Augusto: furto — Oggeri Camillo: oltraggio — Gandiglio Tommaso: furto — Raby Alberto: truffa — Maschera Battista e Conti Gio. Maria: appropriazione indebita.

28 gennaio — Sezione V — Ghè Carlo: appropriazione indebita.

Sezione VI — Testa Giuseppe e Tassel Enrico: furto — Perino Gio. Batt. e Coirs Eusebio: truffa — Ponza Cecilia: appello — Bonis Roberto: appello — Bordiga Felice: appello — Cometti Amaldo: furto — Pozzi Edoardo: furto.

30 gennaio — Sezione V — Mondo Benvenuto: furto — Terracini Salvatore e Terracini Israel: bancarotta — Ghignone Domenico: bancarotta — Rozza Angela: appello — Mia Vittorio: furto — Partengo Angelo e Soltia Giuseppe: furto — Tedeschi Luigi: rapina — Lazzaro Tommaso: rapina.

Sezione VI — Bisi Luigi: lesioni — Morini Oreste, Prina Gio. Angelo, Martinotti Giuseppe, Moratti Pietro e Cavagnolo Achille: lesioni — Braia Emma: P. C. appello — Vada Cesare: P. C. appello — Gili Giovanni: furto — Occhiena Carolina: furto.

27 gennaio — Sezione V — Genovesio Luigia: furto — Carignano Francesca, Griffa Maria, Bastino Agnese, Bertolone Angela, Rosso Maria: furto — Guglielmetti e Vercellino Giacomo: truffa — Verona Lorenzo: truffa — Sacco Cesare: furto — Iotti Ottaviano: lesioni colpose — Allemandi Maurizio: furto — Re Luigi: furto.

Sezione VI — Barbero Carlo: truffa — Barbero Emilia, Barbero Vittoria e Mazzelli Giuseppe: appropriazione indebita — Tirabocchi Paolo: falso — Guido Pietro: furto.

28 gennaio — Sezione V — Fumagalli Maria, Favesio Giovanni, Ricciardi Achille, Riva Pietro: sottrazione di effetti — Nigra Maria: sevizie — Elegant Pasquale: oltraggio — Lavo Gio. Attilio: prevaricazione — Gennaro Telesforo e Gennaro Gio. Mario: furto — Lanza Giovanni: furto.

Sezione VI — Goria Angelo: diffamazione.

29 gennaio — Gianese Giovanni: bancarotta — Romania Francesco: appropriazione indebita — Boerio Luigi, Berchialli Adelaide: truffa — Tarasco Giuseppe, Battaglia Giuseppino, Giustro Pietro: truffa — Ferrari Antonietta, Avagnino Pietro: furto — Scamuzzi Rodolfo — Scamuzzi Quinto: furto.

30 gennaio — Sezione V — Perino Michele: lesioni — Mazzucchelli Angelica: appr. ind. — Nano Vittorio: furto — Rossi Giuseppe, appr. ind. — Franchino Maria: ricettazione — Ferrari Giuseppe: appello.

Sezione VI — Bergonzo Antonio, Ferrero Giovanni: furto — Spinolo Angelo: appr. ind. — Moresco Maria: furto — Calderino Gio. Batt.: contr. leg. sanit. — Tomatis Domenico: contravvenzione meretrice — Cottino Edoardo: furto.

CRONACA

Lo sciopero dei Lavoratori del Libro.

Il settimo Comizio.

Ieri, un'ora prima che gli scioperanti si radunassero nel salone dell'Associazione Generale degli operai, i compositori tipografi tennero un'assemblea speciale.

In essa si discusse sullo svincolo dei fondi sociali, approvandolo, e si nominò il nuovo economo dei fondi stessi. Infine fu proposto e votato un ordine del giorno contro i sindacalisti per gli incidenti causati da essi alla Camera del lavoro.

Eccolo:

« L'assemblea dei tipografi-compositori di Torino, riuniti il 6 gennaio, vivamente impressionati e disgustati del pessimo andazzo che va prendendo lo svolgimento della locale Camera del lavoro, per partito preso dai cosiddetti *sindacalisti*, si sente in dovere di protestare energicamente contro l'opera deleteria di coloro che — dopo aver trascinata la classe operaia torinese ad uno sciopero generale inconsulto — fanno ora del loro meglio per disorganizzare e screditare presso la cittadinanza tutta la massima istituzione operaia di Torino ».

Alle ore 10 all'Associazione Generale il Comizio ebbe principio.

Il presidente *Bosio* subito avverte l'assemblea di attendere ancora brevemente, dovendovi intervenire i segretari del Comitato centrale della Federazione, Gondolo (sezione tipografi) e Tommasini (sezione litografi), giunti da Milano.

L'attesa non è lunga: il tipografo Bosio dà lettura di una lettera pervenuta dalla sezione di Biella, i cui soci mandano alla sede madre gli auguri più fervidi per una vittoria prossima e completa, « quale hanno dimostrato di meritare i compagni di Torino per lo splendido esempio da loro dato di solidarietà e di disciplina nel mantenere l'ordine e la correttezza » *(applausi)*. Il presidente inoltre dà lettura d'una lettera inviata dall'Unione Democratico-Cristiana alla presidenza del Comizio. Eccola testualmente:

« *Spettabile Presidenza*, — Pregiomi comunicare alla spettabile assemblea di stamane il seguente ordine del giorno:

« I soci della sezione torinese della Lega Democratica Nazionale, riuniti in ordinaria assemblea la sera del 4 gennaio 1908, prendendo atto dell'avvenuta dichiarazione di astensione dal lavoro da parte dei lavoratori delle arti grafiche, astensione obbligata dalla classe padronale, stante le inaccettabili proposte fatte verso la classe lavoratrice, lieti del contegno calmo, decoroso e sereno, sebbene fermo, dei lavoratori astensionisti, ad essi mandano un vivo augurio di prossima e completa vittoria ».

« Pregiomi ancora rettificare le parole pronunziate al teatro Scribe dal signor G. B. Cerutti, certamente in buona fede, secondo le quali i democratici cristiani sarebbero colpevoli dell'avvenuto infimo tentativo, non riuscito, di scissione dei lavoratori per mezzo della Lega del lavoro: ci preme far invece rilevare come i pochissimi demo-cristiani, che ancora erano soci della Lega del lavoro, dopo tale fatto si resero dimissionari; la Lega del lavoro è invece un'organizzazione prettamente clericale, e, come tale, noi non possiamo assumere nessuna colpa o difesa.

« Sicuro della comunicazione della presente all'assemblea, porgo i miei più sentiti ringraziamenti e mi sottoscrivo

« *Per il Consiglio direttivo*
Firmato: ATTILIO ROCORRO ».

La lettura di questa lettera viene accolta da applausi.

G. B. Cerutti, relatore della Commissione, ha da brevissime comunicazioni da fare. Finora sui principali non si potè concludere nulla di definitivo. Alla presenza dell'on. Teofilo Rossi, la Commissione operaia si abboccherà nuovamente con quella degli industriali alla Camera di commercio.

« Speriamo — dice — e ci auguriamo che finalmente si possano riprendere le trattative. Prego i compagni di conservare la stessa calma ed anche la stessa energia fin qui dimostrata sino a pace conclusa. Siate certi che i diritti acquisiti saranno da noi mantenuti e difesi strenuamente ».

Tommasini, segretario della Federazione Italiana, Sezione litografi, afferma che, davanti ad un'assemblea così imponente, le sue parole contano poco; i fatti, d'altronde, dimostrano che gli scioperanti sono costretti a combattere la presente lotta unicamente per le esigenze della vita moderna, la quale richiede fatalmente un miglioramento reale delle condizioni dei lavoratori coscientemente organizzati. Egli sostiene che la lotta impegnata dai compagni di Torino è senza precedenti, poichè essa è stata voluta non da loro, ma dal contegno degli industriali. Mentre a Firenze, Bologna, Milano le nuove tariffe presentate poterono essere discusse ed accolte in gran parte, a Torino accadde il contrario: al Memoriale si rispose con le pregiudiziali. La lotta di Torino perciò è più complessa di quella delle altre città. L'oratore inneggia anch'egli all'unione ed alla solidarietà dei lavoratori grafici; si congratula in modo particolare coi litografi, rinsaldanti la loro fermezza con quella dei veterani dell'organizzazione operaia. Saluta infine, a nome della Federazione Italiana dei litografi, tutti gli appartenenti alle arti grafiche *(vivi applausi)*.

Gondolo, segretario del Comitato centrale, dice che prenderà esempio dai colleghi Cerutti e Tommasini, epperò parlerà poco. Difatti egli si limita a ricordare le fasi più importanti dello sciopero, poscia afferma che ai compagni combattenti, come non mancano le energie morali, così, è certo, non mancheranno neppure quelle finanziarie. Il suo breve discorso è tutto un incitamento a resistere nella lotta, qualora questa si dovesse prolungare, e alla solidarietà di tutta la massa scioperante. Anch'egli è alla fine applaudito.

Sono terminati così i discorsi ufficiali.

Il *presidente* dà però ancora la parola all'impressore *Gillio*, il quale, fra l'ilarità generale, si lagna perchè il nostro giornale, mentre ha pubblicato una lettera di certo Alfredo Negro a proposito di quel *krumiro* che, lavorando, avrebbe rotta una macchina in tre pezzi, esso Gillio, invece, non vide pubblicato un suo scritto in contro-risposta.

(Abbiamo rilevato il primo appunto, abbiamo pubblicata la risposta dell'interessato, e ci pare che basti. Non possiamo, in coscienza, prestarci a polemiche personali. — *Nota dei cronisti*).

Parla ancora il rappresentante dei legatori, *Barby*, il quale, stigmatizzando il contegno dei cosidetti sindacalisti alla Camera del lavoro, invita tutti i presenti ad intervenire alla probabile nuova assemblea che avrà luogo venerdì p. v. alla Camera del lavoro, nella quale si dovranno prendere importantissime deliberazioni che impegneranno senza dubbio l'avvenire dell'organizzazione proletaria torinese. Egli termina con frasi veementi contro i sindacalisti *(vivissime approvazioni)*.

Tibaldi, *Agnisetta*, *Botta*, *Longetti* aggiungono poche parole su varii argomenti, poi il presidente *Bosio*, dando i soliti avvertimenti alle squadre di vigilanza, scioglie il Comizio alle ore 11,15, convocandone un altro per domani mattina, ore 10.

Gli scioperanti, come sempre, abbandonano il salone nell'ordine più perfetto.

L'adunanza di ierimattina degli industriali.

Ieri, i tipografi, adunati nella loro sede in via ..., hanno deliberato quanto si sapeva già essere nella loro intenzione, e cioè d'iniziare le trattative sopra la parte economica del Memoriale, quando anche l'altra parte ritiri le pregiudiziali, salvo i sei punti delle pregiudiziali stesse, su cui già intervenne l'accordo nelle prime riunioni alla Lega industriale.

Il 3° abboccamento delle rappresentanze.

L'accordo sulle pregiudiziali.

Sotto la presidenza dell'on. Teofilo Rossi, le due Commissioni hanno tenuto ieri una lunga adunanza, nella quale si sono accordate in massima sulle pregiudiziali, salvo qualche dettaglio, che verrà discusso in un'altra adunanza fissata per mercoledì.

Intervenendo in questa adunanza l'accordo definitivo, come tutto ormai lascia sperare, le parti inizieranno la discussione sulla parte strettamente economica del Memoriale.

In giornata le assemblee verranno convocate per sanzionare le deliberazioni accordate.

Di questo noi siamo particolarmente lieti, poichè vediamo avverarsi l'augurio espresso pochi giorni fa, quando davamo notizia della probabilità di una ripresa serena delle discussioni. Vogliamo quindi sperare che l'accordo verrà pienamente raggiunto con soddisfazione delle parti contendenti.

Polemiche sul servizio tranviario.

Dal Presidente delle Aziende Municipalizzate riceviamo la seguente lettera:

Ill. Signor Direttore,

« A rettifica di quanto è contenuto nella lettera pubblicata dal suo pregiato giornale in data 5 corr., a firma del signor N. Bogge, la prego di pubblicare:

« Già nessuna lettera di protesta venne trasmessa all'Ill.mo signor Sindaco; fu invece presentato a questa Azienda tramviaria un ricorso firmato dagli abitanti della Barriera di Casale invocante la duplicazione delle vetture sulla linea Porta Susa-Vanchiglia, dalle 12 alle 13,50.

« Che questo ricorso pervenne al sottoscritto alle ore 15 di sabato.

« Che alle ore 12 di ieri mattina 5 corrente questa Azienda trasmetteva già alle persone che avevano presentato il ricorso la risposta in cui, accusandosi ricevuta, si spiegavano le ragioni che rendevano impossibile per ora il raddoppiamento del servizio, ma in pari tempo si assicurava che il desiderio degli abitanti firmatari sarebbe stato doverosamente tenuto in considerazione negli studi che si fanno per il miglioramento del servizio.

« Posti così i fatti non pare più il caso di imputare a nessuno dei facili bizantinismi.

« Con ossequio

E. Bosio. »

Un brutto quarto d'ora d'un paciere.

All'una di ieri notte il lattoniere Pietro Rosso, d'anni 44, era in casa sua, sulla strada di San Paolo, N. 21, e stava per coricarsi, quando udì un rumore di voci provenienti dal corridoio, che è separato dalla sua camera per mezzo d'una semplice parete. Stette attento e s'accorse che un uomo ed una donna stavano scambiandosi delle espressioni tutt'altro che amorevoli, sebbene lasciassero comprendere di essersi un giorno amati.

Il lattoniere Pietro Rosso dev'essere un ottimista in materia d'amore; uno di coloro, che credono nell'eternità degli affetti, nell'indissolubilità del nodo coniugale, un antidivorzista insomma. Perciò non gli bastò l'animo di ascoltare, testimonio muto ed inoperoso, quel duello a parole che era un insulto alle sue opinioni; si rivestì ed uscì nel corridoio, deciso a farli smettere coi suoi paterni consigli.

Appena vide i due litiganti, li riconobbe entrambi. Lui si chiamava Mario Villa, e lei Maria Martincotti. Erano ambedue che ... pensionanti, poichè egli tiene pensione, e quindi più che mai degni del suo intervento. Si intromise senz'altro energicamente e ottenne subito il proprio scopo. I due cessarono di ingiuriarsi e si unirono nel più perfetto accordo per ingiuriare... lui. Poi, come se ciò non bastasse, alzarono, sempre d'accordo, le loro quattro mani, e le lasciarono cadere non una volta soltanto, sulla sua testa brizzolata. Povero paciere! Che disastro pei suoi ideali di pace e pei suoi propositi ottimisti!

Le busse furono tante, ch'egli dovette recarsi al San Giovanni a farsi medicare di contusioni multiple al capo, giudicate guaribili in dieci giorni.

Borseggiato dell'orologio

Il contabile Giovanni Pezzali, d'anni 60, abitante in via San Secondo, N. 17, fu borseggiato, sulla tranvia della linea Barriera di Orbassano, d'un orologio d'oro, con catena, del valore di L. 300. Denunciò il fatto in Questura.

Il delitto della pazza.

Le prime indagini dell'Autorità giudiziaria

Appena avuta notizia del triste avvenimento si sono recati sul posto per le prime indagini d'istruttoria il giudice istruttore avvocato Sonrdi con un cancelliere ed il delegato Alba, della locale sezione.

Il luogo preciso in cui si svolse la drammatica scena è la corsia detta degli « agitati », sita al pian terreno, a sinistra dell'ingresso principale dell'edificio. La corsia è divisa in tante camerette in muratura, destinate ciascuna ad un'ammalata. Ogni cameretta è chiusa a chiave, eguale per tutte le camere, di guisa che una sola chiave serve per aprire tutti gli usci della corsia. Tutte le infermiere e le suore addette al riparto sono naturalmente in possesso di una chiave per entrare nelle camere sempre quando il dovere e la necessità lo richiede. La pazza omicida (le cui precise generalità sono le seguenti: Camusso Rosa maritata a Lovera Efisio, nata nel 1872 a Torino) era chiusa nella seconda cameretta presso l'ingresso della corsia, cameretta in cui fu tenuta in cura la Rosina Bonetti durante i parecchi mesi della sua detenzione nel Manicomio. La camera occupata dalla vittima è invece la prima, attigua quindi a quella della Camusso.

Questa si trovava degente nel Pio luogo dall'agosto scorso, di modo che non soltanto il personale sanitario, ma anche le infermiere avrebbero dovuto, ci sembra, avere una maggior conoscenza del carattere della sua inferma. Le generalità precise della vittima sono: Portigliatti Piancetta Maria maritata a Giaccone Luigi, nata a Giaveno nel 1860. La poveretta era degente nel Manicomio soltanto da pochi giorni, e precisamente dal 25 dicembre ultimo.

Durante le indagini il giudice istruttore fu assistito, in qualità di perito, dal medico primario del Manicomio, dott. Francesco Burzio. Fu rilevato che i colpi dati alla vittima furono parecchi; ma di ciò diranno meglio i sanitari che faranno l'autopsia del cadavere, che avrà luogo oggi nei laboratori degli Istituti universitari al Valentino.

Il particolare però che, a dramma compiuto, più preme di stabilire è come la pazza abbia potuto uscire dalla sua camera ed entrare in quella della sua vicina. Gli usci erano lasciati aperti per una fatale dimenticanza, oppure le serrature sono tali da non assicurare una perfetta chiusura? Ecco i punti essenziali che interessa di ben precisare per conto non solo dell'inchiesta giudiziaria, ma soprattutto per conto dell'inchiesta amministrativa, ordinata dal commissario regio.

Il giudice istruttore volle pur vedere, naturalmente, la pazza omicida, a cui tentò di rivolgere qualche domanda, ma non ne trasse alcun risultato. La Camusso, che ora si trova chiusa in un'altra camera, ha riacquistato un aspetto tranquillo e del dramma da lei compiuto ella non dimostra di avere alcuna nozione.

***

La famiglia della Maria Portigliatti ha richiesto il patrocinio dell'avvocato Piccinini per intentare causa di danni all'Amministrazione del Manicomio. L'uccisa era una pazza tranquilla, secondo le affermazioni dei parenti, e non si comprende perchè l'avessero messa nel reparto degli « agitati ».

Quattro arresti pel ferimento del meccanico.

Il colpevole confesso.

Nel raccontare i particolari della feroce rissa avvenuta alla Barriera di Casale, dicemmo che alcuni individui erano stati arrestati perchè supposti autori del ferimento in persona del meccanico Mario Rua, di anni 20. Le indagini furono condotte molto alacremente per le istruzioni che il questore, commendatore Carmarino, aveva date al vice-commissario avv. Tarantolo.

Gli agenti della squadra mobile, comandati dal brigadiere Cioppa, riuscirono ad assicurare alla giustizia quattro giovani operai, complici nel ferimento. Eccone i nomi: Ercole Garlone, d'anni 20, il di lui fratello Giuseppe Garlone, d'anni 23, carrettiere il primo, fonditore il secondo; Carlo Garofano, d'anni 21, carpentiere; Pietro Bevilacqua, di anni 19, riquadratore.

Di costoro, il primo nominato era il più indiziato quale autore del ferimento del Rua. Infatti, stretto dalle interrogazioni del funzionario, egli finì per confessare.

Gli stessi agenti della squadra mobile eseguirono poi una perquisizione nella casa dei fratelli Garlone, in via Santa Giulia n. 20, dove sequestrarono un coltello e il soprabito del ferito. Dopo di ciò, non esistendo più alcun dubbio sulla sua colpevolezza, l'Ercole Garlone venne deferito all'autorità giudiziaria. I suoi compagni sono imputati di complicità con lui.

Un negoziante scomparso da casa.

Dalla sera di sabato scorso manca dalla sua abitazione un negoziante assai noto in Torino, che è scomparso senza lasciare alcun indizio di sè. La sua famiglia, per accontentare la quale non facciamo il nome dello scomparso, lo ricercò ansiosamente in ogni luogo, ove supponeva potesse trovarsi, ma le sue ricerche rimasero senza risultato.

L'uomo, che così improvvisamente ha abbandonato la sua famiglia, ha cinquantun anno, è alto di statura, ha corporatura ordinaria, porta baffi folti, neri, capelli brizzolati; è bruno di colorito. Veste un soprabito grigio ed un abito nero, con un cappello pure nero. Chiunque potesse darne notizie, farebbe opera buona a comunicarle in Questura.

Un ufficiale postale aggredito.

L'ufficiale postale Cesare Bavesi, d'anni 25, abitante in via Santa Chiara, N. 60, attraversando piazza San Giovanni, all'angolo di via Quattro Marzo fu aggredito da uno sconosciuto, che lo ferì con un colpo contundente al sopracciglio sinistro e al cuoio capelluto. Fu medicato al San Giovanni e giudicato guaribile in dodici giorni.

Cadendo da una giostra.

Dal medico di servizio in Municipio, signor Rocca, venne medicato il garzone muratore Volpe Quinto, d'anni 13, di escoriazioni multiple alla mano sinistra, riportate cadendo da una giostra in moto sulla piazza Emanuele Filiberto. Fu giudicato guaribile in dieci giorni.

I ladri in visita.

Nell'abitazione di Giuseppe Panull, d'anni 35, abitante in via Roma, N. 20, i ladri fecero una visita, rubando parecchi oggetti pel valore complessivo di quindici lire.

Arresto.

Fu arrestato tal Paolo Giordano, abitante in via Ornato, N. 1, quale autore di furto di biancheria a danno di certo Tommaso Burzio, abitante in via Lanino, N. 1.

Oggetti trovati e consegnati alle guardie municipali.

Dal sig. prof. Ambruzzi, una lettera; dal sig. Prono Pietro, un colletto di pelle; dal sig. Albertengo Francesco, un libretto-statuto regolamento; da uno sconosciuto, una borsetta di pelle con chiavi.

Le disgrazie con le armi.

Il contadino Eugenio Robba, d'anni 20, residente a San Mauro, mentre si trovava nella sua abitazione intento ad esaminare una pistola, questa improvvisamente esplose. Il proiettile gli asportò il dito indice della mano sinistra. Il Robba fu accompagnato, per le medicazioni all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 25 giorni.

PICCOLA CRONACA E COMUNICATI.

« *La Vittoria* » *Società di M. S.* — Seduta straordinaria il giorno 8, ore 20,30, con ordine del giorno della massima importanza.

Ai macellai. — L'assemblea generale del *Nuovo Consorzio Torinese per la vendita e mattazione delle pelli*, costituitosi testè fra macellai, riunitasi nei locali gentilmente concessi del Circolo esercenti macellai in via Mercanti, 6, procedette alla nomina delle cariche sociali.

A comporre il primo Consiglio d'amministrazione vennero eletti ad unanimità dei votanti i signori: Cesare Damiani, presidente; ed i signori Cagliero Carlo, Cerutti Giuseppe, Delbono Alberto ed Odone Domenico a consiglieri; a revisori dei conti vennero nominati ad unanimità di voti i signori Audero Luigi, Scribante Cesare e rag. Ettore Demaria.

La Direzione della Società della Pace invita i soci colle loro famiglie alla conferenza che avrà luogo la sera dell'8 gennaio, alle ore 20,30, nel salone della Federazione fra industriali e commercianti, via Bottero, N. 18, detta dalla signorina Matilde Theremigno sul tema: « L'educazione e la pace ».

Concorso. — Riceviamo:

« Gli esami scritti del Concorso a 30 posti d'ingegnere-allievo nel Regio Corpo del genio civile, indetto con decreto ministeriale 19 settembre 1907, sono stati prorogati al 10 febbraio 1908 e il termine utile per la presentazione delle domande, al 11 gennaio corrente ».

Società degli ingegneri e degli architetti in Torino. — La Società degli ingegneri e degli architetti in Torino, non potendo, per lo sciopero dei tipografi e per la ristrettezza del tempo, far pervenire gli avvisi personali ai singoli soci, col presente annunzio li invita all'adunanza che avrà luogo martedì, 7 gennaio, alle ore 21, per l'esaurimento dell'ordine del giorno della seduta di sabato scorso.

Stato Civile di Torino

6 gennaio 1908.

NASCITE 26: cioè maschi 15, femmine 11.

MATRIMONI: Doliani Teresio con Quariero Giuseppa — Ferraris Attilio con Bolletti Ida — Ferreri Bernardo con Bissattini Rosa — Pinti Michele con Bacchetta Maria — Rocco Antonio con Fossino Teresa — Buraschi Gerardino con Cagnasso Margherita.

MORTI: Costanzia di Costigliole cav. Felice, d'anni 52, di Saluzzo, rappresentante, via Bezzecca, 4.
Vincenti Caterina (ved.) n. Miglia, id. 76, di Castellamonte, casal., via S. Chiara, 30.
Cavallo Carlo, id. 3, di Torino, scolaro, via Cernaia, 29.
Bussolin Gerolama n. Paron, id. 66, di Venezia, casalinga, via Ormea, 71.
Prediolo Turco, id. 45, di Novi Ligure, impiegato, via Ormea, 38.
Oddone Giuseppe, id. 47, di Trisobbio, sacerd.
Soora Giovanni, id. 38, di Cossano, neg. amb.
Barosso Teresa n. Fiandra, id. 63, di Bagnasco, lingerista.
Scanavino Giovanni, id. 71, di San Damiano d'Asti, benestante.
Gay Clotilde (ved.) n. Galla, id. 72, di Alessandria, agiata.
Più 3 minori d'anni 10.
Totale complessivo 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

NECROLOGIO.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,35:

E' morta oggi a Roma la signora Augusta Cesana, moglie dell'editore proprietario del *Messaggero*.

Gli scultori designati per sei grandi gruppi del monumento.

Roma, 6, ore 23.

Il ministro dei Lavori Pubblici nella seduta pomeridiana della Commissione reale pel monumento a Vittorio Emanuele, ha espresso il suo intendimento di tenere ferme le designazioni, fatte in parte dalla Commissione e dal compianto ministro Gianturco, per la esecuzione dei sei grandi gruppi scultorii ai piedi delle scalee e davanti ai propilei nelle persone degli scultori: Pogliaghi, Rivalta, Ximenes, Monteverde, Jerace, Bistolfi. In seguito a ciò Monteverde e Jerace, che fanno parte della Sottocommissione tecnica-artistica pel monumento, credettero, per motivi di delicatezza, di dovere presentare le loro dimissioni da tale carica. Il ministro, pur dispiacente che la Sottocommissione perda la cooperazione di uomini di tanto valore, apprezzò però la nobiltà dei motivi addotti e accettò le dimissioni.

Per un grande magazzino italiano a servizio delle Cooperative.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 24:

Sotto la presidenza dell'on. Luzzatti, e per iniziativa e concorso delle Cooperative di consumo, presieduta dal comm. Ponti e dal professor Samoggia, direttore dell'Ufficio agrario dell'« Umanitaria », si è tenuta un'assemblea per risolvere una promessa fatta dall'on. Luzzatti ai delegati esteri intervenuti al Congresso agricolo, di fondare anche in Italia un magazzino all'ingrosso per approvvigionare con grande vantaggio le nostre Cooperative di consumo. Molti erano gli intervenuti, tra i quali anche i rappresentanti di Torino. La discussione fu lunga e animata e terminò con la votazione del seguente ordine del giorno:

« I delegati delle Cooperative di consumo, rappresentate nella riunione, deliberano di istituire l'agenzia degli acquisti in comune per le Cooperative, dalle maggiori alle minori, e ciò quale avviamento per la creazione di un vero e proprio magazzino all'ingrosso, e danno incarico al presidente, on. Luzzatti, di nominare una Commissione che prepari lo statuto della Società da costituirsi, ed all'uopo provochi le adesioni definitive delle Cooperative di consumo italiane, e rimanga in carica finchè non entri in funzione il Consiglio di amministrazione della Società regolarmente istituita ».

Il Comitato è così composto: On. Luigi Luzzatti, presidente; Rossi dott. Arrigo, di Milano; Buffoli comm. Luigi, di Milano; Piumelli cav. Giovanni, di Milano; Nofri Quirino, di Torino; Pelizzari Carlo, di Milano; Piccioli Poggiali, di Firenze; Vergnanini rag. Antonio, di Reggio Emilia; Ponti rag. Lorenzo, di Milano; Porta avv. Carlo, di Milano.

Uno scontro ferroviario a Cremona.

Ci telegrafano da Cremona, 6, ore 8,45:

Ieri sera avvenne un urto fra un treno proveniente da Treviglio e un altro treno proveniente da Brescia, fermo al disco di Cremona. Due vetture del secondo treno deviarono, ma dopo qualche ora la linea venne liberata e il servizio ristabilito. Vi sono dieci tra feriti e contusi, dichiarati guaribili fra sette e dodici giorni.

Muore arsa viva dallo scaldino.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 24:

Stasera, verso le ore 19, la ottantaquattrenne Moliana Marianna, abitante in via Stella, N. 33, appena rincasata, si metteva uno scaldino sotto le vesti, per riscaldarsi. Improvvisamente il fuoco si appiccava alle vesti, e la Marianna tentava invano di liberarsi dalle fiamme, e la morte la coglieva: essa moriva, infatti, completamente carbonizzata.

Verso le ore 21, il portinaio della casa, vedendo uscire del fumo dalla finestra, bussava alla porta della Moliana, ma non ottenendo risposta, chiamava i pompieri. Questi, atterrata la porta della stanza, vedevano l'infelice a terra, quasi incenerita.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 6 gennaio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 746,8; ore 15: 744,8; ore 21: 744,2.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estreme al nord in gradi centesimali
Massima + 1,9   Minima — 3,0

Piazza Castello — *Nella stanza al nord del Palazzo Madama*:
Temperatura massima del giorno 6 + 2,9
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 3,0

8 gennaio — Il sole nasce alle ore 8, minuti 9; tramonta alle ore 17, minuti 1.

Giorno della luna 5.

Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 5 — 0,8
Temperatura minima della notte dal 5 al 6 — 5,3

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	15,8	8,1	sereno	Pietroburgo	—13,1
Milano	4,2	—2,7	»	Odessa	—4,7
Brescia	6,6	—2,0	»	Amburgo	—3,6
Venezia	4,6	—1,5	»	Vienna	—0,4
Bologna	3,1	0,3	»	Trieste	6,4
Ancona	6,0	—5,0	1/4 cop.	Madrid	—1,0
Livorno	6,0	—0,8	sereno	Alessandria	14,0
Firenze	5,2	—2,5	»	Parigi	—7,3
Roma	8,5	0,1	»	Nizza	3,0
Bari	10,5	4,0	3/4 cop.	Ginevra	—7,4
Napoli	9,7	4,4	»	Costantinopoli	—
Palermo	13,4	5,2	coperto	Malta	12,7
Messina	13,2	6,6	sereno	Tunisi	—
Cagliari	15,0	7,5	1/2 cop.		

Alle ore 23 del 5 corrente si spegneva serenamente nel bacio del Signore, dopo lunga e penosa malattia,

COSTANZIA di COSTIGLIOLE nob. FELICE

I figli, la madre, il fratello, i congiunti ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo il 7 gennaio, alle ore 15, partendo da via Bezzecca, 4 (monumento Crimea).

Colpito da crudele malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, ieri, alle ore 12,30, spirava nel bacio del Signore l'

Ingegnere

Franco Cav. Giovanni

Sindaco di Airasca, d'anni 48, munito di tutti i conforti religiosi, ricevuti con sensi di viva divozione e di speciale Benedizione di S. E. il Cardinale Arcivescovo di Torino.

La madre MARIA CRAVARIO ved. FRANCO; la sorella AGOSTINA; il fratello Cavaliere FRANCESCO colla moglie ROSETTA VIGLIARDI-PARAVIA e figli MICHELE e MARIA MERCEDE; le famiglie CRAVARIO, MERCANDINO, BORDONE e ROVERE, e parenti tutti, ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio.

Una prece

La sepoltura avrà luogo domani, mercoledì, 8 corr., alle ore 9,45, partendo da via Venti Settembre, N. 30.

Si prega di non inviar fiori e di non far visite. 5-58

Appendice della *Stampa* (126)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

— Cosicchè, non vi era odio tra voi due?

— Macchè!

— Benissimo! Veniamo, dunque a Galaor, cioè a dire a vostro figlio. Vostro figlio è un uomo davvero di grande coraggio, e oggi ne ho avuta una novella prova. Orbene, mi avevate promesso di condurlo...

— Monsignore, ho proposto, difatti, a mio figlio di porsi al vostro servizio; ma egli non ha voluto, perchè è già al servizio del maresciallo di Montmorency. Spieghiamoci intanto una buona volta. Mio figlio, monsignore, involontariamente, sorprese un terribile segreto: il vostro convegno in una sala dell'*Indovina*. Quindi ha ragione di temere la vostra collera, o il terrore di uno dei vostri principali affiliati: messer di Guitalens. Mio figlio è sicuro che, se voi lo aveste nelle mani, lo invierete alla Bastiglia, da dove sfuggì per miracolo. Ecco le buone e solide ragioni che mi ha assegnato per rifiutare di venire qui. Inoltre, come vi dicevo, è al seguito di Montmorency. Frattanto io sono al vostro servizio: onde ne risulta che mi trovo nella necessità o di tradirvi, cosa che sarebbe abominevole, o di diventare nemico di mio figlio, cosa che mi sembra anche più assurda. Stando così la situazione, debbo trarne una conclusione: o voi mi avete assoldato per fare una campagna contro il re, e avete sperato da me altra cosa. Se mi domandate di restare nei limiti dei nostri patti primitivi, io resto per voi un seguace leale, fedele e, oso dirlo, di un certo valore. Se invece, col pretesto di una lotta politica, il vostro disegno è di impiegarmi nelle vostre guerre di famiglia, io me ne vado, monsignore, poichè a nium costo consentirei a diventare un nemico di mio figlio.

— Ma, caro Pardaillan, perchè mai quel giovane è contro di me?

— Non è contro di voi; ma è con Montmorency. Anzi non ha contro di voi rancore, al punto che stasera stessa lascierà Parigi.

— E perchè lascia Parigi? Pardaillan, franchezza per franchezza! Sì, è vero, ebbi per un momento l'idea di riconsegnarlo nelle mani di Guitalens; ma, quando poi l'ho veduto, ho compreso che è incapace di tradire un segreto. La sua audacia nel penetrare sino in casa mia, l'attitudine che ha assunta in presenza del re, la maniera con la quale è uscito dal Louvre e che avrà dovuto descrivervi (Pardaillan fece un cenno affermativo), tutto infine, senza contare che mi ha salvata la vita, tutto mi induce a desiderare ardentemente di averlo tra noi. Pardaillan, vostro figlio, ha il genio del coraggio, del valore; ma è povero, solo, senza sostegni. Conducetemelo, e io lo arricchisco, gli farò fare un grande matrimonio, lo eleverò al livello di una alta personalità nella prossima Corte di Francia.

— Ma dimenticate, monsignore, che, appunto per l'attitudine che ha avuto nella casa del re, mio figlio è inseguito, ricercato e costretto a lasciare Parigi, se vuol salva la vita?

Damville sorrise.

— Nel mio palagio — disse — vostro figlio sarà più al sicuro che nel castello, dove, senza alcun dubbio mio fratello lo invia.

— Se non mi sbaglio, però, deve essere già partito, perchè la faccenda era di straordinaria premura perchè ci è accaduto un altro fatto che pone mio figlio più che mai in disgrazia al cospetto del re.

E qui Pardaillan raccontò l'episodio della bettola del *Martello*, episodio che Enrico di Damville ascoltò con visibile ammirazione.

— Ma allora anche voi siete compromessi — esclamò costui allorchè Pardaillan ebbe finito il racconto. — Perchè mai siete rimasto?

— Perchè vi avevo promesso di aiutarvi monsignore! — rispose semplicemente l'avventuriero.

Il maresciallo gli stese la mano, sulla quale Pardaillan si chinò a lungo, più per nascondere l'ironico sorriso che gli sfiorava sulle labbra, anzichè per provare il suo rispetto.

XLII.

La regina madre si serve di Marillac.

Tre giorni dopo la scena del Louvre, come aveva preannunciato al suo fratello in Caino, Francesco di Montmorency si recò al palazzo del Mesmes, deciso di terminare di botto, violentemente, la storia di quel feroce odio covato per diciassette anni.

Vi si recò solo, proceduto soltanto da una scorta di araldi d'armi. Invano, Giovanni di Pardaillan aveva insistito per accompagnarlo.

Aveva vestita la corazza di pelle di daino senza concia e cinto uno spadone di battaglia e montava un cavallo tutto negro, come negro era il cavallo del suo scudiere.

Eran circa le sette di sera, allorquando si pervenne davanti alla tetra casa di Damville.

Alle sette era, presso a poco, l'ora del tramonto, in quella stagione.

Ora, il maresciallo aveva dato tre giorni al fratello, e non voleva esporsi a udirsi dire:

— I tre giorni non sono ancora spirati; mancano pochi minuti.

Aspettò, quindi, un quarto d'ora, per essere del tutto sicuro di essere nel suo pieno diritto. E i passanti videro, senza stupirsene per altro, quella duplice statua equestre, che sembrava custodire il bigio palagio. Ma coloro che riconobbero il maresciallo e i quali sapevano l'odio che divideva la famiglia senza supporne il movente, si affrettarono a passar via, perchè non era bene vedere quel che non bisognava vedere, e le lotte di due illustri signori, quali erano Montmorency e Damville eran fra quelle cose che le persone prudenti non debbono vedere.

Allorquando Francesco, avendo sogguardato le torri del Tempio, vide che il sole non più le dorava, fece un segno al suo scudiero, che, in quella circostanza, aveva le funzioni di capo degli araldi.

Senza scendere di cavallo, lo scudiero diè fiato al corno: indi stette in ascolto. Ma il portone del palagio rimase chiuso. Tutte le finestre, anche, eran chiuse, e la tetra dimora sembrava abbandonata.

Vi fu un secondo squillo; indi un terzo: e il silenzio seguì profondo.

Nel vicinato, si sporsero alcuni curiosi, dalle finestre socchiuse: poi, si ecclissarono.

Allora, a un nuovo segno del maresciallo, l'araldo d'armi smontò di cavallo e picchiò violentemente.

Si aprì uno sportellino.

— Chi chiedete? — fe' una voce.

— Chiediamo, — rispose l'araldo, — di Enrico di Montmorency, detto il duca di Damville.

— Che volete da lui?

— Veniamo a chiedergli soddisfazione per una ingiuria che ci colpì: che se egli rifiuta, ne faremo appello al giudizio di Dio.

Allora il portone si socchiuse, e un ufficiale delle armi di Damville uscì, si scoprì, si inchinò innanzi a Francesco e disse:

— Monsignore, ho il rincrescimento di annunciarvi che il palagio è vuoto sin da ieri. Il mio signore, maresciallo di Damville, per ordine impaziente di Sua Maestà il re, ha dovuto lasciare Parigi.

Francesco impallidì e lanciò una cupa occhiata sul palagio.

— Monsignore, — riprese a dire l'ufficiale, — se a voi piace riposarvi in questo palagio, mi affretterò, per quanto lo permetta l'assenza di tutti i servi, di esercitarvi a vostro riguardo le leggi dell'ospitalità.

Francesco guardò l'araldo, che rispose:

— Noi rifiutiamo l'offerta ospitalità.

L'ufficiale, allora, si coprì, rientrò nella dimora e rinchiuse il portone.

Subito dopo, l'araldo diè fiato di bel nuovo al corno, e per tre volte chiamò a voce alta: Enrico di Montmorency, sire di Damville.

Poi mise piede a terra, si avvicinò al portone e profferì:

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

Il problema nippo-americano.

Ciò che dice del conflitto col Giappone il Console degli Stati Uniti a Parigi.

Parigi, 6, ore 22,30.

In seguito alle dichiarazioni fatte dal signor Kourino, ambasciatore giapponese a Parigi, sulle relazioni tra Giappone e Stati Uniti, a qualche giornale della sera è parso interessante raccogliere un'opinione americana particolarmente autorevole. Un giornalista ha dunque interrogato il signor Frank Mason, console generale degli Stati Uniti a Parigi, il più indicato dalla posizione che occupa per esaminare il conflitto dal punto di vista economico. Sulla questione dell'emigrazione, che è la causa principale dell'eventuale conflitto, si è espresso così: «Se tuttora gli Stati Uniti si preoccupano dell'invasione dei giapponesi, egli è che i giapponesi immigranti, il cui numero è considerevole, non si stabiliscono in America, dove si potrebbe credere che essi apportino il contingente della loro produttività.

«Ora è precisamente nel momento in cui la situazione commerciale che essi avrebbero acquistata diviene interessante per il tesoro americano, che i giapponesi lasciano gli Stati Uniti; dopo aver cioè attinti agli stabilimenti finanziari ed alle industrie americane un'esperienza che potrebbe esser utile, al suolo che li ha alimentati e nutriti, essi ripassano il Pacifico, ed il Giappone è chiamato a godere di tutte le cognizioni pratiche che i suoi sudditi hanno acquistato negli Stati Uniti.

«Vi è in questo un indiscutibile particolare: se noi americani lasciamo sussistere questo stato di cose, non faremo che a noi stessi una concorrenza enorme. Non si tratta qui, in questa questione, che di giapponesi di origine oscura, perchè la legge attualmente presentata al congresso per regolare l'immigrazione giapponese, non piglia di mira affatto gli industriali ed i commercianti giapponesi, la cui situazione presenta qualche importanza: indipendentemente dalla categoria di origine vi è un'altra categoria che fa un torto considerevole agli americani, ed è quella dei giapponesi che si collocano come domestici ed impiegati. Le loro condizioni di esistenza permettono loro di lavorare per nulla. Io non insisterò, — ha detto il console, — sopra le conseguenze disastrose che questo fatto produce ai nostri connazionali.

«— E la questione del Panama? Nel 1902 Roosevelt non dichiarava che il canale sarebbe fortificato: tuttavia questo canale sarà internazionale!

«— Perfettamente tutte le bandiere potranno liberamente aver percorso in esso con grande vantaggio dell'industria e del commercio universale, ma non dimentichiamo che il canale sarà stato costruito dall'America e dunque è di sua proprietà, e come tale noi abbiamo il diritto di proteggerlo così come farebbe al nostro posto qualunque altro proprietario».

Come vedete, risulta da queste dichiarazioni, che il conflitto tra l'America ed il Giappone è ben lungi dall'essere appianato. Il Governo giapponese, pur essendo desideroso di impedire l'immigrazione dei suoi lavoratori nella California, domanda, come risulta dagli ultimi telegrammi, con insistenza che la libera entrata sia accordata ai mercanti, studenti e persone istruite nella California. In attesa il dipartimento della guerra si fortifica e si prepara.

Rappresaglie contro i giapponesi.

Londra, 6, ore 2?.

Giunge notizia da Ogden, nell'Utah, che sono scoppiati colà gravi disordini contro una Compagnia ferroviaria regionale, pretendendo che questa abbia a licenziare tutti i giapponesi, che aveva assunto in servizio. Avvennero risse furibonde, con parecchi feriti.

Il *Times* ha, sui fatti di Ogden, i seguenti particolari telegrafici da San Francisco:

«Gravi tumulti sono scoppiati, venerdì notte, ad Ogden, provocati da un alterco sorto tra un giapponese ed un fuochista delle ferrovie, terminato con il ferimento del fuochista, il quale è americano.

«Una folla di 150 americani assalì improvvisamente il quartiere giapponese: furono sparati da molte parti numerosi colpi di fucili e di rivoltella. La popolazione, esasperata, decise di farla finita coi giapponesi, e si crede che, nonostante i provvedimenti dell'Autorità, i disordini si rinnoveranno.

«Il linguaggio dei giornali inglesi della sera è alquanto più mite dei giorni precedenti.

«Ecco un esempio: «Le nazioni, come gli individui, hanno grande desiderio di manifestare la forza che essi sono convinti di possedere: ognuno sa quale pericolosa situazione facilmente può sorgere tra due orgogliose razze, che pubblicamente intendono farsi forti della loro potenza, una di fronte all'altra. Il presente attrito, però, tra questi due grandi popoli, il giapponese e l'americano, non si risolverà, è a sperarlo, che in una dimostrazione di tal genere, e l'America ed il Giappone si terranno probabilmente paghi quando uno avrà dimostrato all'altro di sapere al caso essere altrettanto forte».

Il Giappone è una grande potenza.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Il *Globe* consacra questa sera un articolo alla questione americana-giapponese: questo giornale dice che, il problema da risolvere è quello di conciliare l'esistenza di un uomo bianco, il quale possiede dei membri gialli, con l'esistenza di un uomo giallo, il quale possiede membri bianchi.

Il *Globe* dichiara che, nell'attuale condizione è inevitabile che una certa tensione si riveli anche tra due Governi, quantunque sì l'uno che l'altro non vogliano se non che rapporti amichevoli tra di loro. «La situazione — aggiunge il *Globe* — esige molto tatto e molta prudenza politica, ma, data la buona volontà che esiste tra i due paesi, questa situazione non dovrebbe diventare pericolosa, a meno che non si apporti nei negoziati una reale perversità di spirito. Il Giappone è pronto a lasciare da parte la questione della mano d'opera, domanda solo, per i suoi negozianti, studenti, cittadini, i quali esercitino un mestiere qualunque, il diritto di entrare liberamente negli Stati Uniti. E bisogna ammettere che una grande Potenza non potrebbe domandare meno di ciò. Il Giappone ha tutti i diritti di chiedere di essere riconosciuto come grande Potenza e di essere riconosciuto come tale. *(Matin).*

Il Giappone richiama i suoi soldati.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Mandano da New York al *Globe*: «I giornali pubblicano stamattina un telegramma sensazionale da Vancouver, annunciante che tutti i giapponesi di questa città, i quali hanno servito nell'esercito, hanno ricevuto ordine, per mezzo del consolato, di tenersi pronti a rientrare nel Giappone. *(Matin).*

Roosevelt e la sua marina.

(Servizio speciale della Stampa).

Washington, 7, ore 1.

La controversia, circa la marina che diminuiva di intensità, ha ripreso nuovo vigore, grazie alla pubblicazione di due lettere del Presidente al ministro della marina: una contiene un biasimo severo, diretto all'ammiraglio Rowson, per aver data le dimissioni, piuttosto che ubbidire agli ordini dei suoi superiori. «Una tale condotta — scrive Roosevelt — distruggerebbe l'efficacia della marina, qualora diventasse generale».

La seconda lettera chiede, ad ogni medico maggiore della marina, di prendere il comando di una nave-ospedale.

Il presidente dichiara che questo provvedimento è stato adottato nella marina inglese, tedesca, giapponese ed italiana. I disaccordi che esistono tra gli ufficiali di Stato Maggiore e quelli di linea, diverranno certamente più acuti, in seguito al linguaggio franco e caratteristico di Roosevelt. Insomma, si hanno elementi per una discussione interessante ed animata per quando il bilancio della marina si discuterà. *(Times).*

Le conseguenze del processo Harden.

Il ritiro di Bulow?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Munito di una valida lettera commendatizia, mi sono recato da un'alta personalità politica per continuare l'inchiesta sulle conseguenze possibili del processo Harden-Moltke. Questa personalità mi ha detto: «L'affare che occupa in questo momento tutta la Germania, costituisce una delle fasi di un combattimento ingaggiato dall'avvento di Guglielmo II al trono, tra tutti i cancellieri dell'impero, Bismarck, Caprivi, Hohenlohe, Bulow e contro l'influenza del Principe di Eulenburg. Il signore de Marschall fu l'ultimo segretario di Stato agli affari esteri, il quale ha permesso al Principe di mischiarsi in affari, specialmente quelli riguardanti il personale. Il processo Tauscha causò la caduta del signor Marschall il quale fu, durante qualche tempo, in disgrazia fino a che il principe di Eulenburg lo riconciliò coll'Imperatore.

«Dopo di lui venne il cancelliere di Bülow, nemico personale del Principe, il quale tuttavia aveva creduto trovare in lui uno strumento docile, ma si era però ingannato. Bülow, aiutato da Holstein, avversario del Principe, dopo essere stato suo alleato, si sforzò di allontanare dall'Imperatore l'influenza di Eulenburg. E' tale inimicizia latente che fa suonare alquanto falsa la dichiarazione del Principe, il quale assicurava nel processo Bülow-Brandt che il cancelliere era il suo migliore amico. Ed all'inizio del processo Moltke-Harden, quasi tutta la stampa, anche quella ufficiosa, dichiarò altamente che la caduta del Principe era un grande vantaggio, costituiva una grande vittoria del cancelliere. Per quelli che conoscono il retroscena dell'affare, si tratta dunque realmente di una lotta molto aspra tra i due principi. L'esito di questa lotta deciderà dell'influenza che dominerà sull'Imperatore. Se l'affare è veramente terminato col secondo processo Harden, Eulenburg è il vero vincitore ed il principe Bülow potrà partire presto per villa Malta. Nei circoli bene informati si annuncia questa notizia e si prevedono vari altri avvenimenti. Si parla di una situazione critica, a voce bassa, e del ritiro del principe di Bülow. Egli sarebbe sostituito dal signor Marschall di Bieberstein, il cui prestigio non ha fatto che aumentare dalla conferenza dell'Aja in poi. Egli si dà da fare per mettersi in buoni termini con tutti i delegati francesi e persino col signor Bourgeois, che l'Imperatore crede destinato a rappresentare una gran parte nella riconciliazione definitiva dei due paesi.

«Marschall è d'altronde grande amico della Francia. Egli ha approfittato del suo soggiorno a Costantinopoli per studiare a fondo i francesi. Come cancelliere egli non avrebbe le medesime difficoltà che Bülow nelle sue relazioni coll'Inghilterra, e potrebbe governare nuovamente col partito del centro: la sua nomina proverebbe che la vittoria del principe Eulenburg è completa. Rimane a sapere se questo processo abbia realmente terminato l'affare, ma di ciò si dubita anche nelle alte sfere». *(Matin).*

In vista d'una carestia nell'India

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 6, ore 23.

E' a temersi seriamente che la scarsezza dei raccolti verificatasi nella maggior parte dell'impero indiano in seguito alla persistente siccità, debbano dare luogo a terribili carestie. Gli ufficiali al servizio indiano che non perdono mai la speranza fino all'ultimo momento, conservano ancora qualche barlume di fiducia. Essi guardano ogni giorno il cielo implacabilmente azzurro e sereno ed aspettano che cada la pioggia invernale che almeno varrà a fecondare le opere per l'anno venturo. Ma il cielo continua ad essere terso; la pioggia tanto invocata e pregata non cade: anche poi se la pioggia dovesse cadere, ora non varrebbe più a dare alla prossima primavera il suo magro raccolto. Già cento mila persone — secondo gli ultimi rapporti — sono risolute a chiedere soccorsi al Governo. Le condizioni sono specialmente cattive nella provincia di Agra ed in quella di Oudh. Si crede qui che la carestia sarà generale. Si tratta di una regione di 50 mila miglia quadrate e di una popolazione di 21 milioni e mezzo di abitanti.

Le autorità pertanto hanno già tutto provveduto onde lenire il flagello per quanto è possibile: non appena si vide che la fame era inevitabile furono mobilizzate tutte le forze occorrenti, e furono stabiliti piani di campagna con vera precisione militare.

Tuttavia per quanto grande sarà questa carestia, essa non raggiungerà mai lo stato di spaventosa crisi che si ebbe in quella del 1900-1901, per quanto grande debba essere il sacrificio nulla parrà troppo gravoso a cui spetta il compito di salvare la vita umana ed alleviarne le sofferenze». *(Times).*

Un temporale estivo a Berlino.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 1.

Telegrafano da parecchie contrade della Germania, che il freddo ha fatto numerose vittime. A Berlino, il freddo è scemato alquanto, ma vi è stato stasera un temporale, accompagnato da lampi e tuoni. Il termometro è disceso di nuovo, ed è caduta una brina, che ha cagionato la sospensione nella circolazione della ferrovia metropolitana e della ferrovia elettrica, che riunisce Berlino a Gross Lichterfelde. I treni sono rimasti in panna, ed i viaggiatori, che hanno dovuto fare il tragitto a piedi, hanno molto sofferto. Il servizio è interrotto. *(Matin).*

Si riprende il processo Thaw.

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 6, ore 21.

La curiosità americana era oggi ben acuita, nell'attesa di uno spettacolo interessante ed emozionante: erano migliaia le persone che attendevano si riprendesse il processo Thaw, per rivedere l'imputato dopo i mesi di prigione trascorsi, riudire le vicende sue, le nuove versioni e le nuove rivelazioni che se ne sarebbero avute. Ma la curiosità americana ha subito una grande delusione: dicendo la curiosità americana si dice la curiosità delle signore americane, che furono escluse, per oggi e per sempre, dalle udienze del processo, e ben pochi furono i fortunati, che penetrarono oggi nell'aula ristretta, ove Thaw chiede giustizia.

Poco prima di mezzogiorno, entra nell'aula la Corte, presieduta dal giudice Dowling, che dirigerà i dibattimenti.

Thaw entrò accompagnato dal suo avvocato Martino Littleton, che si crede sia uno fra i migliori avvocati di tutti gli Stati Uniti.

Grande impressione produce l'imputato: la vita del carcere non ha però influito sulla sua salute; si direbbe anzi che egli stia meglio di quando assistette al primo processo.

Littleton dice che la sua tesi principale sarà quella della pazzia, da cui era affetto Thaw, quando uccise il generale Withe.

Si iniziano quindi i lavori per la costituzione della Giuria, chiamando nell'aula molti cittadini, fra gli eleggibili, dei quali si procede alla scelta: l'operazione durerà ancora parecchi giorni.

Alla fine della seduta del mattino, un solo giurato era stato scelto, ed alle cinque ne erano scelti cinque, ma è possibile che alcuni fra essi siano rifiutati più tardi in seguito a qualche protesta.

La signora Thaw era pur presente: essa portava un vestito azzurro da scolaro, analogo a quello che portava abitualmente lo scorso anno al processo. *(New York Sun).*

Nuovi sospetti ed indagini per l'assassinio della vecchia Haran.

(Servizio speciale della Stampa).

Meaux, 7, ore 1.

L'autore dell'assassinio della vecchia proprietaria della rue Remparts che sembrava dovere essere rapidamente scoperto, continua ad essere sconosciuto. L'affare si complica ancora stranamente ed il suo scioglimento potrebbe riserbare grosse sorprese. Il dotto Gravorry medico legale ha concluso che la morte fu dovuta a strangolamento. Il giudice istruttore, essendo stato stabilito il delitto, ha dinanzi a sè un campo di investigazione singolarmente ristretto. Non si può penetrare nella casa di via Remparts, dove da più di 40 anni troneggiava la vecchia Haran, dalla porta di entrata e tutte le finestre sono chiuse da forti griglie e le altre uscite dallo stabilimento sono severamente proibite.

Questa porta è chiusa la notte dall'interno con aiuto di due grossi chiavistelli. Nella notte del delitto non vi erano nello stabilimento ospitaliero che sei donne componenti il personale ausiliario e due clienti. Per entrare e per uscire era necessario dalle una del mattino in poi, ricorrere alla padrona, la quale, dopo aver chiuso la porta dello stabilimento, teneva con sè le chiavi nella sua camera, mettendole sotto il cuscino. Dalle testimonianze raccolte dal giudice istruttore, risulta che tutte le persone che si trovavano all'interno affermano che la porta di entrata non fu aperta durante la notte. Alle 5 del mattino solamente uno, tra i due clienti, domandò di tornare a casa, ed una donna, la bella Odette, penetrò nella camera della padrona per prendere le chiavi. Fu allora che si scoprì il cadavere.

Ora il medico legale ha stabilito che l'assassinio deve essere stato commesso verso le 3 del mattino. Il colpevole era dunque senza dubbio una delle otto persone che si trovavano nella casa ospitaliera.

E' ciò che pensò dapprincipio il giudice istruttore e fu in questo senso che orientò la sua inchiesta, quando improvvisamente una nuova deposizione venne a metterlo in grande perplessità.

Una signora Hatrait, in età avanzata e che ha il sonno assai leggero, si presentò per affermare che, durante la notte del delitto, verso le tre, aveva sentito chiudere la porta massiccia della sua vicina. Chi aperse questa porta? a chi fu aperta? Tale è il problema che ora si presenta da risolvere. Forse ne avremo la soluzione oggi, durante la perquisizione che il giudice istruttore si propone di fare nella camera della vittima.

Notiamo, intanto, che il giudice d'istruzione ha creduto di dover tenere a sua disposizione uno dei due clienti, un garzone parrucchiere, il quale ha passato la notte nella casa della signora Haran, nonchè la donna in compagnia della quale egli aveva passato la notte. L'altro cliente è un notevole commerciante, che alcun sospetto non può toccare.

Il giudice però non dà molta importanza agli arresti fatti. Ciò che rimane certo è che la vecchia padrona, assai diffidente, e che non dormiva se non da un occhio, è stata uccisa nel momento in cui si preparava a coricarsi. Vedendo in camera sua uno sconosciuto, essa non avrebbe altrimenti mancato di gettare alte grida, ciò che avrebbe necessariamente risvegliato le pensionanti, che erano in camere vicine alla sua. Ora, nessun rumore è stato percepito, per cui si può concludere che colui o colei che entrò in camera dell'ottuagenaria fosse uno della casa. Quanto al movente del delitto rimane ancora a scoprire. *(Matin).*

Verso il successo del *raid* New York-Parigi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 6, ore 1.

L'annunzio del nostro *raid* Pechino-*Matin* aveva fatto nascere la meraviglia dapprima, il dubbio e l'ironia in seguito. Ma poi si consentì alla discussione delle probabilità di trionfo degli avventurieri; oggi, infine, dinanzi alla realizzazione di questa impresa di giganti, ecco che ogni dubbio si tacque e l'ammirazione salì unanime verso gli eroi della favolosa sfida.

Quando noi annunziammo questa sfida ancora più grandiosa, questa corsa inaudita, nella quale l'automobile, gioiello delle nostre strade, già consacrato principe della steppa, deve rivaleggiare con le montagne rocciose e dei mari di ghiaccio, in cui esso avrà da percorrere non più 6000 chilometri di territorio francese, non più 10,000 chilometri di deserto asiatico e di pianura europea, ma 125 gradi di longitudine vicino al circolo artico, noi troviamo nel mondo le accoglienze più calorose, senza che ad essa si mischiasse il minimo sarcasmo.

La stampa commentò universalmente con entusiasmo la nuova sfida. I Governi degli Stati Uniti e del Canadà promisero il loro concorso al circuito del mondo, le adesioni ci arrivarono da ogni dove e nessuno dubita più che la corsa riesca.

Domani, ha detto un giornalista, il *Matin* proporrà il viaggio Parigi-Marte e ritorno. Tutto ciò nasconde una verità non ancora abbastanza ripetuta ai giovani, cioè il vecchio adagio latino: La fortuna sorride agli audaci; volere è potere.

Parigi-New York riuscirà, perchè uomini senza paura l'avranno voluto e perchè la loro energia sarà centuplicata dalla confidenza universale con cui la corsa sarà seguita!

I genii di Aladino diventano domestici zelanti che tutto provvedono e la fantasia di Giulio Verne diventano di competenza d'uno scolaro di scuola tecnica. *(Matin).*

Gravissimi tumulti in Spagna pel riposo settimanale.

(Servizio speciale della Stampa).

San Sebastiano, 7, ore 1.

In seguito all'applicazione della legge sul riposo domenicale, gravissimi disordini sono scoppiati a Bilbao, dove i padroni delle taverne e dei *Bars* avevano rifiutato di chiudere i loro stabilimenti. Ma la forza armata aveva brutalmente fatto sfollare, suscitando numerose colluttazioni. Centocinquanta dimostranti vennero arrestati, ma sono stati rimessi in libertà durante la notte. *(Matin).*

L'affare Druce è finito.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Il sipario è finalmente caduto sull'ultimo atto dell'affare Druce. Dopo avere tenuta sospesa l'attenzione del pubblico durante lunghi mesi, il mistero impenetrabile ha fatto posto alla luce, nel giorno della esumazione dei resti di T. C. Druce. In queste circostanze G. H. Druce sarebbe stato malaccorto continuando ad accusare suo zio di spergiuro, perciò stamane al tribunale correzionale di Clerkenwell, dopo le deposizioni del prof. Pepper, che assistette alla esumazione, e di un antico impiegato di T. C. Druce, che identificò il suo antico padrone nel feretro, Atherley Jones, avvocato di G. H. Druce si levò, ed annunziando in nome del suo cliente che questi abbandonava ogni procedimento contro Herbert Druce.

Il giudice Ployden disse che l'interesse preso dal pubblico in questo processo è una nuova prova dell'amore del pubblico per tutto quanto sembra misterioso e romanzesco; e ringraziò Herbert Druce di aver permesso l'esumazione dei resti di suo padre.

— Che cosa contate di fare? domandai all'uscita dall'udienza a Hollamby Druce, che si ritirava con aria grave e cupa.

— Questo affare è interamente terminato, egli mi disse, ma rimane il processo civile che abbiamo intentato contro lord Howard Di Walden che sarà discusso verso il mese di maggio. Non posso nascondere il mio dolore per i recenti avvenimenti, ma sono lungi dall'aver perduta ogni speranza nella riuscita della mia causa. *(Matin).*

Tenta uccidersi mangiando una manata di spilli.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 7, ore 1.

Una peripatetica della Villette, certa Luisa Henry, di 20 anni, detta la *Pierreuse*, venne ieri a disputa colla padrona di un albergo della via; la quale rifiutava di ospitarla con alcuni amici passeggieri. Le due donne vennero alle mani e la peripatetica ebbe il sopravvento: gli agenti, messi da tanto chiasso, giunsero di corsa, e, impadronitisi della *Pierreuse*, la condussero al posto di Polizia. La donna schiumava di rabbia, mostrava i denti, graffiava ed i bravi agenti ebbero assai fatica a trattenerla. Dinanzi al brigadiere, al posto, essa ebbe una nuova crisi di lagrime. La Luisa Henry gridò: «Voi non mi avrete viva», e prima che gli agenti avessero potuto trattenerla, la disgraziata prese dalle sue tasche una manata di spilli e, dinanzi agli agenti terrificati, li ingoiò. Condotta all'ospedale, il suo stato fu riconosciuto disperato. *(Matin).*

Una bambina di quattro anni rapita e pugnalata da un satiro.

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 7, ore 2.

Una bambina di quattro anni è stata assassinata nella serata da un satiro di cui ancora si cerca che non fu trovato ancora. La bambina giaceva nella via con alcune compagne quando l'individuo la vide e la rapì: essa fu pugnalata nel corridoio di una casa.

La ragazzina è morta all'ospedale ove era stata immediatamente trasportata. La direzione di polizia offre un premio di 2700 franchi alla persona le cui indicazioni saranno tali da condurre all'arresto dell'assassino. *(Matin).*

Mosca interdetta agli ebrei?

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 7, ore 1.

Ci scrivono da Mosca: «Si dichiara che il generale Hershelmann ha presentato un progetto tendente ad impedire agli ebrei il soggiorno di Mosca, provvedimento che avrebbe, secondo lui, per risultato di ristabilire la completa tranquillità.

«Il progetto incontra la resistenza energica di Stolipine, ma il generale Hershelmann sta facendo nuove istanze a Tsarkoie Selo».

Non sono in grado di affermare la autenticità assoluta di tutti questi particolari, ma sembra realmente che i circoli reazionari facciano sforzi per obbligare Stolipine a portarsi ancor più lontano verso l'estrema destra. In questi ultimi due giorni la *Novoie Vremia* ha pubblicato articoli nei quali Stolipine è oggetto di un attacco dissimulato per avere manifestato un eccessivo liberalismo.

Alcuni tra i principali membri del Gabinetto, tra i quali Isvolsky sono accusati di essere democratici costituzionali. Sembra che i reazionari siano malcontenti del contegno politico che il Governo ha adottato verso la Polonia, verso gli ebrei e per l'autonomia delle università. *(Times).*

Al Transvaal non si vogliono asiatici.

(Servizio speciale della Stampa).

Johannesburg, 7, ore 1.

Credo che si abbia una opinione esagerata in Inghilterra circa il sentimento anglo-asiatico che si suppone esistere al Transvaal. In realtà non si manifesta alcun segno di ostilità verso gli indigeni.

Esiste un sentimento tendente ad impedire le immigrazioni future. I giornali si mostrano favorevoli semplicemente perchè i periti dichiarano che esso rappresenterebbe il miglior mezzo per impedire l'immigrazione, eguagliando il minimo di noie alle comunità asiatiche già stabilite al Transvaal. La resistenza opposta a tale sentimento ha avuto il risultato di attirare agli indigeni le maggiori simpatie, poichè nessun uomo credo non si preoccupa della questione asiatica se si rende conto del rischio che si corre permettendo agli indigeni di vedere una parte della popolazione sfidare la legge. *(Times).*

Gli chauffeurs londinesi in sciopero.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 7, ore 1.

Gli *chauffeurs* di omnibus-automobili in isciopero sono decisi, a quanto pare, a non cedere sulla questione della nuova tariffa dei salari. Non uno solo dei 1350 scioperanti hanno ripreso il lavoro: solo una ventina di omnibus-automobili della Compagnia Atlektee hanno percorso le vie oggi. Lo sciopero dei conduttori di omnibus-automobili è stato ritardato, ma non interamente evitato. *(Matin).*

Ove si narra di un tenebroso portafogli, di un ladro celebre, di un delegato astuto e di altre cose ancora.

Roma, 6, ore 24.

La cronaca di Roma reca una sensazionale operazione della polizia. Alla capitale furono scoperte le fila di un furto di ventimila lire di gioie e cinquemila circa in denaro, recentemente commesso a Sampierdarena. Il 21 novembre scorso, Paola Sibona trovò nel vicoletto attiguo alle carceri di *Regina Coeli*, un portafoglio di pelle nera usato che conteneva alcuni biglietti di banca. La signora, dopo averlo frettolosamente esaminato, si accorse che in una borsetta interna era riposto un piccolo involto di carta in cui stavano molte pietruzze luccicanti. Essa non comprese bene se esse fossero di gran valore. Andò a casa, riaperse la borsa ed il portafoglio e contò il denaro. Vi erano 125 lire in biglietti di banca. Contò poi le pietruzze e riscontrò che erano 83, di dimensioni diverse, splendidissime: erano brillanti. La signora consegnò tutto alla depositeria comunale e la sera stessa i giornali diedero l'annunzio del prezioso rinvenimento. Ventiquattro ore dopo, alla depositeria comunale, un giovanotto si presentava, dichiarando di essere il possessore del portafoglio smarrito. Egli si disse Alfredo Cavicchia, commerciante in gioie. L'impiegato stava per consegnare il portafoglio ma poi fu assalito da un dubbio e, dopo qualche istante di esitazione, disse:

— Va bene, ma io non posso procedere subito alla restituzione ed alla verifica. Ripassi domani.

L'ufficio settimo, intanto, mandò a chiedere alla Questura notizie sul signor Cavicchia, avvertendo che tali informazioni dovevano servire ad identificare un individuo che reclamava un portafoglio che diceva aver smarrito. Quando all'ufficio di questura giunse la richiesta dell'ufficio capitolino, non vi fu funzionario che non esclamasse:

— Cavicchia reclama il portafoglio? Allora c'è da scoprire un altro suo imbroglio.

Alfredo Cavicchia è da anni un individuo che dà da fare molto alla questura. Negli archivi di questa, esiste una grossa pratica, nella quale sono segnate le varie condanne che lo colpirono in passato per truffe, oltraggio, ricettazione di refurtiva, furto, ecc., ed è inoltre vigilato speciale: ma a vederlo ha l'apparenza di una persona per bene. Il furbo giovane, che fra le combriccole di ladri era designato col soprannome di *Rossetto*, era il *trait d'union* fra gli autori di furto con scasso e destrezza e certi piccoli negozianti che compravano la merce al di sotto del prezzo, fingendo di ignorare che essa è di provenienza equivoca. Fra i funzionari che meglio conoscevano il vigilato, erano i delegati Monaco ed Abate. Essi dunque, appena appresero che il Cavicchia reclamava il portafoglio depositato al Municipio, si affrettarono a far sapere al capo dell'ufficio settimo chi fosse colui che se ne dichiarava possessore, ed il portafoglio fu senz'altro mandato alla Questura. I funzionari, appena ne ebbero esaminato il contenuto si convinsero maggiormente che questo rappresentava una refurtiva. Il Cavicchia fu chiamato in questura ed interrogato. Egli allora, con molta disinvoltura, assicurò che il portafoglio era suo e che le pietre gli appartenevano, essendosi ora egli messo a commerciare in brillanti.

— Queste sono cose che non dovete raccontarle a noi, disse uno dei funzionari impazientito.

Il legittimo proprietario dei brillanti era però assai distante da Roma. Quelle 83 pietre preziose avevano viaggiato da San Pier d'Arena alla capitale.

Ecco come si scoperse la loro provenienza. Il signor Angelo Noli aperse pochi mesi or sono un negozio in San Pier d'Arena, di gioie. Il 22 novembre, una bella giovane ed elegante donna, accompagnata da un giovanotto vestito con una certa ricercatezza si presentò all'orefice chiedendogli che le fosse mostrato qualche anello. Il signor Noli tolse dalla vetrina una scatola di anelli e li mostrò alla signora. Ella si consultò con il suo accompagnatore, poi, dopo averne scelto uno, disse:

— Ecco, questo mi piace assai, ma vorrei che i brillanti fossero rilegati in platino.

Il gioielliere osservò allora che sarebbe stato più conveniente scegliere fra i brillanti che aveva sciolti, per poi farli montare come piaceva alla signora. Aperse una cassaforte e mise sul banco una cassetta divisa in piccole caselle contenenti ciascuna delle gioie. Mentre la coppia rimaneva perplessa sulla scelta, sopraggiunsero due signori i quali dissero di voler comprare una spilla. Il signor Noli dovette mettersi a disposizione anche dei nuovi venuti. Un momento dopo, colui che accompagnava la signora disse:

— Bene, giacchè si deve fare una spesa, vorrei che portasse in mezzo anche una grossa perla.

— Vado subito a cercarla, rispose il gioielliere, e recossi nel retrobottega annesso al negozio, il quale rimase insorvegliato. Quando il Noli riapparve, la signora scelse la perla e poi dette al gioielliere cinquanta lire di caparra sull'anello ordinato. Poco dopo la coppia e i due giovani che avevano chiesto la spilla erano in istrada. Nel rimettere a posto la scatola, il Noli constatò dolorosamente che da un casellario ove erano riposti i brillanti era scomparsa una busta che conteneva molte diecine di pietre sciolte. Nella cassaforte inoltre non v'era più un grosso portafoglio, che conteneva cinquemila lire in biglietti di grosso taglio. Evidentemente, i quattro individui avevano consumato il furto. La questura di San Pier d'Arena informò di ciò telegraficamente tutte le questure del regno, dando notizie degli oggetti rubati e dei connotati delle persone che erano ritenute responsabili. Il signor Noli intanto passava assai brutti momenti. Quando la circolare telegrafica giunse al Questore di Roma, il portafoglio rinvenuto dalla signora Sibona era già stato reclamato da Alfredo Cavicchia.

Un mattino, il comm. Rinaldi, rivedendo numerose pratiche di ufficio ebbe uno strano sospetto:

— Per bacco, noi siamo sulle traccie dei ladri di San Pier d'Arena.

I funzionari compresero quale fosse l'idea che attraversava la mente del questore e le loro fronti un po' rannuvolate si rasserenarono.

— Facciamo venire a Roma il gioielliere, disse il Rinaldi. Se egli riconosce per suoi i brillanti rinvenuti nel portafoglio trovato dalla signora Sibona, voi arresterete il Cavicchia.

Così fu fatto. Mentre il Cavicchia, con singolare imprudenza insisteva per riavere il portafoglio e si serviva di persone rispettabilissime per far giungere le sue proteste in Campidoglio, giungeva il signor Noli. Gli fu fatta vedere la carta che avviluppava i brillanti, egli la riconobbe subito anche perchè vi era stata tracciata una sigla convenzionale da lui stesso. Allora, l'arresto del Cavicchia fu deciso. Il Cavicchia è stato arrestato infatti insieme ad un suo complice, certo Alvidi. Si stanno ora ricercando gli altri lestofanti.

Un altro morto a Ruvo.

Bari, 7, ore 1.

Giuseppe Carrante, che rimase ferito nel conflitto ieri a Ruvo è morto questa sera. Degli altri feriti, sei lo sono leggermente e tre gravemente.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 6 gennaio.

	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	— —
» » 3 0/0	95 65
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 3 75 0/0	101 67
Cambio su Londra a vista	25 07
Consolidati inglesi 2 75 0/0	82 1/8
Obbligazioni Lombarde	ex 300 —
Cambio su l'Italia	99 15/16
Turco nuovo	94 90
Banca di Parigi	1480 —
Tabacchi	451 —
Egiziano 4 0/0 (rendita)	101 35
Rendita Ungherese 4 0/0	92 60
Rendita Spagnuola estera 4 0/0	93 10
Banca Ottomana	682 —
Argento fino	91 25
Credito Fondiario	671 —
Suez	inquotata
Lotti Turchi	170 50
Ferrovie Meridionali a termine	673 —
Rendita Russa nuova	96 80
Nuovo prestito Russo	94 75
Rendita Portoghese 3 0/0	58 40
Banca di Francia	4100 —
Cambio su Madrid	13 40
Banca Commerciale Italiana	inquotata
Rendita Serba 4 0/0	80 25
Rio Tinto	1677 —

Tendenza ferma.

***

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 22:

Il mercato è stato oggi ben disposto. Al principio della seduta si è notata una certa esitazione ma le tendenze invece non sono mutate nella ripresa dei valori, come la ripresa dei valori dei gruppi russi, dei valori industriali e delle rendite insieme. Il 3 0/0 è trattato da 95 50, 95 47 e 95 60 contro 95.45. Al contante 95 35, 95 50 e 95 25.

Gli acquisti delle casse pubbliche si sono aggirati intorno ai 50 mila franchi di rendita.

BORSA DI VIENNA, 6.

Cambio su Londra	— —	Ferr. It. 3 0/0	48
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	58
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	—
Credito Austriaco	130 80	Ferr. Meridionali	184
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	—
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	—
Cons. Pruss. 4 0/0	94 10	Russo (contanti)	604
Rend. Turca 4 0/0	— —		

Tendenza migliore.

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Conso. inglese	84 3/16	Russo	67
Rendita Italiana	101 1/4	Uruguay	67 1/2
Argento fino	25 5/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	301,0
Spagnuolo	92 —		
Turco nuovo	94 1/4	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. st.	—,
Egiziano 1891	101 3/4		
Giappone	81 1/8		

CAMBIO DI NEW YORK, 6.

Cambio su Londra 4 81 1/4, 4 85 07, 4 86 35 — Cambio su Berlino 94 11/16 — Cambio su Parigi 5 18 1/8.

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farine e frumento.

PARIGI, 6 gennaio (sera).

Farina le marche pel corrente fr. 30 75 — Idem febbraio fr. 30 5? — Idem per marzo-aprile fr. … Idem 4 mesi primi fr. 30 90.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, … gennaio (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 6 gennaio (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 25 25 — Idem raffinato disponibile fr. 58 25.

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 — — Idem febbraio fr. 29 25.

Mercato calmo.

HAVRE, 6 gennaio (sera).

Caffè venduti sacchi 6,5 0.

Mercato calmo.

MAGDEBURGO, 4 gennaio (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto. Idem per gennaio Rmk. 20 — — Idem per marzo Rmk. 20 40.

Cotone.

HAVRE, 4 gennaio (sera).

Cotoni venduti balle 2,300.

Mercato fermo.

LIVERPOOL, 6 gennaio.

Chiusura.

Tendenza cotoni: americani, e brasiliani, invariata. Egiziani, facile; Surata, invariata.

Cotoni. Domanda pel mercato in generale abbastanza buona.

Vendite della giornata balle 7,000, di cui per la speculazione balle 500 — Importazione balle —,—.

Cotoni Americani futuri: tendenza facile; domanda moderata.

Corrente D. 5.60 — Gennaio-Febbraio 5.60 — Febbraio-Marzo 5 61 — Marzo-Aprile 5.61 — Aprile-Maggio 5… Maggio-Giugno 5.65 — Giugno-Luglio 5.61 — Luglio-Agosto 5.63 — Agosto-Settembre 5.14 — Settembre-Ottobre 5.41 — Ottobre-Novembre —,—.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE

6 gennaio.

	Organzini	Trame	Greggie	Po…
Europee	b. 17	8	35	…
Asiatiche	» 31	62	64	…
Peso	2785	1408	7460	…

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite del 6 gennaio.

Organzini	K.	1000
Trame	»	1360
Greggie	»	106
Totale	K.	2558

Metalli.

LONDRA, 6 gennaio 1908.

Apertura — Rame G. M. B. cont. Ls. 61 12 6; 3 mesi 62 5; Id. Elettrolitico 64 15 — Stagno contanti 121 5 — Piombo inglese 14 10 — Zinco in pani 19 17 — Rame Best selected 66 15.

Chiusura — Rame Best selected Ls. 66 15; Id. fogli 73; Id. Elettrolitico 64 15; G. M. B. contanti 61 17 6; Id. 3 mesi 62 10 — Stagno cont. 122 15 …; Id. 3 mesi 123 12 6 — Piombo inglese cont. 14 2 …; Id. spagnuolo 13 2 6 — Zinco in pani 19 10 — Antimonio 34 10 — Solfato di rame 22 5 — Ghisa 49 1 …

Telegrammi commerciali dell'ultima ora

Chiusure dei mercati di Parigi e Londra

PARIGI, 6 gennaio (sera).

Frumenti pel corrente Fr. 22 90 — Idem per febbraio Fr. 23 0 — Idem per marzo-aprile Fr. 13 00 — Idem 4 mesi primi Fr. 23 75.

Mercato pesante.

LONDRA, 6 gennaio (sera).

Grani — Mercato pesante, tendenza più facile.

Chiusura dei mercati d'America

NEW YORK, 6 gennaio (sera).

(Apertura) Frumento — Mercato irregolare. C. 103 …

(Chiusura) Per bushel libri —,—.

Frumento rosso d'inverno disponib. D.	102 1/4	Granone	D. 68
» di primavera	» 108 1/4	maggio	» 72
» gennaio	» —	» luglio	» 68
» maggio	» 112 1/8	Farine estrattate	» 4 …
» luglio	» 106 3/8		

Nolo cereali per Liverpool D. 2 1/2.

Vendite frumenti a termine a New York balle 1,000.

Entrata frumenti nei mercati dell'Ovest » …

» » nei porti dell'Atlantico » …

CHICAGO, 6 gennaio (sera).

(Chiusura) Frumento D. 107 1/4 — Granone D. 61 …

NEW YORK, 6 gennaio (sera).

(Apertura) Cotone, Marzo C. 10 60 — maggio 10 60.

Tendenza calma.

(Chiusura) Cotone Middling C. 11 40 — Idem a New Orleans C. 11 3/8.

Cotoni futuri.

Gennaio	C. 10 50	Luglio	D. 10 …
Febbraio	» 10 45	Agosto	» 10 …
Marzo	» 10 55	Settembre	» —
Aprile	» 10 74	Ottobre	» —
Maggio	» 10 71	Novembre	» —
Giugno	» 10 67	Dicembre	» —

Entrata cotoni nei porti degli Stati Uniti balle …

Spedizioni per l'Inghilterra … » …

Spedizioni pel Continente … » …

NEW ORLEANS, 6 gennaio (sera).

Cotone disponibile C. 11 3/8.

Gennaio	C. 10 91	Luglio	C. 10 …
Febbraio	» 10 …	Agosto	» —
Marzo	» 10 93	Settembre	» —
Aprile	» 10 92	Ottobre	» —
Maggio	» 10 91	Novembre	» —
Giugno	» 10 94	Dicembre	» —

ALFREDO FRASSATI, direttore.

POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO. — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Impresa spettacoli d'opera), ore 20,45: *Mignon*, opera in tre atti, del maestro A. Thomas (La rappresentazione). — L. 1 20.

TEATRO CARIGNANO — Riposo.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica italiana Virginia Talli), ore 20,45: *Fernanda*, commedia in 4 atti, di V. Sardou. — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia d'operette del cav. Giulio Marchetti), ore 20,45: *Madama Favart*, operetta in tre atti, musica di Offenbach. — L. 0 80.

TEATRO ROSSINI (Catarsa Compagnia Piemontese Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I pulass la fera*, commedia in quattro atti, di L. Pietracqua. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE (Compagnia Piemontese Mario Casaleggio, diretta dal cav. Gemelli), ore 20,45: *L'alberge d' l'osa*, commedia; *Il rinu di campagna*, farsa. — L. 0 40.

TEATRO GIANDUJA — Riposo.

AMBROSIO BIOGRAPH, via Po, n. … *Gli inutili* — *Messaggio salvatore* — *Caccia al buon mercato*.

STORIA
di un Giovane di Negozio

Il signor Perchal, uno dei primi giovani di negozio di una delle più importanti Case di Parigi, era sofferente da varii anni, per un serio malore.

« Io aveva, dice egli, delle forti coliche ed una diarrea spaventevole, accompagnata da continui venti. Insieme alle materie fecali io rendeva degli umori, del sangue e delle materie biancastre. Io non poteva quasi più nulla digerire. Era in una grande debolezza e dimagriva ogni giorno più. Aveva provato molti rimedi, purghe, cavate di sangue, bagni, dieta, nulla aveva potuto guarirmi. Abbandonato da tutti, disperato, non mi restava che la morte.

« Per seguire i consigli di un amico, presi della polvere di « Carbone di Belloc ». Dopo 3 o 4 giorni mi sentii un poco meglio e potei digerire una costoletta di montone, ciò che non aveva potuto fare già da parecchi mesi. Dopo 8 giorni la mia diarrea cessò. Ero guarito. Dal momento che potevo mangiare, digerire e che la diarrea che mi aveva fatto tanto soffrire era sparita, io ripresi poco a poco le mie forze ed in capo ad un mese ero completamente ristabilito. *Firmato*: Claudio Perchal, commesso in profumeria, Parigi, il 29 nov. 1896 ».



SIGNOR PERCHAL

L'uso del Carbone di Belloc alla dose di 2 a 3 cucchiai da minestra dopo ciascun pasto, basta effettivamente per guarire in pochi giorni i mali di stomaco anche i più inveterati e ribelli a qualunque altro rimedio. Produce una sensazione gradita allo stomaco, dà appetito, accelera la digestione e fa sparire la costipazione. Il Carbone di Belloc è sovrano contro la pesantezza allo stomaco dopo il pasto, il male di capo proveniente da cattiva digestione, le acidità, i vapori, e tutte le affezioni nervose dello stomaco e degli intestini.

Il mezzo più semplice di prendere la polvere di Carbone di Belloc è di scioglierla in un bicchiere di acqua pura, o inzuccherata, che si beve in una o più volte, come meglio si vuole.

Il Carbone di Belloc non può fare che bene, mai del male, qualunque sia la dose che se ne prenda.

E' preparato al N. 19, rue Jacob a Parigi.

Si sono fatte delle imitazioni del Carbone di Belloc, ma esse sono inefficaci e non guariscono, perchè sono male preparate. Per evitare qualunque errore, esaminate bene l'etichetta della bottiglia: se porta il nome di Belloc.

P. S. — *Le persone che non potessero abituarsi a prendere la polvere di Carbone, potranno fare uso delle pastiglie di Belloc, prendendo 2 a 3 pastiglie dopo ciascun pasto e ogni qual volta sentono un peso di dolore allo stomaco. Si otterranno gli stessi effetti salutari e una guarigione altrettanto sicura. Queste pastiglie non contengono che del Carbone puro, basta di metterle in bocca, si sciolgono da sè e si inghiotte la saliva.*

Depositario Generale per l'Italia: **Dolara e Penagini**, viale Romana, 46, **Milano**.

Prezzo del Carbone in polvere per flacone L. 2 20. Prezzo delle pastiglie per scatola L. 1 60. — Si trova in tutte le farmacie.

Emorroidi guarite radicalmente ENTRO 8 GIORNI col **BALSAMO** del **Dottor HORS**

Senza dolore! senza operazioni! Guarigione assolutamente garantita, completa, sicura anche per le emorroidi croniche, interne ed esterne.

Non bisogna confondere il BALSAMO HORS con gli altri unguenti che calmano soltanto un poco il male delle Emorroidi, ma non le guariscono.

Un vasetto sufficiente per la cura Lire 5,— franco di porto.

Inviare Cartoline-Vaglia allo Stabilimento Farmaceutico HORS - MILANO.

N.B. Sopra ogni vasetto sta scritta l'iscrizione.

In Milano presso la nostra Sede: Via Porrio, 5, sono depositati i documenti comprovanti la guarigione di molti ammalati che hanno adoperato il BALSAMO.

USO ESTERNO

Depositi locali in Torino nelle farmacie: Giordano, Via Roma — Ferinelli, Corso S. Maurizio — Prato, Via Po — Taricco, Piazza S. Carlo — Torre, Via Avogadro. 30055 M

L'ultima fascetta, verde, porta esternamente la firma in rosso del Dottor W. H. HORS.

ENTRO OTTO GIORNI — GUARITE RADICALMENTE

COCK (Gaz)	L. 55,00 T
Antracite (cobb.)	» 6,50 »
Lignite (mattoni)	» 4,00 »
Faggio (legna)	» 4,50 »
Nocciolo (forgia)	» 5,00 »

GILETTI A., Via Massena, 11 141

CATRAMINA BERTELLI

NON SOLO le pillole di **Catramina Bertelli** sono **ANTISETTICHE** ma sono anche potentemente **espettoranti e calmanti** requisiti questi che le rendono un **RIMEDIO COMPLETO** e assolutamente superiore ad altri rimedi nuovi di una limitata efficacia curativa contro TOSSI e CATARRI

CONTRO TOSSI e CATARRI

J. & F. MARTELL
COGNAC

Agente generale per l'Italia
CARLO SALENGO
TORINO - Via Maria Vittoria, 26 - TORINO
TELEFONO 14-31 171

OCCASIONE

STRENNE per **CAPO D'ANNO** visitare grandioso assortimento Gioiellerie Oreficerie ed Argenterie a prezzo da non *temere concorrenza*. 160

D. MARIANI
già collaboratore presso le Spettabili Ditte Cav. Uff. Carmagnola A. e D. Terracini e figli
Via Carlo Alberto, 34, piano 1°
Via Andrea Doria, 8, piano 1°

Bellissimo regalo utile al Compratore

MALATTIE SEGRETE pelle e degli Organi urinali
Cura radicale e senza conseguenze
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12 p. 2°
Visite tutti i giorni: 8-10 13-15 18-19 113

L'ODONT-MIGONE

è un nuovo preparato in Elisir, in Polvere ed in Pasta che ha la proprietà di conservare i denti bianchi e sani.



L'Elisir ODONT-MIGONE ha un penetrante profumo piacevole al palato ed esercita un'azione tonica e benefica, neutralizzando in modo assoluto le cause di alterazione che possono subire i denti e la bocca. — Costa L. **2** il flacone.

La **Polvere ODONT-MIGONE** è composta di materie accuratamente polverizzate, aventi le stesse proprietà dei componenti l'Elisir. — Costa L. **1** la scatola.

La **Pasta ODONT-MIGONE** è una modificazione semi-solida inalterabile della Polvere, coll'aggiunta di sapone finissimo d'olio d'olivo, perfettamente neutro e privo d'odori. — Costa L. **0,75** il tubetto. 12

Alle spedizioni per posta raccomandata per ogni articolo aggiungere L. 0,25. — Trovansi dai principali droghieri, profumieri e farmacisti.

Deposito generale: A. MIGONE E C. - MILANO
Via Torino, 12.

METARSILE MENARINI

PER BAMBINI — PER ADULTI

Fosfo-metilarsinato di ferro per uso interno e per via ipodermica

CURA: **Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.**

L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto

Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Concess. esclus. per l'Italia e Trieste sigg. Zini, Berni, Bianeardi e C., Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. - Si vende in tutte le farmacie.

RICOSTITUENTE SICURO

BILIARDI

Fabbrica fondata nel 1842
Biglie avorio - Stecche - Accessori
Fratelli DEAGOSTINI
Via Bellezia, n. 5 - TORINO - Via Beaumont, n. 21 306

Sciopero Tipografico

Negli uffici della
" Smith Premier "
Via Genova, 21 - TORINO - (Telefono 31-77)

si eseguiscono a macchina circolari, avvisi, partecipazioni, ecc. Prontissima consegna. — Urge abile dattilografa. 502

Ritratti porcellana per Cimitero, prezzi minimi. **Via Carlo Alberto, 9**
MINIATURE FOTOMINIATURE c 27559



G. POESIO - TORINO
Corso Principe Oddone, 19 e via S. Teresa, 7
Fabbrica Casse-forti incombustibili in un sol pezzo ed imperforabili. Camere di sicurezza ed impianti cassette depositi. *Catalogo a richiesta*

POSATE ALPACCA KRUPP Inalterabili



Posate argentate Krupp l'articolo semplici ed in stile a prezzo di fabbrica. **Per REGALI**: cassette con servizi posateria per 6 e 12 persone, in alpacca ed in alpacca argentata

MAGAZZINO [illegible]
Via Lagrange ang. via Cavour TORINO.

Depos. articoli Casa Arthur Krupp. Campionario esposto al pubblico con prezzi fissi in cifre conosciute.

Forniture complete per Hôtels, Ristoranti, Collegi, ecc. — Vasellame argentato per tavola, e nichel per cucina.

In herbis salus!



Sciroppo di Sant'Agostino dell'Frate Bonifacio dalla Palma

Preparato con succhi di erbe medicinali, secondo la ricetta genuina, nel Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di S. Agostino di Genova.

Purifica rinfresca il sangue

Guarisce in pochi giorni catarri, bronchiti trascurate, affanno, tosse, influenza.

Santo rimedio nelle malattie dipendenti da imperfetto ricambio, gastricismo, artrite, idropisia, arteriosclerosi.

Cura purificativa del sangue, efficace in tutte le età, gradevole al palato.

L. **1,20** la bottiglia (per spediz. 0,30 in più). Rivolgersi al Laboratorio Farmaceutico della Chiesa di Sant'Agostino - GENOVA.

Si vende in tutte le Farmacie.

NON PIÙ GELONI



USANDO IL RINOMATO **GELONIFUGO**
DOTT. ALFONSO MILANI VERONA

In vendita nelle principali Farmacie e Profumerie — *Invio franco anticipando L. 1 alla* Società Dottor A. MILANI e C. VERONA 91

" Villa Cristina "

(TORINO - LUCENTO) Aperta nel 1891
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI

completamente arredata e rimodernata. - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cintato di tre ettari, vasti edifizi e giardini separati. - Diarie ordinarie Lire 4,50 6, 8,50. Straordinarie a convenirsi.

Medici Direttori: Dott. Cav. E. Toselli. Dott. Gabriele Grosso.

Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio ufficiato. Amministratore concessionario: *Cav. Pietro Grosso*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 95

" PICCOLI AVVISI "

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato " 15 " "
Altri Annunzi " 10 " "
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE Senegal Chromopolish - Leyda - sublimi lucidi calzature. — Milano, Romana, 40. 28077

ABILISSIMO Masseur (diplomato) fa cure domicilio. Mitissimi prezzi. — Scrivere Solino, Via Alfieri, 4. c 654

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO lezioni stenografia, italiano, francese, indicare metodo, condizioni. — Orileani, Posta. c 660

CONTABILITA' — Corsi accelerati, lezioni pratiche. — *Studio Ragioneria*, Via Sagliano, 5. c 568

FRANÇAISE expérimentée, munie bons certificats, désire place auprès grands enfants pour enseigner sa langue. Prière adresser offres conditions Mademoiselle Hachardt, rue Conlou, 10, Neuchâtel (Suisse). c 367

LEZIONI Scuole elementari, compiti secondarie incaricasi distinta maestra. — Scrivere Giulia, posta, Torino. c 506

PROFESSORE francese-inglese dà lezioni anche domicilio. — Scrivere cassetta 52 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 446

Offerte d'impiego.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

PORTINAIO ammogliato, senza prole, cercasi da Stabilimento industriale. Buona retribuzione mensile, alloggio, riscaldamento. Scrivere con referenze, età e posti occupati. Preferibile chi abbia già occupato tale posto in altro Stabilimento. — Rispondere alle iniziali G. B., fermo posta, Torino. 584

STUDIO commerciale cerca signorina distinta, pratica contabilità. — Scrivere Cassetta 51 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 641

URGE abile cuoca 30-40 anni per Genova. — Via XX Settembre, 41. c 520

Domande d'impiego.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE sarta, seria, diplomata, occuperebbesi direttrice importante *atelier*. — Scrivere Cassetta 65 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 673

BALIA in casa, ragazza saluta, referenze ottime, occuperebbesi fuori Torino. — Angela Musso, Via Montevecchio, 21. 676

DISEGNATORE meccanico, diplomato, già pratico, cerca cambiare. — Scrivere Cassetta 65 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 666

DISTINTA signorina, bella calligrafia, pratica lavori ufficio, desidera impiegarsi. Ottime referenze. — Lombardi, Posta, Torino. c 538

GIOVANE colto, disponendo ampie garanzie finanziarie e morali, chiede impiego di fiducia presso società, od amministrazione in Torino. Ritira proposte a tutto il 15 gennaio. — Scrivere Cassetta 62 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 661

GIOVANE ventitreenne, bella presenza, parlando francese ed inglese, con ottime referenze, desidera impiego presso famiglia titolata, disposto viaggiare. — Scrivere Cassetta 45 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. 705

MAGAZZINIERE, giovane provetto, cerca posto. — Scrivere Cassetta 50 B, Torino, *Haasenstein e Vogler*. 665

SIGNORINA 35enne, bella presenza, abilissima faccende di casa, desidera occuparsi. — Scrivere Delina 1220 posta, Torino. c 645

SEGRETERIA Casa, anche cauzione, farebbe pratico ragioniere, insegnante computisteria. Poche pretese. — Prof. B., Silvio Pellico, 12. c 652

VENTOTTENNE, ex-carabiniere, disponibile subito, cerca impiego, preferibilmente magazziniere od aiuto contabile, oppure fattorino. — Scrivere M. G., via Bava, 26. 513

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende.
Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO parteciperebbe professionalmente e finanziariamente a Società, Ditta, con largo giro d'affari. Scrivere cassetta 27 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 407

ANTICA Casa Rappresentanze Estere, articolo, forte compenso, clientela assicurata da oltre 12 anni, cerca socio capitale 15.000 lire per impiantare filiale. — Scrivere I. P. Corso Vinzaglio, 31. c 653

CONTRO Ipoteca solidissima su immobile sito in Torino cercansi da 60 a 70 mila lire. — Scrivere B. 29 Posta, Torino. Mediatori ed anonimi cestinati. c 663

GIOVANE ragioniere, pratico amministrazione, disponendo piccolo capitale, associerebbesi studio ragioneria, casa commerciale, o accetterebbe buon impiego. — Scrivere Cassetta 66 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 680

INVENTORE cerca persona intelligente, piccolo capitale, costituiremmo società lancio invenzione anche ramo sport. — Eolo, Posta, Torino. 715

RIMETTO — Negozio Ombrelli-Spazzole, posizione centrale lire 2000. — Perito Sacco, Via Maria Vittoria, 2. c 642

Ville, Case, Terreni, vendite, affitti e acquisti.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLE porte di Torino vendesi o affittasi grande stabilimento con fabbricati e case operaie, forza motrice idraulica di 45 cavalli teorici e relativa turbina. — Rivolgersi geometra Dovo, via Santa Maria, 3, Torino. c 541

CASA moderna, alto reddito, posizione di avvenire, vendo 160.000. — Imperial, posta, Torino. c 30251

VENDESI — Govone (Alba), Cascina giornate 21 vigna, campo, prato irrigabile. Civile, rustico, pozzo, vasca, posizione splendida fino abitato. — Caposotto, Via XX Settembre, 6, Torino. c 29775

Domande ed offerte di locali ed appartamenti.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI anche subito causa trasloco alloggio otto vani, comodità moderne, via Principi d'Acaja, 10. c 41

AFFITTASI al presente alloggio d'angolo, dieci ambienti casa nuova, signorile, comodità moderne. — Via Principi d'Acaja, 6. c 470

ALLOGGIO 8 membri, primo piano nobile, prospiciente Via Garibaldi, 2. Disponibile subito — Trattative: Gustavo Talmone, 17, Via Belbis. 286

AMPI fabbricati industriali affittansi prontamente entro cinta. — 911 Celesto, Posta, Torino. c 651

CERCASI una o due camere vuote libere centrale. — S. S. 599, Posta. 670

CERCANSI urgentemente 3-4 camere, cucina. S. Salvario, S. Secondo. — Scrivere fermo posta, Antenore. c 606

SUBAFFITTASI ampi ed eleganti locali per serate danzanti, riunioni famigliari, ecc. — Rivolgersi dal signor TREVES, via Maria Vittoria, 24. c 786

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.
Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A SERIA Ditta Conserve alimentari con produzione propria occorre prontamente abile viaggiatore con perfetta conoscenza clientela Piemonte. Si richiedono referenze ottime e capacità. — Scrivere Cassetta 18, B. *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 348

IMPORTANTE casa cerca viaggiatore esperto e ben introdotto presso tipo-litografie Alta Italia. — Offerte dettagliate con fotografia e pretese, escluso anonimo, Cassetta C., 371 T., *Haasenstein e Vogler*, Milano. c 371

25ENNE serio, bella presenza, iniziativa, ex-viaggiatore, attualmente impiegato presso Ditta tessuti, desidererebbe occuparsi come prima. Referenze primordine. — Scrivere Cassetta 51 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 684

VIAGGIATORE provetto con estesa clientela, visitando Piemonte, Lombardia, Liguria, accetterebbe rappresentanze Case primarie per pura provvigione. — Gassone, Botero, 17. c 450

Annunzi vari.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 10 parole.

BIGLIARDO francese *Maison S.t Martin Paris*, vendesi subito con accessori. — Rivolgersi American Bar, Torino. c 640

CANZIANI Gemma indirizzi amico D... V... che conseguentemente, faccia spedire mezzo facchino. c 676

CAVALLI quattro di lusso, da sella e tiro vendonsi, esclusi mediatori. — Corso Vittorio Emanuele, 12, Torino. c 416

MATRIMONIO — Trentaquattrenne, distinto, conoscerebbe (scopo matrimonio) facoltosa signora disposta unirsi importante lucrosa azienda. — Visconti, posta, Torino. 667

MOTORE gas-povero Tosi ad aspirazione 35/40 cavalli, quasi nuovo, disponibile subito. — Cassetta 21 B, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 360

PREGASI vivamente signora sovente ammirata, Venerdì teatro Alfieri, indicare mezzo corrispondere. — B. c 671

SIGNORE distinto, trentaduenne, laureato, moralità incensurabile, impiegato governativo con reddito, non avendo relazioni cerca conoscere vedova sola, signorina libera indipendente con discreta dote, scopo matrimonio. — Presentarsi o scrivere unendo fotografia signora Diglione, Piazza Vittorio, 19. c 670

SIGNORINA insistentemente ammirata pomeriggio Balbo, pregata indicare mezzo corrispondere. — Adernar 7 Posta. c 700

VERGISSMEINNICHT Boston Dank fuer uebermittelte Glueckwuensche, angenehme Ueberraschung, welche in mir schoen verbrachte Stunden wach ruft und mich an die letzten innigen Augenblicke erinnert. Ich danke immer an Dich. Schreibe mir bald an meine Adresse. Suesse, heisse, schmatzende..... c 650

250 — Trovato bene, scade epoca precisa. Felicissima della mia permanenza. 669

B. Non ritirasti posta Giovedì? Pregoti farlo Martedì, ore tre. C. c 688

BIONDA Elsa — Ricordole quanto ebbi fortuna esternarle Venerdì, Corso Siccardi!! Continuando favorisca mezzo corrispondere. Scrivi Elso 15 Posta. c 673

ENIGMA — Risposta unica, stupefacente: infondati dubbi! Fantasticando, concludo, con cuore a me diretto certo e... Soltanto apparizioni, dannosi forse, consolano cuore afflittissimo! Rallegrami vicuperata....; augurando continuazione. Desidero immenso parlarle, mancami mezzo. Affettuosissimi sempre... c 672

MIMI — Partendo stasera prego fissarmi appuntamento scrivendo solito indirizzo. c 681

MINA — Non scrivo causa violazione segreto epistolare subita. Arrivederci presto. Saluti. Lino. c 693

NONU' — Mille e mille. Taco con tutta l'anima. Spero prestissimo: vidi sempre. Carezze affettuose. c 675

TRIFOGLIO mio adorato. Ho assoluto bisogno vederti. Ti aspetto domani Lunedì ora telefonica Galleria. Perdutamente tua. c 674

LEVATRICE
GAIETTO MARGHERITA
via Cibrario, 20, Porta Susa. Da molti anni pensione per partorienti. Cure segrete. Prezzi a convenirsi. 30298

GOTTA — ARTRITE — REUMATISMI
guarite colla rinomata
BROMATOSINA
Ogni flacone L. 5
Farm. della Consolata di Cordoni e Cozzo
Piazza Giulio, Torino 25107

Grande Stabilimento di **MOBILI** di **Celestino Giuseppe, Torino, via Venti Settembre, n. 46-51.** Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, entrate, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 140 a 500, ecc. 93

Gli annunzi si ricevono da HAASENSTEIN e VOGLER

Clinica ARNAUD-ISNARDI
Via XX Settembre — CUNEO — *Telefono N. 28*
Per malattie Mediche, Chirurgiche, Ginecologiche
CONSULTI TUTTI I GIORNI ORE 9-11, 15-17

MEDICI CURANTI

Prof. cav. L. Isnardi della R. Università di Torino, chirurgo primario Ospedale San Giovanni (visita *ogni martedì*). Dott. Angelo Arnaud, medico primario Ospedale Civile di Cuneo; Dott. Serafino Arnaud, specialista malattie nervose e gastriche. Raggi X, elettroterapia, bagni elettrici e ad acido carbonico. - *Direttore sanitario*: dott. A. Arnaud. *Direttore amministrativo*: Pietro Beltramatti. 4532

Recapiti in Cuneo ed a Torino presso l'abitazione del dottor Isnardi, via Carlo Alberto, 9. Telef. 19-56.

GUARIGIONE radicale senza conseguenze della **Blenorragia** (scolo) coi
Preparati speciali della Farmacia GANDINI
Torino, ang. via S. Franc. da Paola e Princ. Amedeo 101

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo particolare di cura. Guarigioni rapidissime. Med. Special. Via XX Settembre, 62, 1° nobile, ore 13-17 c 37577

DIFFIDA

Chi vuol acquistare del **Ferro-China** GENUINO non trascuri di aggiungere il nome BISLERI, la cui firma è riprodotta sull'etichetta della bottiglia e sul collarino che avvolge la capsula. Diversamente potrebbero toccargli delle mal fatte e spesso nocive imitazioni. 55142 M

VOLETE LA SALUTE??



Domandare sempre

Ferro-China Bisleri

Società Bancaria Italiana
Anonima - Capitale L. 50.000.000 versato - Riserva L. 10.000.000
Sede Sociale: MILANO
Torino, Genova, Alessandria, Chieri, Como, Cuneo
Nizza Monferrato, Novi Ligure, Pinerolo, Venezia

OPERAZIONI DELLA BANCA

SEDE DI TORINO: Via Santa Teresa, n. 11

Depositi ad interessi:

2 1/4 0/0 disponibile L. 10 000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni diecimila lire in più.

3 0/0 disponibile L. 3000 a vista — Preavviso di un giorno per ogni tremila lire in più.

3 1/4 0/0 Libretti di piccolo risparmio al portatore: disponibile L. 1600 a vista. — Preavviso di un giorno sino a L. 2000. Per somme maggiori un giorno di preavviso per ogni 2000 lire.

3 0/0 Libretti di Risparmio, disponibile L. 2000 a vista, con preavviso di 2 giorni L. 6000, 4 giorni L. 12 000.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 6 mesi.

3 1/2 0/0 Buoni fruttiferi per scadenza a 12 mesi.

Rilascio di assegni (chèques) pagabili in Italia e all'estero, di lettere, circolari di credito per tutti i paesi, acquisto di valute metalliche, divise, biglietti di Banca esteri.

Compra e vendita di Titoli di Stato, fondiari, di enti provinciali, comunali, ecc., di Società ferroviarie, industriali, sia nel Regno che dall'estero, riscossioni di cedole, titoli estratti al portatore e nominativi, effetti cambiari, ecc., pagabili in Italia o all'estero, servizio di cassa per conto di industriali, commercianti, Società, enti diversi, ecc.

Cassette in ferro di sicurezza per custodia di valori, oggetti preziosi, documenti, ecc., site in locale appositamente costrutto.

Condizione d'abbonamento:

Dimensioni	*Prezzi* all'anno Lire
Piccole	10
Medie	20
Grandi	40
Grandi speciali	60

senza obbligo di dichiarazione di valore.

Agli utenti cassette di sicurezza servizio gratuito di pagamento cedole esigibili in Torino.

Trasmissioni di fondi per posta e telegrafo.

Sconto di effetti cambiari pagabili in Italia od all'estero, e *warrants*.

Apertura di crediti in conto corrente e accreditamenti all'interno e all'estero per importazioni. — Sovvenzioni e riporti su titoli di Stato, valori pubblici e merci.

Qualsiasi altra operazione di Banca. 1112

Paste Svizzere AL LATTE

Preparate dalla Fabbrica di Prodotti Alimentari
C. F. OEDERLIN - GINEVRA

Composte unicamente di LATTE PURO, FRESCO e di SEMOLA DI GRANO, senza alcuna altra materia eterogenea, formano un alimento di primissimo ordine per

BAMBINI - AMMALATI - CONVALESCENTI

per le loro proprietà nutrienti e facilissima digestione.

DEPOSITO ESCLUSIVO
Fratelli PAISSA
Società Anonima " SALUS "
TORINO — 8, Piazza San Carlo, 8 — TORINO

E presso le Sedi della " SALUS "
MILANO - GENOVA - VENEZIA - NOVARA - SPEZIA

IL MIGLIOR ESTRATTO DI CARNE

È IL BOVRIL

RAMORNIE
AUSTRALIAN MEAT COMPANY LD.
IN VENDITA IN TUTTI I BUONI MAGAZZINI ALIMENTARI

